



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

*La Jugendsprache nel film Tschick (2016):
proposta di traduzione di alcune espressioni*

Relatore
Prof.ssa Federica Masiero

Laureanda
Carole Scudeler
n° matr. 1177875 / LMLCC

Anno Accademico 2020 / 2021

Indice

Introduzione	1
1. La lingua dei giovani in Italia e in Germania: analisi, definizione e valore di un concetto complesso	4
1.1 Definizione di 'giovani': la complessità del mondo giovanile	4
1.2 La lingua dei giovani: le caratteristiche sociolinguistiche	7
1.3 Le componenti della lingua dei giovani	12
1.4 La lingua dei giovani: una moltitudine di definizioni	17
2. La storia e lo sviluppo della lingua dei giovani in Italia e in Germania: un confronto	21
2.1 La lingua dei giovani in Germania: ricerche e sviluppi	21
2.1.1 La nascita della lingua dei giovani in Germania: le prime testimonianze e i primi studi	21
2.1.2 La <i>Jugendsprache</i> : le ultime ricerche	29
2.1.3 La <i>Jugendsprache</i> : una varietà linguistica dalle mille sfaccettature	32
2.2 La lingua dei giovani in Italia: ricerche e sviluppi	34
2.2.1 Panorama linguistico frammentato: forte predominanza dei dialetti	34
2.2.2 Il problema delle fonti	35
2.2.3 La storia della lingua dei giovani in Italia: dalle prime testimonianze agli studi più recenti	37
2.3 Differenze e analogie tra gli sviluppi della lingua dei giovani in Germania e in Italia	44
3. La traduzione audiovisiva: tradurre il linguaggio giovanile	46
3.1 Il prodotto audiovisivo: le barriere linguistiche e culturali	46
3.2 I metodi dominanti di trasferimento linguistico: il doppiaggio e la sottotitolazione interlinguistica	51
3.2.1 Una panoramica della traduzione audiovisiva nei paesi europei	51
3.3.2 Il doppiaggio e la sottotitolazione interlinguistica a confronto	53

3.3 Il linguaggio giovanile nei sottotitoli: le difficoltà traduttive	54
3.3.1 La variazione diamesica: tra la lingua scritta e la lingua parlata	56
3.3.2 La culturospecificità	56
3.3.3 Lo stile “ <i>bricolage</i> ” e le variazioni dialettali	57
3.3.4. L'immediatezza e l'oralità prefabbricata	58
3.4 Le strategie di traduzione del linguaggio giovanile	59
4. Il linguaggio giovanile tedesco nel film <i>Tschick</i> (2016)	62
4.1 Cenni biografici di Fatih Akin	62
4.2 Scheda del film <i>Tschick</i> (2016)	62
4.3 Lo studio di singole espressioni giovanili tedesche	64
4.3.1 Scopi e modalità del sondaggio proposto	64
4.3.2 Catalogazione dei dati del sondaggio	65
4.3.3 Risultati del sondaggio	69
4.4 Analisi e traduzione di alcune espressioni giovanili del film <i>Tschick</i> (2016)	71
Conclusione	87
<i>Zusammenfassung</i>	90
Bibliografia	101
Sitografia	105

Introduzione

La presente tesi tratta il tema del linguaggio giovanile nel film *Tschick* (Berlino, 2016) di Fatih Akin, commedia drammatica basata sull'omonimo romanzo tedesco di Wolfgang Herrndorf (2010). La caratteristica del linguaggio filmico che vado ad indagare ed analizzare è l'alta percentuale di informalità e specificità, una delle componenti tipiche della lingua dei giovani. La mia attenzione si concentra sul livello lessicale, ovvero su singole espressioni e modi di dire utilizzati nel film. L'obiettivo che mi sono posta mira a mostrare le difficoltà che il traduttore-adattatore deve affrontare nel tradurre il linguaggio dei giovani nel prodotto audiovisivo, i mezzi linguistici impiegati e le possibilità di traduzione, tenendo conto inoltre dell'alta variabilità del linguaggio giovanile, ovvero del fatto che alcune espressioni nel tempo sono entrate a far parte della lingua comune e quindi non più considerate specifiche del suddetto linguaggio.

La versione italiana del film non è ancora disponibile, né sottotitolata, né doppiata. Da ciò è nata in me la volontà e l'interesse di studiare e analizzare il film per poter rendere disponibile una traduzione di alcune delle espressioni giovanili più utilizzate ed evidenziare le questioni ritenute di maggior risalto del lavoro traduttivo svolto. Tra le finalità di questo lavoro c'è quella di mostrare come le caratteristiche tipiche di questa varietà linguistica tedesca possono venir tradotte nella lingua italiana cercando di mantenere lo stesso valore connotativo.

Nel primo capitolo faremo chiarezza e prenderemo confidenza con il concetto sul quale si basa l'intero lavoro di ricerca, ovvero la lingua dei giovani. Cominceremo col sollevare la questione della complessità del mondo giovanile per poter capire chi sono i soggetti che utilizzano questo linguaggio ed inquadrare poi le loro abitudini, i loro usi e costumi. Vengono indagati i fattori esterni alla linguistica, in quanto considerati fondamentali per la piena comprensione della lingua dei giovani, come il genere di persona, la provenienza sociale, il percorso di studi e la provenienza regionale, ed individuati ambiti d'uso e funzioni del suddetto linguaggio. Conseguentemente vengono espone le componenti principali della lingua dei giovani sotto l'aspetto puramente linguistico per riuscire infine a

proporre una serie di definizioni in merito alla lingua dei giovani il più complete ed esaustive possibili.

Il secondo capitolo è dedicato alle origini e agli sviluppi del linguaggio giovanile in Italia e in Germania. Si tratta di un aspetto importante sul quale soffermarsi, in quanto ci fa notare due approcci e modi di considerare questa varietà differenti. Questo excursus storico ci dà la possibilità di approfondire la conoscenza di questo linguaggio partendo dalle prime testimonianze fino ad arrivare alle più recenti. Si tratta di un percorso che ci mostra le molte sfaccettature della lingua dei giovani e i problemi legati alla disponibilità delle fonti. Vedremo come lo sviluppo del linguaggio nelle due nazioni presenta un percorso per certi versi analogo ma con meccanismi e tempistiche diversi.

Il terzo capitolo, invece, si sofferma sull'analisi del prodotto audiovisivo, in particolare di quello filmico, e sulle due tipologie di trasferimento più diffuse, la sottotitolazione e il doppiaggio. Lo scopo è quello di avere un quadro ben chiaro prima di approcciarci all'analisi semantico-lessicale delle espressioni idiomatiche e modi di dire della lingua dei giovani tedeschi tratte dal film *Tschick* (Berlino, 2016) e alle sue relative traduzioni. Vengono chiarite quali sono le barriere linguistiche e culturali nel prodotto audiovisivo, una realtà assai complessa caratterizzata dall'utilizzo simultaneo di diversi canali, come quello visivo e sonoro, per esprimere il messaggio filmico. Particolare attenzione è posta al linguaggio nel prodotto audiovisivo sottotitolato, vengono analizzate le sue peculiarità, i parametri che il traduttore-adattatore deve rispettare durante l'atto traduttivo e le problematiche che può incontrare.

Di seguito nell'ultimo capitolo, dopo un accenno alla biografia del regista, alla trama del film e alla descrizione dei protagonisti, fondamentale per la comprensione dell'impiego di certe scelte stilistiche, vengono analizzate una serie di singole espressioni giovanili tedesche del film da me selezionate, particolarmente interessanti sia dal punto di vista sociologico che traduttivo. Lo studio che propongo è focalizzato maggiormente su un'analisi contestuale delle espressioni, elemento fondamentale per proporre un'equivalente italiano adeguato, sulle tecniche di traduzione utilizzate e le difficoltà riscontrate. L'analisi

sarà inoltre comprensiva di brevi accenni etimologici, ove rilevanti per la traduzione. Per poter comprendere le singole sfumature del linguaggio giovanile, tradurre al meglio le espressioni tedesche utilizzate dai giovani protagonisti nel film e comprovare la forte influenza che i caratteri sociolinguistici hanno su questa varietà linguistica ho preparato e somministrato un questionario d'indagine composto da domande chiuse ed aperte. Desiderosa di sfruttare al meglio la mia esperienza Erasmus in Germania, ho deciso di coinvolgere i miei compagni tedeschi di università e di studentato conosciuti ad Amburgo e di allargare poi la partecipazione al sondaggio anche a ragazzi e ragazze tedeschi provenienti da altre parti della Germania, per rendere il sondaggio più attendibile.

1. La lingua dei giovani in Italia e in Germania: analisi, definizione e valore di un concetto complesso

1.1 Definizione di 'giovani': la complessità del mondo giovanile

Prima di poter tentare una definizione della lingua dei giovani e di chiarirne funzioni ed ambiti d'uso, i linguisti hanno dovuto necessariamente soffermarsi sul termine 'giovani', cercando di circoscrivere questa realtà e di individuarne le caratteristiche.

Grande chiarezza sul concetto di 'giovani' è stata fatta da Marino Livolsi (in: Banfi, Sobrero 1992: 149-159), il quale afferma che i 'giovani', intesi come categoria generale e omogenea, non esistono, tesi supportata anche da Gloy et. al. (1985: 116) *"Es gibt nicht die (eine) Jugendsprache, weil es nicht die Jugend als homogene Gruppe gibt."*

Riprendendo il periodo del movimento giovanile del Sessantotto in Italia, Livolsi (in: Banfi, Sobrero 1992: 149) sottolinea che allora, sia i sociologi che la stampa, avevano definito i ragazzi delle rivolte studentesche come giovani politicizzati, supponendo quindi che tutti i giovani di quel periodo fossero molto interessati alla politica e ben informati su tutto ciò che stava accadendo. Lui stesso, dopo diverse ricerche, smentisce la generalizzazione, affermando che, accanto ad una parte di giovani molto attiva nella politica, c'era una parte assai numerosa di giovani spoliticizzati, che si opponeva a tutta quella fetta di giovani che combattevano per il cambiamento. Come si può ben notare dall'esempio soprastante, la categoria 'giovani' non è da considerarsi una categoria unitaria, bensì un raggruppamento di condizioni e situazioni disparate. Diverse sono inoltre le fasce di età comprese, dai pre-adolescenti, agli adolescenti, fino ai post-adolescenti (ibid.). Un ragazzo di dodici anni ha un concetto e uno stile di vita sicuramente molto differente da un ragazzo di diciotto anni.

Difficile e disomogenea è stata ed è tutt'ora la definizione delle fasce d'età dell'adolescenza: l'Organizzazione Mondiale della Sanità, così come altri studiosi (Metzeltin, Schmitt 1988: 231-236), hanno stabilito i limiti dell'adolescenza all'età tra i gli 11 e i 19 anni circa, altri esperti invece parlano di adolescenza allungata

indicando l'inizio dell'adolescenza a 13-14 anni, ma non sapendo definire la fine, posta ben oltre i 19 anni (D'Achille 2005, 118), lo Shell-Studie (2002) inserisce i giovani nella fascia d'età tra i 12 e i 25 anni. La difficoltà nel definire il concetto di 'giovani' sta inoltre nel fatto che i diversi stadi dell'adolescenza comprendono fasi generazionali che presentano caratteristiche sociali, culturali ed ideologiche diverse tra loro (Banfi, Sobrero 1992: 150). L'età rappresenta senza dubbio un fattore importante nella circoscrizione del concetto 'giovani', ma assieme ad esso vanno presi in considerazione anche i criteri socioculturali specifici di ogni segmento generazionale.

'Attori sociali', è così che definisce i giovani Livolsi (in: *ibid.*). Li considera come il prodotto di un particolare processo di socializzazione e mette in rilievo la grande importanza e influenza che la crescita e l'educazione all'interno di un determinato gruppo familiare, appartenente a una certa classe sociale, in un determinato contesto geografico, hanno sui giovani.

Oltre alla famiglia, c'è anche il gruppo di amici che ha un ruolo determinante nel processo di socializzazione. I giovani diventano gruppo sociale, per il loro condividere dei valori appartenenti ad una certa condizione sociale e l'aderire ad un certo stile di vita. Molti sono i comportamenti e i modi di atteggiarsi nel sociale, i consumi, i modi di trascorrere il tempo libero, i momenti di svago. Tanto più variegati sono gli atteggiamenti nel sociale, i gusti e i consumi, tanto più numerosi sono i gruppi di amici, formati anche da pochi membri, con il proprio stile di vita e stile culturale.

Un altro fattore fondamentale nella determinazione delle relazioni sociali sono i mass-media. Essi sono considerati i trasmettitori dei tratti culturali del tempo (*ivi*: 151): attraverso la gran varietà di giornali, musica e film, trasmettono una serie di segnali che simboleggiano l'appartenenza ad un certo gruppo sociale con un determinato stile di vita. Sono segnali che influenzano i comportamenti dei giovani a tal punto da diventare parte integrante delle loro vite. L'utilizzo di un certo abbigliamento, il consumo di certi generi musicali, piuttosto che la lettura di determinati romanzi e riviste, o la visione di determinati generi cinematografici, rappresentano segnali di identità che permettono ai giovani, che abbracciano le

stesse passioni e condividono gli stessi gusti, di riconoscersi all'interno di un gruppo. Tra i segnali caratterizzanti di un gruppo c'è anche l'utilizzo di un determinato linguaggio, compreso solo tra i membri che ne fanno parte. Tutti questi elementi, sottolineano Livolsi (in: Banfi, Sobrero 1992: 149) e Neuland (2008: 133-136), ci mostrano la grande varietà di stili di vita presenti nella società, ognuno con le proprie peculiarità: si parla di subculture giovanili, concetto che affonda le sue origini nelle ricerche svolte dalla scuola di Chicago tra gli anni Venti e Sessanta nelle città americane e nei suoi gruppi sociali (Magaudda 2009: 302-302). Un grande contributo è stato dato da Cohen (1955) che, analizzando le bande di giovani criminali che vivevano ai margini delle città americane nei primi decenni del Novecento, chiarisce il concetto di subcultura. Cohen (1955) spiega che questi giovani di ceto sociale basso, sentendosi estranei ai valori della classe media, i valori più diffusi, e non potendo ambire al successo sociale come gli altri compagni appartenenti a classi sociali più alte, trovavano una via d'uscita nel disconoscere le regole della cultura dominante e nel riorganizzarsi in piccoli gruppi con proprie regole e criteri. Si tratta di una realtà che rispecchia quella delle subculture giovanili descritte da Grise negli anni Ottanta (1982):

“Gesellungs- und Umgangsformen (Cliques, Banden, Szenen) und deren Werte, Normen und Verhaltensregeln etc., die die Jugendlichen von Erwachsenen unterscheiden, wobei ein Zusammenhang zwischen Abweichung von der Gesamtkultur und der Generationszugehörigkeit angenommen wird.“

Le subculture giovanili sono inoltre sinonimo di stratificazione giovanile. Come per la società esiste una stratificazione dei suoi cittadini secondo diversi criteri, per esempio il reddito, le origini culturali o familiari, anche per i giovani sussiste una disposizione verticale, secondo i consumi culturali e i consumi di beni (Banfi, Sobrero 1992: 152). Al vertice ci sono i giovani che vivono nelle grandi città, appartenenti ad una famiglia abbiente che è stata in grado di offrire loro un'istruzione di qualità e di garantirgli un futuro con prospettive di successo in società medio-alte. Si tratta di giovani che vanno al cinema, a teatro, ambienti frequentati da persone colte e studiate, che leggono libri e sfogliano quotidiani. Ci sono poi giovani con istruzione media che, a differenza dei giovani appena

descritti caratterizzati da consumi culturali molto significativi, hanno consumi più limitati. Tendono a leggere riviste e periodici specializzati, come le riviste femminili o sportive. Scendendo nella stratificazione, si individuano i giovani appartenenti a famiglie con reddito medio-basso, che si caratterizzano per l'abbracciare un unico genere o un'unica attività. Il consumo infatti è destinato per esempio ad un unico genere musicale o ad un determinato tipo di sport. Alla base della stratificazione troviamo un insieme di giovani che non ha consumi culturali, e se li ha, sono molto bassi e occasionali. Si tratta di giovani che vivono ai margini della società, in periferia, e che provengono da famiglie povere, non in grado di fornire ai propri figli un'istruzione adeguata.

Dalle informazioni raccolte fino ad ora, è possibile vedere la gran complessità del mondo giovanile, dettata soprattutto dall'alta specializzazione delle scelte nei consumi. Bausinger (1970: 51) sottolinea che la complessità del mondo giovanile è data inoltre dal sovrapporsi di dimensioni diverse, i giovani infatti possono aderire contemporaneamente a più realtà, ognuna con gerghi specifici. Un teenager può essere sia uno studente e aderente ad una certa sottocultura quanto membro di un'associazione giovanile con un proprio gergo.

1.2 La lingua dei giovani: le caratteristiche sociolinguistiche

Essendo già il concetto di giovani molto difficile da definire, diventa di conseguenza complicato definire quello della lingua dei giovani. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente (1.1) non ci si può fermare al solo dato anagrafico dell'età ma vanno presi in considerazione ed analizzati anche altri fattori.

Tra i fattori sociolinguistici risulta essere importante ed influente il genere di persona. I progetti sul lessico giovanile svolti all'interno delle scuole, come il *Wuppertaler Projekt* (1999-2003) in Germania e l'indagine di Coveri e Banfi a Milano e a Trento (Banfi, Sobrero 1992: 99-136), hanno dimostrato una differenza nell'impiego e nella conoscenza del lessico giovanile tra maschi e femmine. Risulta che i maschi hanno una conoscenza maggiore delle espressioni giovanili rispetto alle femmine. Emerge inoltre una maggiore sensibilità linguistica da parte delle ragazze a termini con connotazioni dispregiative volte a discriminare o diffamare. Per esempio, alcune ragazze tedesche che hanno preso parte al

Wuppertaler Projekt si rifiutano di utilizzare il termine *schwul*, perché discriminante verso gli omosessuali, oppure evitano termini come *Mongo* e *Spasti*, in quanto discriminanti verso le persone diversamente abili (Neuland 2008: 144).

Oltre al sesso dei giovani, altri due elementi sociolinguistici utili alla comprensione dello stile linguistico giovanile sono la provenienza sociale e il percorso di istruzione. Facendo sempre riferimento ai progetti sopra menzionati, gli studiosi hanno notato che nella *Hauptschule* e negli istituti tecnici e professionali, considerate le scuole secondarie meno impegnative e adatte a ragazzi didatticamente meno preparati, ci sono molti più giovani immigrati rispetto al *Gymnasium* e ai licei. Inoltre gli studenti della *Hauptschule*, rispetto agli studenti del *Gymnasium*, fanno uso di molti più anglicismi, e inventano svariati giochi di parole (Neuland 2008: 146). Il tipo di scuola intrapreso dai giovani, influenzato dallo stato sociale della famiglia, condiziona in modo significativo la loro esperienza culturale e il loro linguaggio, che varia da istituto a istituto.

Anche la provenienza regionale è un elemento da tener conto nell'analisi del linguaggio giovanile. Sia studiosi tedeschi (Ehmann 1992, Heinemann/Neuland 1989) che italiani (Banfi/Sobrero 1992, Cortelazzo 1994) confermano che ci sono importanti differenze tra le regioni del Nord e quelle del Sud del paese. Si tratta di differenze dovute soprattutto alla presenza dei dialetti, che variano da regione a regione. I risultati delle ricerche sulla relazione tra l'utilizzo delle lingue regionali e il linguaggio giovanile nel territorio tedesco dimostrano che i giovani residenti in regioni fortemente influenzate dalla lingua dialettale tendono ad utilizzare forme dialettali al posto di espressioni linguistiche giovanili (Neuland 2008: 147). Per quanto riguarda l'Italia, Radkte (1993: 97) e Coveri (2014: 43) evidenziano un maggior uso del dialetto rispetto al linguaggio giovanile nel Meridione e nelle realtà rurali del Settentrione, zone caratterizzate da minore ricchezza rispetto alle aree urbane del Nord.

Vediamo quindi quanto la sociologia sia una disciplina indispensabile per interpretare il fenomeno del linguaggio dei giovani, e quanto il linguaggio sia influenzato e dipendente dal contesto sociale, ovvero da fattori esterni alla

linguistica. Molto chiaro ed esemplificativo è lo schema proposto da Neuland (2008), nel quale è possibile notare la multidimensionalità di questa varietà linguistica.

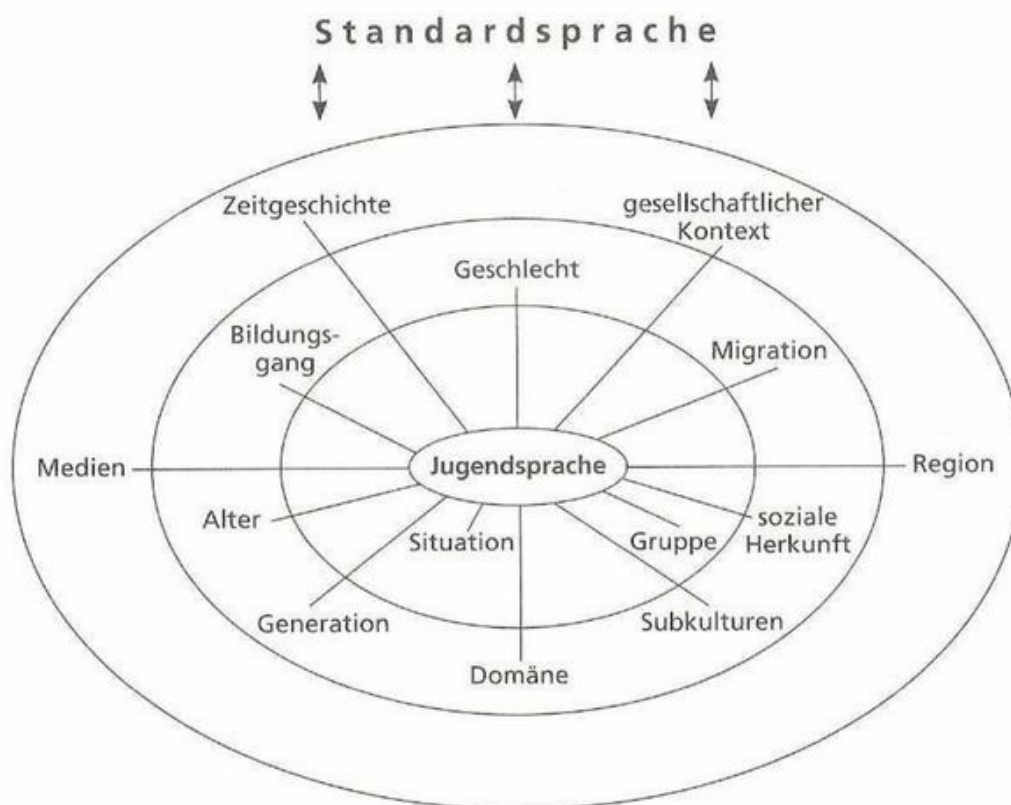


Fig. 1 – *Variationsspektrum Jugendsprache* (Neuland 2008: 69)

La sociologia individua nella categoria dei giovani una forte tendenza alla deviazione da una norma, ovvero all'allontanamento dal mondo degli adulti, considerato un mondo pieno di regole da rispettare e doveri da adempire, e al narcisismo, che sta alla base della loro identità (Radkte 1993: 7). Queste caratteristiche sociologiche si riflettono sull'atteggiamento linguistico dei giovani, risultando di grande aiuto nell'analisi linguistica del linguaggio giovanile.

Sobrero (in Banfi, Sobrero 1992: 45-49) Radkte (1992: 8-9) ed Henne (1986) elencano una serie di parametri distintivi sociolinguistici della lingua dei giovani da applicare alla dimensione linguistica.

In primis individuano gli ambienti, nei quali i giovani vengono a contatto con il linguaggio giovanile, e gli ambiti d'uso del linguaggio: la scuola, uno degli ambienti più frequentati dai giovani, in quanto obbligatorio; la caserma, fino a qualche decennio fa luogo di frequentazione obbligatoria per il genere maschile al compimento della maggiore età, e considerato da sempre luogo dove è solito utilizzare un gergo giovanile; la musica, una forma d'arte che unisce in modo molto forte i giovani, che costruiscono attorno al genere musicale un vero e proprio stile di vita e stile linguistico; la droga, altro elemento di aggregazione di gruppi; lo sport, in particolare gli sport di squadra, dove molto forte è il senso di appartenenza al gruppo e dove si creano delle condizioni, nelle quali vengono utilizzate espressioni gergali molto forti (es. nel calcio); la sfera sessuale, sfera di gran interesse per i giovani nel periodo dell'adolescenza; la sfera politica, altra occasione di aggregazione che vede coinvolti molti giovani; il *peer group* (gruppo dei pari, coetanei), realtà caratterizzata da luoghi di ritrovo come bar e parchi, nella quale il giovane ha la possibilità di farsi un'identità e di affermarsi come singolo all'interno del gruppo.

“Il linguaggio con cui i giovani si esprimono non è solo il frutto di un'esperienza personale che il ragazzo fa all'interno della comunità scolastica, della famiglia o dei luoghi che frequenta ma anche soprattutto della sua capacità di assemblare le varie esperienze e coniare in tal modo dei termini strani, spiritosi ma principalmente che facciano effetto e rimangano in mente.” (Sobrero 1990: 100)

Vengono poi individuate le funzioni del linguaggio giovanile. Radtke (1993: 37), Sobrero (in: Banfi, Sobrero 1992: 47), Bison (in: Banfi, Sobrero 1992: 155-156), Coveri (2014: 46), Henne (1986) e Wachau (1989) sottolineano che l'intenzione di questo linguaggio non è tanto quella di non farsi intendere da soggetti esterni ed estranei al gruppo, ma piuttosto quella di riconoscersi come appartenenti al medesimo gruppo, e quella di giocare e scherzare. Oltre ad essere considerata simbolo di identità e di identificazione, la lingua dei giovani è vista anche come elemento di complicità all'interno del gruppo e come strumento di esclusione per tutti quelli che non ne fanno parte. Viene utilizzata anche per farsi notare ed emergere nel gruppo, per sentirsi diversi o per moda. Come è possibile vedere,

la funzione che sembra prevalere è quella ludica e coesiva, mentre l'elemento criptico e segreto passa in secondo piano.

Un'altra caratteristica distintiva è la variabilità. I linguaggi giovanili sono variabili nel tempo: ad ogni cambiamento di periodo corrisponde anche un cambiamento del linguaggio giovanile, influenzato dalle mutazioni esterne, come usi e costumi, ideologie politiche ecc.. I linguaggi giovanili sono variabili nello spazio, in quanto cambiano da nazione a nazione, ma anche, da regione a regione, da Nord a Sud, da città a campagna. (Radtke in Banfi, Sobrero 1992: 5-49, Neuland 2009: 147). Sono variabili nella società in quanto un giovane appartenente ad un ceto medio, e con un grado di istruzione medio, ha una cultura, un modo di pensare, modelli di riferimento e anche un modo di parlare sicuramente differente rispetto ad un giovane appartenente ad una famiglia povera.

Il lessico della lingua dei giovani ha inoltre un ciclo di vita breve. La sua forte dimensione creativa e innovativa porta il linguaggio giovanile ad avere una dinamica linguistica molto più veloce (Sinner 2014:156). Si tratta di una lingua in costante evoluzione, e di conseguenza i termini elaborati sono destinati ad estinguersi rapidamente. Oltre a contraddistinguersi per la sua vitalità, il linguaggio giovanile si differenzia per la sua eterogeneità e subalternità rispetto alla lingua comune (Coveri 2014: 14, Radtke 1993: 27). Il suo utilizzo in diversi ambienti e contesti sociali, porta alla formazione di un lessico caratterizzato dalla mescolanza di elementi provenienti da molte realtà: permane una parte del lessico proveniente dai gerghi storici, assieme a termini tipici del mondo della scuola, dello sport, dei tossicodipendenti, dei mass media (presi dalla musica, dalla TV, dalla radio), ai quali si aggiungono termini dialettali, sinonimo già in sé di eterogeneità, in quanto variabili da regione a regione.

Radtke (1993) e Coveri (2014) sottolineano la condizione di subordinazione del linguaggio giovanile rispetto alla lingua comune. Essi affermano che il lessico giovanile fa parte di una sezione del substandard della rispettiva lingua, sono deviazioni dallo standard, cioè dalla lingua comune. Per esempio, nella frase "Tu sganci i milioni, e credi di aver sistemato tutto" la parola 'sganciare' nella lingua standard indica 'staccare da un gancio', nel linguaggio giovanile significa

‘sborsare di malavoglia’ (Radtke 1993: 28). Si può notare la dipendenza del linguaggio giovanile alla lingua standard, in quanto i giovani, in questo esempio specifico, hanno adattato il significato comune di ‘sganciare’ a un altro contesto. Un esempio simile nella lingua tedesca è *“Zum Abendessen gab es nur Wurst, das war uns wurscht, denn Peter hat die ganze Zeit nur Käse geredet.”* (ibid.). Nella lingua standard ‘Wurst’ significa ‘salsiccia’, ma nel linguaggio giovanile il termine accompagnato al verbo essere, ‘Wurst/Wurscht sein’, significa ‘non importare’. ‘Käse’, formaggio, abbinato al verbo ‘reden’ significa ‘dire stupidaggini’.

1.3 Le componenti della lingua dei giovani

Dopo aver identificato ed analizzato le caratteristiche sociolinguistiche della lingua dei giovani, vediamo quali sono le sue componenti principali, sotto l’aspetto puramente linguistico. Ricercatori e studiosi tedeschi, tra i quali Neuland 2008, Henne 1986, Sinner 2014, e italiani, ricordiamo Cortelazzo 1994, Banfi, Sobrero 1992, Coveri/Benucci/Diadori 1998, rilevano una gran somiglianza tra le struttura dei linguaggi giovanili tedeschi e italiani.

Alla base della lingua dei giovani tedesca ed italiana ci sono alcune varietà della lingua standard: in particolare varietà colloquiali, che comprendono forme di registro molto informale e variano da regione a regione, e varietà settoriali, cioè varietà formate da espressioni elaborate in ambienti specifici come quello scolastico, scientifico, medico, informatico, sportivo, ecc. (Cortelazzo in Banfi, Sobrero 1992: 71-48).

Un’altra componente fondamentale sono i dialettalismi, che variano da gruppo a gruppo, in base alla vitalità del dialetto nella comunità linguistica di cui fanno parte i giovani, e in base al loro tipo e grado di scolarizzazione (Cortelazzo 1994: 303, Neuland 2008: 153). Oltre alle forme del dialetto tipico della regione o provincia, si incontrano anche forme provenienti da altri dialetti, apprese attraverso vie differenti, come la radio e la televisione.

Molto frequente è il richiamo e il prestito da altri gerghi, come vocaboli del gergo di caserma, dei tossicodipendenti, del gergo sessuale, della malavita.

(Coveri/Benucci/Diadori 1998: 104-105). Questi gerghi, definiti da Cortelazzo (1994: 305-306) gerghi tradizionali o 'di lunga durata', comprendono parole ed espressioni, tramandate da generazione a generazione, che perdurano per un buon periodo nel lessico giovanile diventando spesso parole di uso comune, come i termini italiani 'cesso', (cosa, persona, situazione brutta) oppure 'essere una frana' (essere un disastro). Oltre ai gerghi tradizionali ci sono anche i gerghi 'a breve durata', che permangono per periodi ristretti e poi scompaiono, per esempio il linguaggio dei paninari (Banfi, Sobrero 1992: 50).

Il lessico della lingua dei giovani inoltre è molto influenzato dalle lingue straniere, prevalentemente dalla lingua inglese, ma anche dal turco e dal russo, per il linguaggio giovanile tedesco, e dallo spagnolo per il linguaggio dei giovani italiani (Neuland 2008: 155, Radtke 1993: 11). L'utilizzo di forestierismi intende marcare il senso di appartenenza del singolo gruppo ad una realtà giovanile più estesa, e mostrare quindi una connessione tra giovani a livello internazionale. L'utilizzo in prevalenza di termini anglo-americani, per entrambe le nazioni, è dato in particolar modo dal gran consumo musicale dei giovani di artisti americani ed inglesi (Cortelazzo 1994: 313, Neuland 2008: 133-134).

Altra componente di gran importanza nel linguaggio giovanile è la lingua dei mass media, in particolar modo le battute e le espressioni del settore comico (film, trasmissioni di comici), e della pubblicità (Banfi, Sobrero 1993: 51-52, Androutsopoulos 2004: 14-17). Cortelazzo (1994) sottolinea che si tratta di espressioni che solitamente tendono a cadere in disuso velocemente, non appena la fonte di riferimento passa di moda e ne viene creata un'altra, ma ci sono delle eccezioni. Nonostante l'esaurirsi della fonte di riferimento alcuni termini e fraseologismi, data la loro notorietà e facilità, entrano nella lingua dei giovani e permangono. Per esempio, Neuland (2008: 150) riporta un'affermazione di uno studente mentre parla del marito di un'insegnante "*der aussieht wie James Bond*", espressione presa dai film di James Bond (film di vecchia data) e utilizzata in modo ironico. Un esempio italiano invece è l'espressione utilizzata nella pubblicità di detersivi Perlana che, nonostante la breve durata della rispettiva campagna pubblicitaria, è entrata e permansa nel linguaggio giovanile, "È nuova? / Lavata con Perlana".

Un altro carattere peculiare che accomuna il linguaggio dei giovani tedeschi e italiani sono le innovazioni lessicali: questa varietà linguistica infatti si contraddistingue in modo particolare per le sue diverse modalità di coniazione del lessico (Radtke 1993: 30-33; Coveri/Benucci/Diadori 1998: 104-105, Sinner 2014: 158). Metafore semplici e metonimie sono utilizzate con molta frequenza, assieme a interi sintagmi costituiti da locuzioni fisse a valore metaforico, come l'utilizzo dei termini 'vecchi' per indicare i genitori e '*Mumien*' per indicare le persone anziane, oppure espressioni come '*ich glaub, mich streift ein Bus*', espressione utilizzata negli anni Settanta e Ottanta per indicare gran stupore (ibid.) Molti sono i neologismi formati da prefissi e suffissi, utilizzati nella maggior parte dei casi con l'intento di aumentare e intensificare il significato dell'espressione. Tra i prefissi più utilizzati troviamo mega-, super-, iper-, ultra- (megagalattico, megafesta, supergigante, ipergasato) per l'italiano, e *mega-, ultra-, ober- sau-, tod-, Spitzen-, Riesen-, Bomben-, Höllen-* (*mega interessant, sauschön, superkurz, obergenial, Mordshunger, Bombenfrau*) per il tedesco (Radtke 1993: 12, Bußmann 1990: 11, Androutsopoulos 1998). Molto frequente inoltre è l'utilizzo di due o più prefissi insieme per massimizzare l'intensità dell'espressione (*Hammer-Mega-Obercool!*, super-mega-figo!). I suffissi invece sono particolarmente utilizzati nella lingua dei giovani italiani ma non in quella dei giovani tedeschi, che prediligono la prefissazione (Zimmerman 1993: 127). Radtke (1993: 12-13) individua nel linguaggio giovanile italiano un utilizzo frequente dei suffissi -oso e -aro (palloso, metallaro), affiancati da -occio, -ozzo, -ata (belloccio, paninozzo, figata) (Coveri/Benucci/Diadori 1998: 104). Nella lingua dei giovani sia tedeschi che italiani diffuso è l'utilizzo di abbreviazioni, come per esempio prof, raga, essere in para e *Prof* o *Asi*, e di eufemismi, come l'espressione 'fare la festa' per indicare fare fuori, uccidere. Una buona parte del linguaggio giovanile è formata da espressioni volgari, blasfeme e con forti riferimenti alla sessualità (che palle!, cazzo, *Scheiße, fetter Arsch, kacke*) (Neuland 2008, Coveri/Benucci/Diadori 1998).

Dopo l'individuazione delle caratteristiche del linguaggio dei giovani, i linguisti, tra i quali Neuland (2008), Radtke (1993), Cortelazzo (1994), Coveri (2014) e Sobrero (1990), hanno trovato problematica la sua collocazione tra le varietà del

repertorio linguistico. Le prime ipotesi che vedevano la lingua dei giovani principalmente come una varietà diastratica sono state presto abbandonate: difficile infatti era delimitare ed individuare il gruppo sociale che si esprimeva utilizzando questo linguaggio, se si trattava di un gruppo omogeneo di giovani della stessa età, di gruppi di pari, di subculture o di sottoinsiemi di strati sociali (Neuland 2008: 68). Radtke (1993: 40) afferma che si tratta chiaramente anche di un varietà diacronica, in quanto mescolanza di tradizione, storia (patrimonio gergale) e innovazione (neologismi costanti), e diatopica, in quanto caratterizzata dalla componente dialettale locale e di altre aree. Viene identificata inoltre come una variazione diamesica, in quanto è un linguaggio non proprio del parlato ma anche dello scritto (scritte murali, stickers) (ivi: 41).

Sia Coveri (2014), Sobrero (1990), Radtke (1993) che Neuland (2008) sono concordi sul fatto che si tratta principalmente di una varietà diafasica, in quanto si sta parlando di un linguaggio che viene ricercato e utilizzato intenzionalmente dai giovani, ed è quindi una lingua secondaria disponibile vicino a quella comune, utilizzata a seconda del contesto di comunicazione (dal gruppo di amici con cui ci si trova e dal luogo).

In merito alla visione del linguaggio giovanile e alla sua comprensione, Neuland (2009: 68) sottolinea la necessità di comprendere questo linguaggio come un *Kontinuum*¹ di varietà. Secondo il modello del repertorio linguistico di Berruto (2012: 24), la lingua dei giovani si colloca sull'asse della dimensione diafasica, in un punto dove la dimensione diastratica è rivolta verso il basso e la dimensione diamesica verso il parlato. La varietà sotto la quale è identificata è l'italiano gergale'.

¹ In riferimento al concetto di *continuum* di Mioni, Trumper (1977: 330) che per *continuum* intendono un insieme di varietà tale che vi siano due varietà estreme facilmente identificabili, che sfumano lentamente dall'una all'altra di esse.

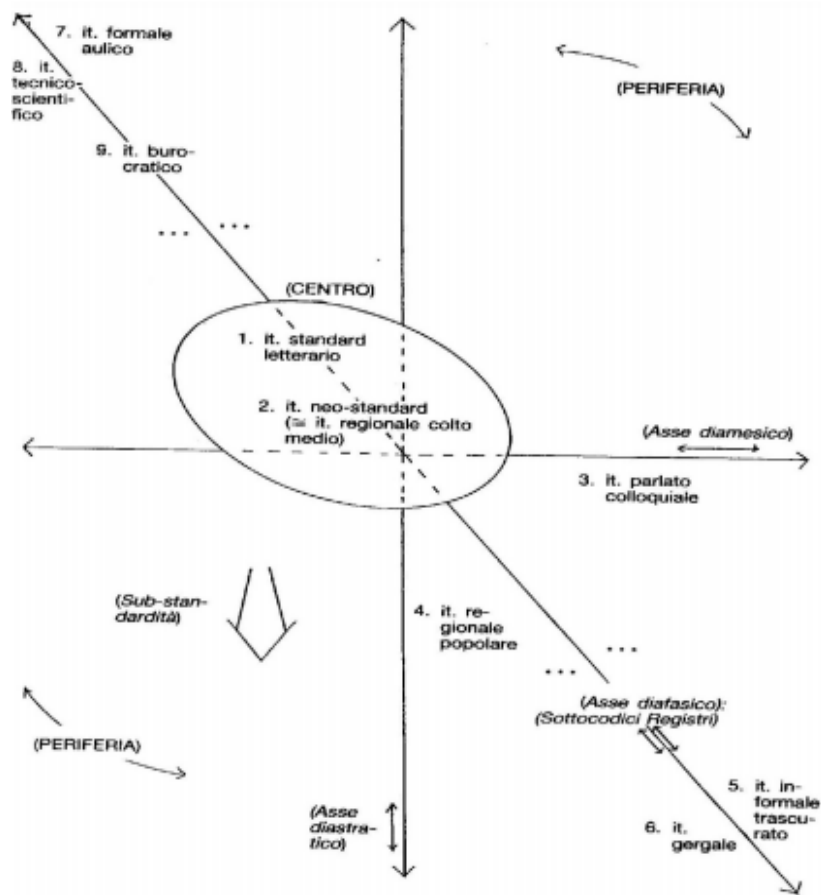


Fig. 2 - Schema delle nove varietà dell'italiano contemporaneo di Berruto (Berruto 2012: 24)

Si tratta di una varietà linguistica che racchiude "varietà colloquiali–espressive proprie di categorie o gruppi particolari di utenti, che ai tratti dell'informale trascurato aggiungono tipicamente un lessico peculiare" (Berruto 2012, 28). Berruto (ibid.) sottolinea inoltre che si tratta di una varietà utilizzata con diversi scopi, tra i quali la volontà di affermare il senso di appartenenza al gruppo, di manifestare una sorta di contro–cultura nei confronti della cultura standard e talvolta di impedire la partecipazione alla comunicazione ai membri estranei al gruppo. Si tratta di un polo di varietà molto poco stabili, transeunti, mutevoli col mutare del gruppo e dei valori attorno a cui esso si consolida.

1.4 La lingua dei giovani: una moltitudine di definizioni

Come abbiamo visto nel capitolo 1.1, quando parliamo di giovani ci riferiamo ad una categoria disomogenea, composta da ragazzi di diverse età, aventi caratteristiche socioculturali differenti. Una prima precisazione va fatta sull'utilizzo dell'espressione 'lingua dei giovani' o 'linguaggio giovanile': entrambe le espressioni trattano la categoria 'giovani' come fosse una categoria sociologica unitaria. Coveri (2014: 62) e Cortelazzo (1994: 293-294) sottolineano che sarebbe più opportuno parlare di linguaggi giovanili, data l'eterogeneità del concetto, tesi supportata anche da Schlobinski (1993: 37) "*Es gibt nicht die Jugendsprache, sondern das Sprechen von Jugendlichen*".

I linguaggi giovanili vengono intesi come varietà di lingua usata in maniera più o meno ampia e costante, nelle relazioni del gruppo dei pari da preadolescenti, adolescenti e postadolescenti, e si differenziano dalla lingua dei giovani, in quanto intesa come lingua usata da tutte le giovani generazioni (non tutte usano i linguaggi giovanili sempre e in ogni occasione) (Coveri 2014: 109).

La pluridimensionalità di questi linguaggi giovanili, porta i linguisti ad identificarli sotto diverse varietà. Berruto (2012: 180-181) li definisce 'varietà paragergali'. Molto simili a veri e propri gerghi, si tratta di linguaggi caratterizzati da una forte instabilità e transitorietà, in quanto mutevoli col mutare del gruppo e destinati a scomparire al suo scioglimento, e sono contraddistinti da uno spiccato carattere scherzoso, che spesso sconfinava nel dissacrante e nella malizia. Così come i gerghi, le varietà paragergali vengono utilizzate come forma di identificazione personale, di manifestazione di appartenenza al gruppo e come strumento di sostegno morale dato dal senso di unione e di coesione del gruppo stesso, ma differiscono da essi per la mancanza di funzione criptica. Tra i fini principali dei gerghi c'è infatti la necessità di segretezza² (sia del linguaggio che delle azioni commesse dal gruppo), finalità che nei linguaggi giovanili, come puntualizza Coveri (2014:104), è minoritaria o assente, in quanto prevale la volontà di

² Un caso tipico sono i gerghi della malavita, utilizzati sia da membri di grandi organizzazioni criminali, come la mafia, che da criminali cittadini, quali scassinatori e scippatori, e da carcerati, i quali ricorrevano alla sostituzione di parole comuni con espressioni incomprensibili agli estranei, per non farsi capire (Berruto 2012: 101).

rafforzare l'identità del gruppo rispetto all'esterno. I linguaggi giovanili rientrano inoltre tra le 'varietà sociolettali', o socioletti (Löffler 1994: 123-133). Per socioletto si intende infatti una varietà linguistica parlata da un certo strato sociale, in un certo periodo storico, in una determinata area geografica. La componente sociale e il concetto di gruppo, senza l'esistenza del quale non esisterebbero i socioletti, rappresentano l'aspetto caratterizzante di questo linguaggio, come sottolinea Steinig (1976: 14) "*Ein Soziolekt repräsentiert das Sprachverhalten einer gesellschaftlich abgrenzbaren Gruppe von Individuen.*", aspetto fondamentale anche nei linguaggi giovanili.

Nella categorizzazione dei socioletti di Löffler (1994: 125-140) i linguaggi giovanili si trovano tra le *Sondersprachen* (vedi capitolo 1.1), in particolare quelle utilizzate da gruppi sociali non ancora coinvolti nell'ambito professionale. A loro volta i linguaggi appartenenti a questa categoria vengono suddivisi in varietà di tipo transitorio, temporaneo o abituale. I linguaggi dei giovani rientrano tra le varietà transitorie, in quanto linguaggi provvisori che si formano in un periodo di passaggio, destinato a cessare (in questo caso l'adolescenza) (ivi: 129-133). La transitorietà di questi linguaggi è fortemente legata al contesto sociale: le espressioni giovanili sono infatti definite transitorie in quanto elaborate e utilizzate in determinati luoghi d'incontro, come bar e pub, con una determinata cerchia di amici, e destinate a venir meno dopo il superamento della fase dell'adolescenza e il conseguente cambiamento dei punti di aggregazione.

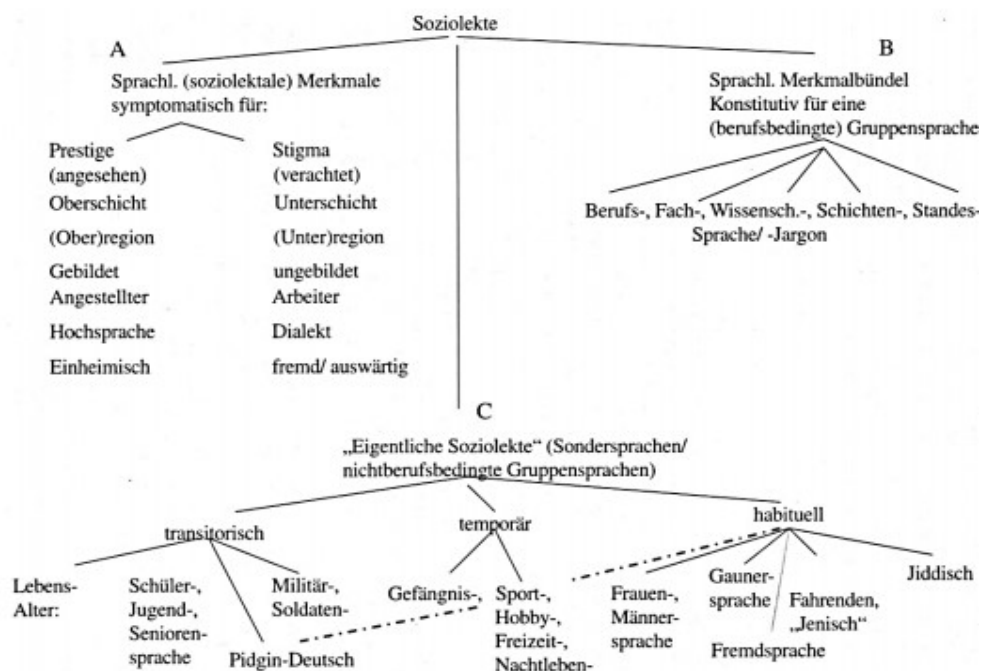


Fig. 3 – Einteilung der Soziolekte (Löffler 1994: 125)

Henne (1986: 208), definendo questa varietà *“ein fortwährendes Ausweich- und Überholmanöver”, “ein spielerisches Sekundärgefüge”* mette in luce un altro aspetto importante, il suo carattere parassitario. *„Sie setzt die Standardsprache voraus, wandelt sie schöpferisch ab, stereotypisiert sie zugleich und pflegt spezifische Formen ihres sprachlichen Spiels“*. Da questa definizione emerge in modo chiaro che si tratta di una varietà secondaria che si appoggia e si evolve sulla base di una lingua predominante (la lingua comune), visione supportata anche da Radtke (1993: 26).

In un'altra definizione Henne (1981: 373) identifica la lingua dei giovani come:

„spezifische Sprech- und Schreibweisen, mit denen Jugendliche unter anderem ihre Sprachprofilierung und damit ein Stück Identitätsfindung betreiben. Eine der Möglichkeiten dieser Profilierung besteht nun darin, einen eigenen Jugendton, in der jugendlichen Gruppe zu pflegen“.

Non parla di un vero e proprio linguaggio, ma piuttosto di un modo di parlare, di comunicare a livello conversazionale. Anche Coveri (2014: 103-104) parla di varietà conversazionale, quindi di una sfumatura linguistica che viene utilizzata in maniera più o meno continuativa dai ragazzi quando parlano tra loro.

Interessante anche la visione di Karlheinz (1988: 339) che mette in rilievo l'aspetto socioculturale di questi linguaggi, sottolineando la loro grande dipendenza dalla cultura e dalle mode del momento:

"Jugendsprache ist die Gruppensprache einer bedeutenden Teilgruppe der modernen Gesellschaft. Ihre Ausdrucksmittel sind im hohen Maße von kulturellen und sozialen Rahmenbedingungen einer Gesellschaftsform geprägt: durch jugendspezifische Subkulturen und durch politische Modeströmungen. In diesem Sinne ist die Gruppensprache der Jugend eine im höchsten Maße kulturabhängige Größe, keinesfalls eine natürliche Phase der Sprachentwicklung".

Riassumendo i caratteri distintivi dei linguaggi giovanili, possiamo affermare che si tratta di un parlare scherzoso e ironico, a volte tendente al cinico, e molto diretto. In contrapposizione al modo di esprimersi del mondo adulto, i giovani tendono a relazionarsi tra loro in maniera più chiara e diretta, risultando spesso aggressivi, sgarbati e volgari. Spontaneità, creatività così come libertà e disinvoltura stanno alla base di questa varietà. Molte espressioni nascono in modo improvviso, istintivo, in base alla situazione in cui i giovani si trovano. Quanto più spontanea è la creazione di un'espressione, tanto più veloce sarà la sua durata e dissoluzione. I giovani, all'interno del loro gruppo, parlano disinibiti, liberi da regole linguistiche e comportamentali, sperimentando nuove composizioni di parole o giocando con i significati delle parole già esistenti.

2. La storia e lo sviluppo della lingua dei giovani in Italia e in Germania: un confronto

2.1 La lingua dei giovani in Germania: ricerche e sviluppi

2.1.1 La nascita della lingua dei giovani in Germania: le prime testimonianze e i primi studi

Quando parliamo di lingua dei giovani, *Jugendsprache*³ in tedesco, parliamo di un fenomeno relativamente recente dal punto di vista della ricerca. La ricerca scientifica infatti ha cominciato ad interessarsi a questo particolare fenomeno tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Neuland 2008: 91). Durante il Novecento gli studi e le ricerche sono stati interrotti per circa una trentina di anni, dal 1930 fino al 1960, a causa della supremazia del nazionalsocialismo e poi dello scoppio della seconda guerra mondiale (ivi: 109). I lavori e gli articoli scientifici che maggiormente hanno contribuito allo studio della *Jugendsprache* e hanno costituito materiale e documentazione preziosi, nonché una base solida per poter proseguire le ricerche di questo fenomeno, risalgono agli anni successivi al 1945.

A confermare il tardo interesse dei linguisti alla lingua dei giovani sono anche le parole di Helmut Henne (1981: 372) che, all'inizio degli anni Ottanta durante una delle sue prime conferenze sulla *Jugendsprache*, afferma che non esiste una vera e propria ricerca linguistica che si occupa di questo fenomeno. Henne, riprendendo il pensiero di Kierkegaard (1958), il quale definisce il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza fasi fondamentali nel percorso di vita, fa notare che la linguistica tedesca si è interessata in modo approfondito al periodo dell'infanzia. La ricerca della lingua e dello sviluppo della lingua dai 0 ai 12 anni è diventata infatti un'importante area tematica della linguistica moderna. Differente invece la situazione per la fase dell'adolescenza, per la quale, sottolinea Henne, non c'è ancora alcuna ricerca linguistica (ibid.):

³ Per comodità, d'ora in poi utilizzerò il rispettivo termine tedesco per riferirmi al concetto generale della lingua dei giovani in Germania.

„...wird es verständlich, daß das Thema Jugendsprache bis heute nicht zu einem ernsthaften Thema germanistischer Sprachforschung wurde, obwohl gerade seit 1960 Entwicklungen eingetreten sind, die das Thema als germanistisches unabweisbar machen.“

Nel 1982 la *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung* ha bandito, come da tradizione, uno dei suoi concorsi a premi, ponendo all'attenzione la tematica della *Jugendsprache*, che suscitò l'interesse di moltissimi linguisti, scrittori e giovani, "*Spricht die Jugend eine eigene Sprache?*" (Neuland 2008: 22). Vediamo quindi come negli anni Ottanta la linguistica ha cominciato a prendere seriamente in considerazione il linguaggio dei giovani, appurando la necessità di fare ricerca.

Secondo i primi studi, sembrerebbe che le prime forme di questo linguaggio siano comparse già agli inizi del XVI secolo. Questo linguaggio si presentava come un linguaggio alternativo al latino, che era la lingua di studio predominante nelle università tedesche e, ai tempi dell'umanesimo, riconosciuta come lingua franca, ovvero strumento di mediazione (ivi: 89). Denominato *Burschensprache*, questo linguaggio sembrava svilupparsi con gran velocità tra i giovani del tempo ma, nonostante la sua rapida diffusione, la mancanza di fonti e testimonianze letterarie valide portò la ricerca a rimandare di qualche secolo lo studio di questo fenomeno, poiché considerato di scarso valore (ibid.). Grazie ad un lavoro di ricerca svolto, per quanto noto, da studenti di teologia, medicina, giurisprudenza e filosofia del XVIII e XIX secolo, oggi è possibile attingere ad una serie di dizionari che ci introducono alla nascita di questo fenomeno (Neuland 2008: 90). L' *Handlexikon der unter den Herren Purschen auf Universitäten gebräuchlichsten Kunstwörter* di Robert Salmasius (Germania, 1749) e *Idiotikon der Burschensprache* di Christian Friedrich Bernhard Augustin (Germania, 1795) rappresentano solo alcune delle fonti che oggi è possibile consultare nei volumi II, III e IV della raccolta *Bibliothek zur historischen deutschen Studenten- und Schülersprache* di Henne e Objertal (1984) (Bahlo et al. 2019: 14). Le espressioni linguistiche raccolte in questi dizionari simboleggiano inoltre un vero e proprio stile di vita che si distingueva e si opponeva a quello della società del XVII e XIX, uno stile che possiamo definire antiborghese.

Nelle fonti appena citate non si parla ancora di *Jugendsprache* bensì di *Burschensprache*. Se analizziamo il termine *Burschensprache*, dalla sua scomposizione otteniamo i termini *Burschen* e *Sprache*.

Il dizionario Duden online (duden.de) fornisce due definizioni del termine *Bursch*:
1. Bursch, der. Vollberechtigtes Mitglied einer studentischen Verbindung nach Abschluss der Zeit als Fuchs,

Il termine indica un membro pienamente riconosciuto di un'associazione studentesca al termine del periodo di noviziato (*Fuchsenzeit*, letteralmente periodo come volpe).

Per comprendere meglio il significato di questa espressione ho ricercato nel Duden online il termine *Fuchs* ed è risultato che non indica solamente la volpe, inteso come animale, bensì designa anche gli aspiranti membri di un'associazione studentesca nel loro periodo di prova.

2. Bursche, 1.a Knabe, Junge; 1.b junger Mann, Halbwüchsiger

L'analisi del termine *Burschensprache* ci mostra in maniera molto chiara che l'attuale *Jugendsprache* ha mosso i suoi primi passi nelle confraternite studentesche, ambienti ispirati da ideali di libertà e liberalità. Ci mostra inoltre che la fascia d'età di giovani interessata era quella all'incirca tra i 15 e i 20 anni, il periodo complesso dell'adolescenza.

Anche Neuland (2008: 26) ci fa notare che fino al XX secolo il linguaggio dei giovani veniva identificato con termini che si collegavano direttamente alla realtà degli studenti e all'ambiente accademico: *Studentensprache*, *Sprache der akademischen Jugend*, *Schülersprache*. L'autrice sottolinea inoltre che la ricerca linguistica neanche nel periodo della sua fioritura utilizzava il termine *Jugendsprache*, ma ricorreva ai termini qui sopra indicati.

Interessante è anche la classificazione delle lingue speciali, in tedesco *Sondersprachen*, proposta da Hermann Hirt (1921: 285-340). Ciò che egli propone è una sistematizzazione delle *Sondersprachen*, così da lui denominate, interessandosi in particolar modo allo sviluppo del vocabolario caratteristico di

queste lingue e agli influssi che ha avuto sul vocabolario della lingua comune (Hirt 1909: 263 in: Henne 2006: 199).

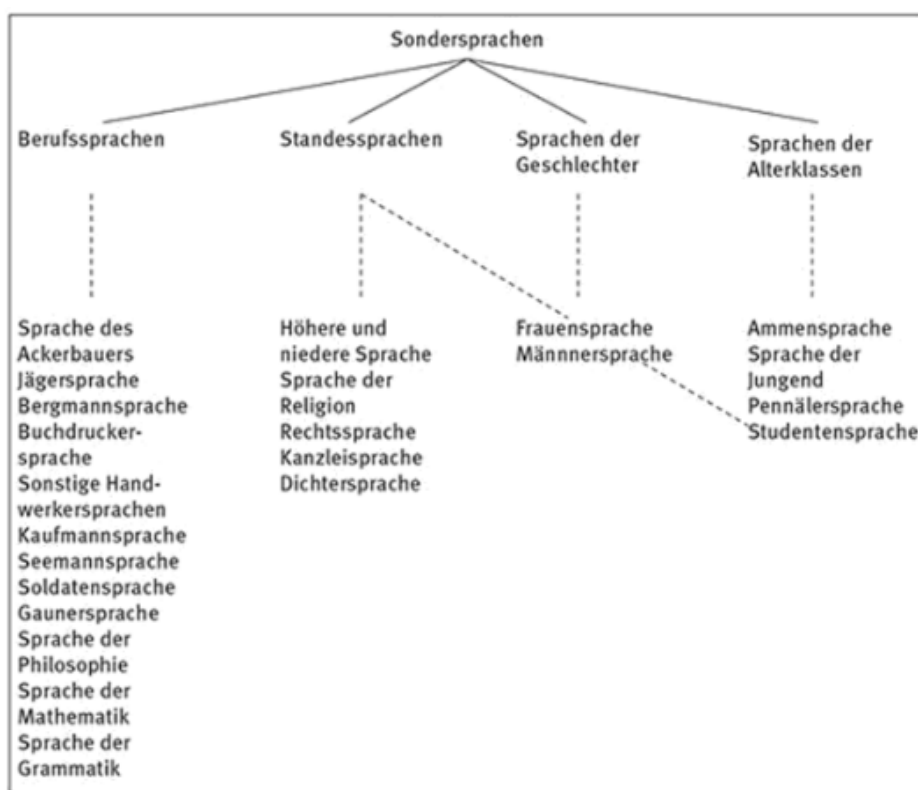


Fig. 4 – *Sondersprachen in der Systematik von Hirt* (da Neuland, 2008: 27)

Si può notare che anche Hirt, nel suo lavoro, non utilizza il termine *Jugendsprache* per identificare il linguaggio utilizzato dai giovani, ma adopera il termine *Studentensprache*, sottolineando ancora una volta il suo collegamento con l'ambiente studentesco.

Le prime osservazioni, ricerche e riflessioni di carattere linguistico sul linguaggio giovanile tedesco degne di nomina sono le ricerche sulla *Hallische Studentensprache* (s.l., 1894) svolte da John Meier e lo scritto *Deutsche Studentensprache* di Friedrich Kluge (Straßburg, 1895) (Neuland 2008: 91). Le ricerche sono state poi portate avanti da Alfred Götze nel XX secolo con *Deutsche Studentensprache* (Berlin, 1928) (ibid.). Le opere appena citate sono fondamentali per la ricerca linguistica attuale poiché rappresentano fonti preziose che si concentrano non solo sul lessico specifico utilizzato dagli studenti, ma ne forniscono anche una dettagliata descrizione e derivazione etimologica (Bahlo et

al. 2019: 14). In questi lavori viene inoltre illustrata in modo molto ampio la storia della *Studentensprache* e il suo rapporto con le altre varietà della lingua tedesca. Kluge (1895: 59-63) mette in evidenza l'importanza che altri gerghi e varietà linguistiche hanno avuto per lo sviluppo della *Jugendsprache*, come i prestiti lessicali dalla lingua francese o dalla *Rotwelsch*, il gergo dei vagabondi, denominato anche *Gaunersprache*.

Un concetto fondamentale collegato direttamente alla lingua dei giovani è quello dei movimenti giovanili. Alla fine del XIX secolo si sviluppa in Germania il movimento giovanile dei *Wandervögel*, identificato come il primo movimento che vede riuniti studenti di scuole superiori e università parlanti un linguaggio giovanile comune (Henne 1981: 20). Tradotto letteralmente con il termine 'uccelli liberi', si tratta di un movimento strettamente connesso con la natura e caratterizzato dalla volontà di evadere dal mondo borghese, di vagare senza una meta, di esplorare e di scoprire posti nuovi, e di vivere in libertà senza alcuna convenzione sociale, ideali che si riscontrano anche nel loro modo di esprimersi (Schierer 1949: par. 2):

„Wenn man abends vom „Tippeln“ oder „Klotzen“ müde war, suchte man sich eine „Bleibe“, um zu „pennen“.“

Dopo la prima guerra mondiale in Germania si sviluppano altri movimenti giovanili sullo stampo dei *Wandervögel*. Negli anni Cinquanta i protagonisti dello scenario giovanile diventano gli *Halbstarken*, gruppi di ragazzi contraddistinti da particolari ed eccentriche capigliature, abbigliamento trasandato, atteggiamenti arroganti, e dal loro modo di porsi alquanto disinvolto nella società (Neuland 2008: 113). La realtà di questi giovani viene ben descritta dallo psicologo Curt Bondy (1957: 24) nella sua ricerca *„Jugendliche stören die Ordnung“*, nella quale vengono sottolineati l'elemento di appartenenza al gruppo, una forte noncuranza e una certa superiorità verso il mondo adulto:

„Halbstrake sind alle Jugendlichen, die in größeren oder kleineren Gruppen an Straßenecken, auf Spielplätzen oder in Lokalen müßig und laut albernd herumstehen und dabei auch einen Vorübergehenden, insbesondere junge Mädchen, mit Worten oder auch tätlich belästigen.“

Halbstarken-Chinesisch era il termine con il quale era definito il loro linguaggio, poiché incomprensibile alle persone non facenti parti del loro gruppo. Si trattava di una mescolanza di espressioni, frutto dell'influsso di diversi stili di musica, come il Rock e il Jazz, generi musicali definiti dagli adulti "*Aufruf zu Krach und Krawall*", e di film americani, con la conseguente influenza della lingua inglese (Neuland 2008:114). Celebre il film *Die Halbstarken* (1956), che ci mostra i sentimenti e i pensieri del mondo giovanile dopo la seconda guerra mondiale, una generazione infelice, disorientata, che vede una via di scampo solo nella ribellione (moviebreak.de).



Fig. 5 – *Die Halbstarken* (1956) (<https://www.filmportal.de/node/33611/gallery>)

Negli anni Sessanta queste aggregazioni di giovani ribelli destano sempre più l'attenzione dei media, che trovano in loro un nuovo tipo di consumatore sul quale puntare. Definiti *Teens und Twens* (Neuland 2008: 116), molte sono le riviste che scrivono su questi giovani e che raccontano il loro mondo, in particolare focalizzandosi sulla musica, sulla moda, sullo sport, sul sesso, sulla letteratura. Le riviste per giovani *Bravo*, *Twen* e *Mädchen*, comparse nelle edicole tra gli anni Sessanta e Settanta, rappresentano testimonianze preziose per la ricostruzione del linguaggio giovanile di quegli anni (Schlobinski, Kohl & Ludewigt 1993: 28; Neuland 2008: 116). Fondamentali sono inoltre le raccolte di termini *Steiler Zahn und Zickendraht* (1960) e il dizionario *Die Sprache der Teenager und Twens* (1962) che raccolgono in diversi volumi buona parte del lessico del *Twen-Deutsch* (Radtke 1993: 164).



Fig. 6 – Zeitschrift *Twen* 4/1966
 (<http://westread.blogspot.com/2018/08/twen-issue-4-1966-selected-pages.html>)



Fig.7 – Zeitschrift *Bravo* 20/1967
 (<http://www.dersammler.eu/cat/494/Bravo.html>)

Oltre alla stampa, anche la televisione ha giocato un ruolo importante nella diffusione del linguaggio giovanile: Neuland (2008: 120) cita le star del cinema tedesco Conny e Peter, protagonisti dei film *Conny und Peter machen Musik* (1960), divertente commedia musicale, e *Wenn die Conny mit dem Peter* (1958), che raccontano la realtà ribelle e in continua trasformazione, compreso il loro linguaggio, dei giovani del tempo: una generazione investita dal boom economico del paese dopo la guerra, il cosiddetto *Wirtschaftswunder*, sull'onda del consumismo.

La fine degli anni Sessanta rappresenta un periodo di conflitti, rivolte e discrepanze sotto diversi punti di vista: sono anni trainati da movimenti che investono la società, l'economia, la cultura e la politica. In Germania si sviluppa il movimento politico di opposizione extraparlamentare, che trova nell'organizzazione studentesca socialista i seguaci più attivi. In questo clima di ribellione contro le autorità i giovani si servono del linguaggio per dar voce alla loro disapprovazione e contrarietà al sistema politico. Neuland (2008: 120-121) parla di un vero e proprio linguaggio politico più che di un linguaggio giovanile: la *APO-Sprache* è caratterizzata dall'utilizzo di espressioni che richiamano prettamente la situazione sociopolitica ed economica di quel momento

(*Establishment, autoritäre Scheißer, Manipulation, Repression, Kapitalismus, Entfremdung, Mehrwert*), e anche da molti anglicismi, come *Hearing, Happening, Teach-in, Love-in, Go-in* (Neuland 2008: 122). Testimone di questo linguaggio è il *Revolutionslexikon* di Peter Weigt (1968). L'autore redige il dizionario con l'intento non solo di offrire al popolo tedesco una classica raccolta di termini ed espressioni di un periodo storico rivoluzionario, ma anche di rendere loro disponibile materiale sul quale soffermarsi, riflettere e discutere (Scharloth 2011: 54).



Fig. 8 – *Revolutionslexikon* di Peter Weigt (da Neuland 2008: 123)

Negli anni Ottanta con lo sviluppo della *Sponti-Bewegung*, che non è altro che la prosecuzione del movimento politico di opposizione extraparlamentare, assistiamo ad un cambiamento radicale dal punto di vista linguistico: se prima il linguaggio si concentrava sulla critica al sistema politico, ora lascia spazio alle emozioni e ai sentimenti dei giovani facenti parti del movimento (Neuland 2008: 125-126). Da una “*Sprache aus dem Kopf*”, una lingua ‘ragionata’, si passa ad una „*Sprache aus dem Bauch*“, una lingua spontanea, vista come espressione del proprio stato d’animo e dell’emozionalità (Behrendt et al. 1982). La terminologia scientifica viene sostituita da espressioni creative, ironiche, basate sulla quotidianità, che lasciano trasparire lo stato di stupore e turbamento delle generazioni di quegli anni. Rappresentativa è la raccolta *Do you speak Sponti:*

das Letzte aus der Szene di Hans Gamber (1984), all'interno della quale troviamo modi di dire ed espressioni degli *Spontis*, molti dei quali derivano dallo stravolgimento del senso di locuzioni già esistenti, riproposte in versione contraddittoria, per esempio “*Du hast keine Chance, aber nutze sie!*” oppure “*Wir sind die, vor denen unsere Eltern uns immer gewarnt haben*” (Neuland 2008: 127-128).

Per quanto riguarda la letteratura, diversi sono gli autori che hanno utilizzato nei loro romanzi espressioni del linguaggio giovanile per rendere più realistici e accattivanti i loro racconti. Degni di nomina sono *Die neuen Leiden des jungen Werther* di Ulrich Plenzdorf (1973), testimone della presenza del gergo giovanile anche nella DDR, e *Wir Kinder vom Bahnhof Zoo* di Christiane Felscherinow (1978), che racconta l'abbandono di una generazione di giovani al mondo della droga e della prostituzione, realtà nelle quali veniva utilizzato un linguaggio specifico. Karl Heinz Jakob (1988: 328) le considera le opere più importanti e significative della letteratura per giovani:

„Beide Werke nehmen eine zunächst nur in begrenztem lokalen oder sozialen Rahmen gebräuchliche Gruppensprache auf und verhelfen ihr zu einer überregionalen Verbreitung.“

Ma già nei primi decenni del Novecento Hermann Hesse, nel romanzo *Der Steppenwolf* (1927), utilizza diverse espressioni giovanili per manifestare la volontà di distanziarsi dalla società (Banfi, Sobbrero1992: 16). Hesse detestava il mondo borghese, una delle tante caratteristiche per la quale diventa in quegli anni e nei decenni successivi uno degli autori più amati e un punto di riferimento per la gioventù.

2.1.2 La *Jugendsprache*: le ultime ricerche

Neuland (2008)⁴, fino ad ora uno dei lavori più completi e dettagliati riguardanti la *Jugendsprache*, oltre a trattare la storia e lo sviluppo del linguaggio giovanile in Germania, illustrando in modo approfondito gli studi e le ricerche più importanti,

⁴ Uno dei testi al quale mi sono maggiormente appoggiata per la ricostruzione della storia della lingua dei giovani in Germania.

espone ed illustra i diversi campi di ricerca della *Jugendsprache* abbracciati dalla linguistica tra gli anni Ottanta e il Duemila.

In una prima fase di ricerca i linguisti si concentrano sugli aspetti pragmatici del linguaggio giovanile (Neuland 2008: 32). Oggetto di studio sono infatti le forme di saluto, gli appellativi utilizzati tra i giovani, le interiezioni (per es. *mmh, soso, äh, aha*), le espressioni di intensificazione di avverbi, nomi, e aggettivi, le espressioni onomatopoeiche (ibid.).

Interessante è l'esperimento che Helmut Henne ha fatto in diverse città tedesche, quali Braunschweig, Neuss, Mannheim e Melsungen: ha sottoposto a 536 studenti frequentanti le scuole secondarie (*Gymnasium, Realschule, Hauptschule, Berufsschule*) un questionario composto da domande chiuse e domande aperte riguardanti la loro vita privata, quella sociale, includendo anche domande sul linguaggio giovanile da loro utilizzato (Schlobinski, Heins 1998: 11). Per comprendere meglio l'utilizzo di questo particolare linguaggio, Henne ha posto agli studenti domande di diverso genere: domande riguardanti la conoscenza di specifici fenomeni linguistici (es. *Klangwörter*, come *peng, ächz*), traduzioni di determinate espressioni della *Jugendsprache* e la resa di espressioni utilizzate nella lingua comune nella *Jugendsprache*, la resa di alcuni stati d'animo in determinate situazioni (es. *Wie drückst du deinen Ärger aus?*) (Schlobinski, Heins 1998: 12). E' proprio da questo sondaggio che Henne delinea le caratteristiche della *Jugendsprache* e sottolinea che non si tratta di una varietà omogenea della lingua tedesca, ma di un linguaggio che si differenzia secondo fattori regionali e sociali, un *spielerisches Sekundärgefüge*, una varietà della lingua tedesca utilizzata in modo giocoso (ivi: 11). Il germanista, dopo aver analizzato tutte le espressioni linguistiche raccolte nei questionari, definisce questa varietà "*Jugendton*" (ibid.), evidenziando il fatto che si tratta più di un'intonazione, di una sfumatura linguistica riguardante la lingua parlata e meno percettibile nella lingua scritta, che di una lingua vera e propria.

Dopo l'analisi sugli aspetti pragmatici della *Jugendsprache*, quindi dopo aver analizzato e ricercato in che modo il linguaggio giovanile viene utilizzato per interagire con gli altri nelle situazioni sociali (es. utilizzo di specifici appellativi e

forme di saluto tra i giovani), l'attenzione dei linguisti si sposta, come illustra Neuland (2008, 32), sulla lessicografia. Margot Heinemann, così come Henne, attraverso interviste e questionari ai giovani studenti, raccoglie materiale sufficiente per poter redigere un vocabolario contenente parole ed espressioni idiomatiche della *Jugendsprache*. Molto utili è la selezione di testi annessa alla fine del dizionario per la contestualizzazione delle espressioni giovanili, difficilmente comprensibili senza una cornice di contesto, come per esempio molte espressioni utilizzate durante la DDR: *Kleines Wörterbuch der Jugendsprache* (1989).

Un altro ambito d'interesse è l'etnografia della *Jugendsprache*, che porta i linguisti a concentrarsi sullo studio degli studenti. A riguardo Neuland (2008: 33) nomina il progetto condotto nel 1994 da Werner Kallmeyer, dal quale emergono importanti risultati riguardanti strategie di identificazione e di definizione di un determinato gruppo. Dal punto di vista etnografico possiamo affermare che i giovani utilizzano una lingua tutta loro per potersi identificare e distinguere dal mondo degli adulti, così come da quello dell'infanzia. Nella seconda metà degli anni Ottanta e degli anni Novanta vengono inoltre svolte diverse analisi stilistiche sul linguaggio giovanile. Neuland (ivi: 34) cita Schlobinski e le ricerche che svolge sullo stile linguistico utilizzato dai diversi gruppi di giovani, come per esempio le analisi del linguaggio utilizzato da un gruppo di giovani di una parrocchia cattolica. Le caratteristiche culturali e religiose del gruppo assumono un ruolo particolarmente importante nella definizione dello stile linguistico, poiché è proprio attorno ad esse che viene creato il linguaggio; se prendiamo come esempio il gruppo di giovani cattolici lo stile linguistico ruota attorno al modello della preghiera religiosa (ibid.). Si comincia a comprendere quindi l'idea di *Jugendsprache* come varietà linguistica, ovvero come forma linguistica comprendente diversi elementi, come stili, accenti, registri.

Gli anni Novanta e Duemila vedono i linguisti tedeschi impegnati nella ricerca internazionale. Il linguaggio giovanile non richiama l'attenzione solo della linguistica tedesca, ma viene analizzato e studiato anche in altre lingue: nel 2003 Zimmermann fa un confronto tra il linguaggio giovanile spagnolo, francese, portoghese e tedesco, concentrandosi sul piano lessicale, per es. i prestiti (*cool*),

e sul piano morfologico, come il processo di suffissazione. Androutsopoulos/Scholz (1998), Dürscheid/Spitzmüller (2006), Ehrhardt (2007) sono altri linguisti che propongono analisi contrastive in relazione alla *Jugendsprache*, confrontando lingue di territori europei ed extraeuropei (ivi: 35-36). Una delle tematiche che i linguisti hanno preso in considerazione fin da subito e continuano tutt'ora a portare avanti con gran interesse è l'influsso dei media sull'utilizzo del linguaggio giovanile. Il propagarsi dei mezzi d'informazione scritta, ovvero dei giornali e delle riviste, della radio, della televisione, prima, e dei nuovi media (internet, smartphones, chat, computer), poi, hanno dimostrato che i giovani non assumono esclusivamente un comportamento passivo di fronte a queste nuove tecnologie, ma diventano utenti attivi. Oggigiorno sono i creatori di nuove piattaforme digitali, nonché artefici di nuove espressioni linguistiche, come la formazione di parole composte in forma di acronimi (*lol*, dall'inglese *laugh out loud*) (ivi: 36-37).

2.1.3 La *Jugendsprache*: una varietà linguistica dalle mille sfaccettature

La *Jugendsprache* viene considerata uno strumento importante nella costruzione e nello sviluppo dei rapporti sociali tra i giovani e nella creazione di un'identità sociale, in particolare di un'identità all'interno del gruppo volta a definire i ruoli dei componenti che ne fanno parte, per esempio attraverso utilizzo di determinati appellativi come *Tussi* (tipa/tizia), *Macker* (tipo/tizio), *Aso* (dal termine tedesco "Asozial", associato), *Proll* (dal termine tedesco "Prolet", cafone) (Neuland: 2008, 40).

Questa varietà linguistica viene considerata come un mezzo di comunicazione specifico sia di un determinato gruppo che di uno stile linguistico; non viene visto come il prodotto di una singola persona, ma come la combinazione di espressioni prodotte e riconosciute da più individui. Definito da Neuland (ibid.) *Stil-Bastelei*, stile "fai da te", e da Schlobinski (1993: 112) linguaggio creato secondo il *Bricolageprinzip*, è uno stile linguistico che, per poter funzionare ed essere compreso, presuppone l'accettazione e la condivisione di determinate regole e valori all'interno del gruppo; si tratta di uno stile linguistico dove giochi di parole,

abbreviazioni, allusioni possono essere comprese solo in un determinato contesto, la realtà del gruppo (ibid.)

Radtke (in: Banfi e Sobrero 1992: 5-44) sottolinea l'internazionalità di questo fenomeno linguistico, mostrandoci la presenza di un linguaggio giovanile con caratteristiche strutturali e funzionali come la *Jugendsprache* tedesca anche in molti altri paesi europei ed extraeuropei, come nei paesi anglo-americani e dell'Est, Francia, Spagna e Italia. Un fenomeno che, in relazione alla *Jugendsprache*, la ricerca linguistica ha preso in considerazione solo di recente sono le lingue di contatto, denominate da Neuland (2008: 43) *Sprachmischungen*: si tratta della compresenza di due o più lingue nello stesso territorio, che, essendo a stretto contatto, si influenzano tra loro. La *Jugendsprache* viene quindi considerata come lingua di contatto poiché influenzata oggi da molte altre lingue. L'esempio dei giovani immigrati in Germania, provenienti soprattutto da Turchia, Russia, Polonia ne sono un esempio: il contatto con giovani di madrelingua non tedesca contribuisce alla creazione di nuove parole che entrano a far parte del linguaggio giovanile.

I linguisti inoltre constatano nei giovani una vera e propria consapevolezza della lingua (ivi: 44). Dalle interviste sulla *Jugendsprache* effettuate dalla *Bergische Universität Wuppertaler* tra il 1999 e il 2003 (*Wuppertaler DFG-Projekt*) è emerso che i giovani che utilizzano questo linguaggio sono persone in grado di percepire gli effetti che la lingua ha su loro stessi e sugli altri. Essi la considerano come il simbolo della loro generazione, una generazione in evoluzione, come un mezzo di espressione caratterizzante della persona, sicuramente differente e meno stabile della lingua parlata dagli adulti. (Neuland, Schubert 2009). Le indagini coinvolsero più di mille giovani, tutti studenti, di età diverse, frequentanti diversi indirizzi scolastici, e vennero svolte in ben nove regioni della Germania: si tratta di uno dei più grandi studi empirici riguardanti l'utilizzo della lingua svolti nel territorio tedesco fino ad ora, basato su dati raccolti attraverso questionari e l'ascolto di discorsi quotidiani tra i giovani (ibid.). Dalle poche affermazioni degli studenti intervistati che Neuland (2008: 45) riporta è possibile notare in maniera molto chiara questa consapevolezza linguistica:

„Jugendliche versuchen Wörter zu vereinfachen, kürzen Sätze, um ihre Meinung schneller zum Ausdruck zu bringen“

“Unsere Sprache ist die Zukunft und da kann keiner etwas dran ändern, denn jede Generation hat ihren Teil zur deutschen Sprache beigetragen”.

„Weil sie für mich die Jugend und Phantasien unserer heutigen Generation ausdrückt“.

2.2 La lingua dei giovani in Italia: ricerche e sviluppi

2.2.1. Panorama linguistico frammentato: forte predominanza dei dialetti

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente (2.1.1), in Germania, verso la metà del Settecento, si forma e si sviluppa un lessico studentesco caratterizzato da una componente antiborghese, che porta teologi, umanisti e scrittori tedeschi a raccogliere queste forme giovanili in piccoli glossari e dizionari. Tra il Settecento e l'Ottocento cominciano a svilupparsi fenomeni simili a quello tedesco anche in altre parti d'Europa, ma non ancora in Italia.

In Germania il linguaggio giovanile nasce verso la fine del Settecento in contrapposizione ad una lingua borghese, una lingua conosciuta e utilizzata da tutti i parlanti, in contrapposizione quindi ad una lingua comune (Lauta, 2018b). Mentre in Germania il concetto di *Gemeinsprache* (Moser 1961: 50), lingua comune, era già conosciuto, in Italia non lo era. Per lingua comune si intende un “uso linguistico accettato e seguito da tutta una comunità nazionale e su un territorio piuttosto esteso, con caratteri uniformi, in contrapposizione ai dialetti locali e alle parlate regionali, territorialmente limitati e disformati” (treccani.it). Le condizioni per lo sviluppo di una lingua comune maturano solo nel Novecento in Italia. In Germania invece, già nel Settecento, la lingua tedesca rappresentava la lingua della medicina, della filosofia, dell'insegnamento, e veniva utilizzata nelle pratiche ufficiali e nello scritto (Moser 1961: 43). Era quindi riconosciuta come lingua comprensibile e accettata dall'intera comunità tedesca. La penisola italiana, almeno fino alla sua unificazione nel 1861, era caratterizzata da una forte predominanza di dialetti, che venivano utilizzati non solo nella comunicazione orale quotidiana, ma anche nello scritto e nelle situazioni ufficiali (De Fazio, Nichil

2015: 103-104). Se fino al Seicento nei testi scritti la lingua d'espressione era il latino, e successivamente il toscano, con il passare del tempo i dialetti si espansero e cominciarono ad essere utilizzati anche nello scritto (ibid.).

In Italia notiamo quindi la mancanza di una lingua comune, che rappresenta il presupposto fondamentale per lo sviluppo di un linguaggio alternativo come quello giovanile. Il territorio frammentato della penisola italiana riflette questa sua condizione anche sul piano linguistico. Si spiega così la presenza di una moltitudine di dialetti, considerati ed utilizzati quasi come lingue ufficiali. Solo dopo l'unificazione, grazie a diversi fattori, quali la scuola, l'accentramento amministrativo, i mezzi di comunicazione di massa, come la televisione e la radio, la lingua italiana cominciò ad essere utilizzata dalla maggioranza dei cittadini (ibid.). E' necessario aspettare il secolo seguente all'unificazione, il Novecento, per veder sorgere le prime forme del linguaggio giovanile in Italia. Da queste prime osservazioni, è già possibile notare il differente sviluppo del linguaggio giovanile italiano rispetto a quello tedesco.

2.2.2 Il problema delle fonti

Nonostante Coveri (2014: 43) sostenga che il linguaggio giovanile sia un fenomeno presente nella società da sempre, facendo riferimento all'ambiente studentesco, poiché luogo di raduno dei giovani da sempre, assai difficile è l'individuazione in Italia in tempi antecedenti il XX secolo di questa varietà: ciò che manca sono le testimonianze relative a questo particolare uso linguistico. Il problema maggiore è quello della costituzione di un corpus. Le fonti alle quali è possibile attingere sono per lo più fonti indirette, soprattutto letterarie e paraletterarie e, dagli anni Ottanta, fonti collegate ai mass-media, come la stampa e il cinema (Coveri 2014: 44-45). Quest'ultime hanno influenzato in maniera significativa i giovani e il loro modo di esprimersi. Trasmissioni televisive, film, pubblicità, canzoni, giornali, e fumetti, rappresentano solo alcuni dei mezzi di comunicazioni che hanno contribuito allo sviluppo e all'espansione di questo linguaggio: c'è una rapida e continua messa in circolo di espressioni linguistiche, che vengono assorbite dai giovani, assimilate, e adattate a contesti diversi da quelli di origine (ibid.). Simone (1987: 55-56) sottolinea l'importanza soprattutto

della televisione, poiché è stata la “prima scuola” d’italiano della popolazione italiana. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta non tutti potevano permettersi di andare a scuola, una scuola che ancora non era in grado di dare agli italiani le basi per un italiano alla portata di tutti, e la televisione fu un mezzo che diede loro l’opportunità di conoscere e apprendere la lingua italiana, sia formale che informale. Ma è la caratteristica di circolarità linguistica dei mass-media, in particolar modo della televisione e della radio, che ci fa riflettere sulla gran capacità di diffusione del linguaggio di questi mezzi comunicativi: il ruolo del mittente e del destinatario non sono più visti come due ruoli distinti nella comunicazione, bensì come posizioni interscambiabili (Coveri 2014: 45). Per fare un confronto, se leggiamo un libro, il destinatario è il lettore ed è colui che, leggendo, assorbe l’informazione, mentre il libro è il mittente, quindi colui che si fa carico di mandare un messaggio connesso ad un determinato contesto. In questo caso i ruoli sono ben distinti e non interscambiabili. Nelle trasmissioni televisive e radiofoniche viene lasciato gran spazio allo spettatore, parliamo di partecipazione attiva e non più passiva del destinatario, che contribuisce alla costruzione e produzione del mezzo. Ci troviamo di fronte ad una situazione dove il *medium* rappresenta lo specchio dei comportamenti comunicativi della popolazione, ed è proprio in questo contesto che il linguaggio giovanile comincia a farsi spazio e a diffondersi rapidamente (Simone 1987: 56). Considerando il protagonismo dei mass-media, soprattutto la televisione, nella diffusione del linguaggio dei giovani, è possibile percepire la difficoltà di comparazione delle fonti a disposizione, per lo più indirette (trasmissioni televisive, film, pubblicità, ecc.), data anche la loro varia e differente natura. Inevitabili sono i dubbi sulla loro attendibilità a causa della rapidissima diffusione, dissoluzione e continuo adattamento delle espressioni linguistiche a diversi contesti.

Il problema maggiore della lingua dei giovani è quindi rappresentato dalla scarsità di fonti dirette ai fini della costruzione di un corpus (Coveri 2014: 46). Pochi sono gli esempi di raccolte di termini ed espressioni derivanti direttamente dai parlanti stessi: uno di questi è il materiale per una tesi di laurea (discussa nel 1974) di una studentessa iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di

Genova che viene raccolto tramite modalità di questionari e interviste in una scuola professionale del centro città (ivi: 145).

Un'altra grande limitazione allo studio di questa varietà fu il purismo dei linguisti italiani: il loro supporto al modello di una lingua pura, priva di forestierismi, neologismi e internazionalismi, rappresentava un ostacolo all'analisi di espressioni linguistiche come quelle del linguaggio giovanile, che si discostavano di gran lunga da questa idea di lingua (Radtke 1993: 3).

2.2.3 La storia della lingua dei giovani in Italia: dalle prime testimonianze agli studi più recenti

Coveri/Benucci/Diadori (1998), Radke (1993) e Cortelazzo (1994) affermano la presenza di questo stile giovanile già dopo la Seconda Guerra Mondiale. Prima dello sviluppo di quest'ultimo, esisteva un linguaggio utilizzato come lingua di mediazione tra coloro che parlavano il dialetto e coloro che utilizzavano l'italiano informale, la parlata militaresca (ibid.). Denominato da Cortelazzo (1994, 299) "gergo di caserma", questo stile linguistico si avvicina molto al linguaggio giovanile sotto l'aspetto generazionale, essendo utilizzato da un gruppo di individui nati in un determinato arco di tempo e aventi le stesse abitudini, ma allo stesso tempo si discosta per certi altri aspetti. L'istituzione gioca un ruolo fondamentale: alla mutevolezza e flessibilità dell'ambiente scolastico si contrappone qui un'ambiente decisamente più rigido e più stabile, che, grazie anche ad una certa routine dei comportamenti all'interno della caserma, favorisce il mantenimento delle forme espressive del gergo.

Cortelazzo (1994: 296) sottolinea il notevole contributo alla ricerca sul linguaggio giovanile in Italia dato da Edgar Radke che, fin dagli inizi del Novecento e maggiormente durante il suo soggiorno in Italia (negli anni Settanta), ha intrapreso un lavoro di ricerca e analisi del comportamento linguistico dei giovani, riuscendo a fornire qualche traccia di esso già prima del dopoguerra e offrendo

ai linguisti italiani interessanti spunti di ricerca⁵. Radke (1993: 2), durante le sue ricerche, individua diversi commenti polemici fatti negli anni Cinquanta da parte di alcuni linguisti italiani rivolti alla presenza di espressioni volgari e snobistiche nella lingua italiana, poiché viste come una possibile minaccia alla purezza della lingua (ivi: 3). Radtke (ibid.) cita un esempio che ci mostra in maniera molto chiara la consapevolezza già negli anni Cinquanta degli studiosi italiani di queste particolari forme lessicali e la loro dominante concezione puristica verso la lingua. Nella *Prefazione* di Ettore Allodoli ai *Profili di vita italiana nelle parole nuove* di Alberto Menarini (1951, XII) si legge:

“(...) c’è tutta un’invenzione personale di cattivo gusto snobistico e avveniristico, degno dei tempi (...): e non sarebbe davvero il caso di dare onore di registrazione a cose simili: “mi piace un pozzo e mezzo (per: moltissimo); ho gettonato la vecchia (per: ho telefonato alla mamma); gli ho detto di fischiarci la pace (andarsene, dal francese ficher la pax); che vasca (che pettegola); è un ganzo, un ganzissimo (un ragazzo svelto, o anche un conquistatore); simpaminizza la ghenga (per dire che qualcuno è in gamba ed eccita gli amici).”

In questi anni si sviluppa e si espande una tipologia di linguaggio denominato “snob giovanile” (Lauta, 2018b). Si tratta di un linguaggio che stravolge e deforma il linguaggio colloquiale e snob degli adulti dell’alta borghesia industriale delle grandi città, di una forma linguistica che prende in giro e ridicolizza il loro modo di parlare da café society (ibid.). Le prime forme di linguaggio giovanile vengono utilizzate prevalentemente dai giovani appartenenti all’alta società. Lauta (ibid.) pone in evidenza una caratteristica di questo prima varietà linguistica giovanile che non si troverà più nei linguaggi giovanili dei decenni successivi: questo linguaggio veniva utilizzato dai giovani per mostrare lo stato della loro condizione socioeconomica, per sottolineare l’appartenenza ad una classe sociale

⁵ Nel saggio *La dimensione internazionale del linguaggio giovanile* (pp.32-33), in E. Banfi e A.A. Sobrero, *Il linguaggio giovanile*, pp. 5-44, Radke ricorda che I. Nieri, *Dei fatti transitori proprii delle lingue nell’atto che sono parlate* (1895), in ID., *Scritti linguistici*, a cura di A. Parducci, Torino 1944, pp 53-98 (a p.77), segnala l’esistenza di “un gergo dirò così più modesto, più in piccolo e più transitorio, che suol nascere sempre in tutti i luoghi rinchiusi, dove c’è una vita a parte, come [...] nelle scuole di ogni genere...” e che P. S. Pasquali, *Appunti lessicali furbeschi. Serie seconda*, in ID., X (1934), pp.241-62, dedica un piccolo paragrafo (pp.254-55) al “gergo degli studenti de La Spezia”.

privilegiata. Lo scopo non era tanto quello di mostrare la differenza tra il mondo dei giovani e quello degli adulti, che sarà lo scopo del linguaggio giovanile del dopoguerra, ma piuttosto era quello di differenziare i giovani più abbienti da quelli più poveri. Tracce di questo linguaggio snob si trovano nel romanzo *Il diario della signorina snob* (1951) di Franca Valeria, e in diversi articoli di Camilla Cederna pubblicati nelle riviste *Europeo* ed *Espresso* (Lauta, 2018c). Radtke (1993, 3) suggerisce anche l'analisi di riviste satiriche come *Marc' Aurelio* degli anni Quaranta e Cinquanta e l'analisi della rivista fumetto *Il Paninaro* degli anni Ottanta, che include molte espressioni del gergo giovanile degli snob della Milano degli anni Cinquanta. Un altro romanzo che ha contribuito a confermare la presenza di forme espressive giovanili già negli anni Trenta e Quaranta è *Il Garofano Rosso* (1933-34) di Elio Vittorini (Lauta, 2018a). L'edizione che troviamo ancora oggi nelle librerie è quella del 1948, versione non corrispondente completamente a quella degli anni Trenta. La prima versione, pubblicata a puntate sulla rivista "Solaria", fu censurata poco dopo perché considerata contraria alla morale e al buon costume. Molto forte e predominante in quegli anni era la visione purista del linguaggio e non dimentichiamo che il periodo storico che stava attraversando l'Italia ebbe un influsso non indifferente sulla lingua: il controllo dei contenuti di tutta l'editoria nazionale e la predilezione per una lingua che non accettava alcun tipo di prestito da lingue straniere e dialetti erano due dei punti cardine del Fascismo. Lauta (2018a) sottolinea che è proprio con la prima edizione che Vittorini ci offre un primo esempio di lingua parlata generazionale; purtroppo molte delle espressioni utilizzate dai giovani del tempo raccolte nella prima edizione non sono state incluse nell'edizione del 1984.

Per avere testimonianze più consistenti è necessario attendere gli anni Sessanta. La periodizzazione del linguaggio giovanile alla quale mi rifaccio è quella proposta da Coveri, con l'integrazione di Sobrero, (Coveri/Benucci/Diadori 1998: 167). Coveri (ibid.) individua quattro periodi fondamentali: gli anni precedenti al Sessantotto, il Sessantotto, il Sessantasette e oltre, e il periodo degli anni Ottanta. Fino al Sessantotto non è facile trovare testimonianze riguardanti il linguaggio giovanile: le uniche documentazioni appartengono a Maria Corti che, con *Il ballo dei sapienti* (1966), analizza il linguaggio paragiardico studentesco

di quegli anni, e a Umberto Simonetta che, nei suoi romanzi come *Tirar mattina* (1963), utilizza espressioni prese dal gergo milanese degli anni Sessanta (Coveri 2014: 45).

Il Sessantotto fu un anno di svolta sotto diversi aspetti, molteplici furono i movimenti di massa ai quali presero parte studenti e operai in opposizione ai pregiudizi politici. In questo periodo caratterizzato dalla contestazione politica molti termini del linguaggio giovanile furono presi da quello politico-sindacale, e vennero adoperati con altri termini utilizzati in ambito sociologico, psicanalitico e tecnologico (Coveri/Benucci/Diadori 1998: 167). Coveri (2014: 45) fa inoltre cenno all'utilizzo del linguaggio giovanile in diverse traduzioni di opere letterarie straniere. Le traduzioni da Rymond Queneau di Franco Fortini e di Umberto Eco, quelle da J. B. Salinger di Adriana Motti, e le traduzioni da A. Burgess di Floriana Bossi costituiscono una parte importante delle fonti di questo linguaggio: i traduttori, per rendere la traduzione il più fedele possibile sia dal punto di vista stilistico che contenutistico al testo di partenza, utilizzarono molte delle espressioni del parlato giovanili (ibid.).

Tra le fonti dirette Coveri (ivi: 43) cita la raccolta di termini *Il Mercabul* del giornalista Cesare Lanza, pubblicata nel 1974, e poi ristampata nel 1977. Sebbene si tratti di un volume privo di indicazioni di fonti, questa raccolta rappresenta comunque una parte della documentazione che ci aiuta a comprendere il linguaggio dei giovani di quell'epoca: al suo interno troviamo neologismi e modi di dire dei giovani del tempo, termini presi dal dialetto, espressioni dell'italiano popolare rivisitate e riformulate dall'autore (Coveri 2014: 43). Un'altra raccolta di termini che, rispetto alla raccolta appena citata, meglio definisce l'ambito di utilizzo delle espressioni raccolte, è *Pesta duro e va trànquilo* di Manzoni e Dalmonte (ibid.). Pubblicata nel 1980, fornisce un elenco di termini utilizzato nel contesto universitario del DAMS di Bologna. Trattandosi di espressioni prese da un ambiente ben preciso e delimitato la raccolta, come Coveri (ibid.) sottolinea, non può essere considerata un esempio di linguaggio giovanile valido per tutto il territorio italiano.



Fig. 9 – *Il Mercabul. Il controlinguaggio dei giovani* di Lanza (<https://abastor.wordpress.com/2011/07/14/il-mercabul/>)

Fig. 10 – *Pesta duro e vai trànquilo* di Manzoni e Dalmonte. (<https://www.anobii.com/books/Pestaduroevaitr%C3%A0nquilo/01ffbb3a3e1f0a0258#>)

La fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta rappresentano un momento di svolta per i linguaggi giovanili. La funzione di questo linguaggio cambia: la tendenza di sfida linguistica tra giovani snob e giovani meno abbienti scompare, lasciando il posto ad una tendenza completamente diversa, che vede ora il proprio antagonista nel mondo adulto (Lauta, 2018b/d). Il contesto storico assai tormentato ha influito in maniera importante sui giovani del tempo: la crisi economica e politica, le continue contestazioni operaie, le attività terroristiche e le molteplici stragi nei luoghi pubblici hanno portato ad “un ritorno al privato” (Coveri 2014: 45). Allo slogan degli anni Settanta “il privato è politico”, si contrappone ora il rifiuto dei cittadini italiani di considerare la politica parte fondamentale delle loro vite: viene dato maggior rilievo al tempo libero, agli hobby, alle proprie passioni. In questo contesto si parla di nuove fonti del linguaggio, come i *reality show*, le *chat lines*, le radio che danno sempre più spazio agli ascoltatori e ai Dj, le agende-diario, le *fanzine* dei gruppi musicali, le scritte murali, gli *stickers* su zaini, caschi del motorino e T-shirt (Coveri 2014: 45). Moltissime sono le riviste e i fumetti testimoni del linguaggio giovanile, come *Lupo Alberto*, *Dylan Dog*, *Zippo Panino* e *Preppy* (ibid.).

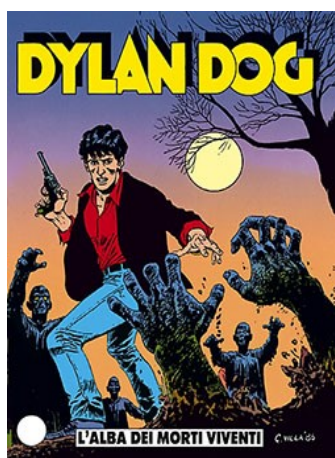
Gli anni Ottanta sono anche gli anni in cui nascono e si diffondono le televisioni private. Si tratta di un avvenimento che ebbe un forte impatto sui cittadini: avendola a portata di mano ogni qualvolta se ne avesse voglia, la televisione fu in grado di condizionare gusti, consumi, modo di vivere degli italiani, compreso il loro modo di parlare e di esprimersi.

E' ben evidente come la stampa e in particolar modo la televisione hanno giocato un ruolo fondamentale nella diffusione e nella pubblicizzazione della lingua dei giovani. Protagonisti sono inoltre i film di Verdone, dei Pozzetto e dei Calà che con la loro vena comica conquistano rapidamente gli italiani (Coveri 2014: 45).

Una delle trasmissioni televisive più seguite, lanciata nei primi anni Ottanta, fu *Drive in* (1983-1988), un pullulare di scenette comiche e tormentoni rappresentanti la parodia dell'Italia di quegli anni (ibid.). In particolare veniva ridicolizzata la figura del paninaro, termine utilizzato in quel periodo per definire i giovani con abiti e accessori costosi e alla moda che frequentavano i primi *fast food* del

centro di Milano (Lauta, 2019a). Nel film di

Fig. 11 – Fumetto Dylan Dog, n.1, L'alba dei morti viventi Fig. 12 – Il mensile di Lupo Alberto, n. 1 in Eureka viventi. (<https://www.comicsbox.it/serie/DYLANDOG>) (<https://curiosando708090.altervista.org/lupo-alberto-1974/>)



Verdone *Un sacco bello* (1980) veniva proposta la caricatura del fricchettone,

altro termine utilizzato per indicare i giovani caratterizzati da atteggiamenti anticonformisti e un modo di vestire stravagante (Lauta, 2018d).



Fig. 13 – *Un sacco bello* (1980)

(https://movieplayer.it/articoli/un-sacco-bello-film-40-anni-carlo-verdone_22284/)

Dagli anni Ottanta in poi cominciarono a definirsi diversi gruppi di giovani, aventi proprie caratteristiche sia dal punto di vista linguistico che non: il gruppo dei paninari e dei fricchettoni sono alcuni di questi. Si tratta di vere e proprie bande di giovani che si distinguono per un modo di vestire e di parlare tutto loro (Coveri/Benucci/Diadori 1998: 167). Altri gruppi simili già presenti negli anni Settanta erano i figli dei fiori, gli indiani metropolitani, gli hippy, i rockettari (Lauta, dicembre 2018). Negli anni Ottanta emergono altre bande di giovani associati ad un particolare tipo di musica, come i gruppi punk, dark, e heavy metal (Cortelazzo 1994: 298). Altre trasmissioni televisive satiriche considerate rilevanti per lo studio del linguaggio giovanile sono *Quelli della notte* (1985) e *Indietro tutta* (1988) di Renzo Arbore (Coveri/Benucci/Diadori 1998: 167).

Per quanto riguarda la letteratura, Coveri (2014: 45) sottolinea l'importanza dell'autore Pier Vittorio Tondelli, il quale pubblica due romanzi che ci mostrano altri due ambienti connessi a specifici gerghi giovanili: la realtà dei tossicodipendenti e la realtà del servizio militare. In *Altri libertini* (1980) e *Pao Pao* (1982) ricorrente è l'utilizzo di espressioni che fanno riferimento al mondo della

droga, al sesso e al modo di vivere emarginato di questo gruppo di giovani. Un linguaggio simile è riscontrabile anche in altri romanzi come *Porci con le ali* (1976) di Rocco e Antonia (Coveri, Benucci & Diadori 1998: 167). Vengono pubblicati persino singoli dizionari dedicati a questi gerghi specifici, come *Il gergo dei drogati* (1978) di Giuseppe Messina (Radtke 1993: 176)

Gli anni Ottanta si possono definire quindi gli anni della svolta per la linguistica, gli anni nei quali comincia ad interessarsi in maniera concreta alla lingua dei giovani. La definizione di Sabatini della lingua italiana come “lingua in forte ebollizione” (Radtke 1993: 4), fa accendere nei linguisti un campanello d’allarme, confermando sempre più l’influenza che i gerghi giovanili hanno sulla lingua italiana contemporanea. L’importanza di definire, descrivere e analizzare dal punto di vista linguistico questo fenomeno si fa sempre più evidente. Tra gli studiosi che maggiormente si interessarono alla tematica e che tutt’ora continuano con l’analisi di questo fenomeno linguistico ci sono Lorenzo Coveri ed Emanuele Banfi, ricordando le indagini che hanno svolto sull’uso di lessico giovanile utilizzato da studenti di scuola media superiore a Milano e a Trento tra il 1989 e il 1990 (Banfi, Sobrero 1992: 99-136), Simona Finessi, che condusse un sondaggio sull’uso del lessico dei giovani a Genova e a Carcare (ivi: 195-203), Rizzi Elena (1985), che si focalizzò sul linguaggio dei giovani studenti bolognesi, Tropea Giovanni (1987) che si occupò del parlato dei giovani di Catania, e Michele Cortelazzo (1994) che fornisce un confronto tra il parlato giovanile dei primi anni e quello odierno, esplicando funzioni, caratteristiche e componenti. Tra gli ultimi lavori citiamo il dizionario *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili* di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, pubblicato nel 2004. Il titolo è traducibile in linguaggio comune con l’espressione “vattene, idiota!”. Si tratta del dizionario più recente e completo fino ad ora, costruito sulla base di un ricchissimo corpus di romanzi, racconti, testi di canzoni, articoli delle riviste giovanili, nonché su tutto il materiale ormai disponibile in rete. Nelle stesse pagine è dunque possibile trovare voci documentate con esempi tratti da autori ormai classici come Italo Calvino, Cesare Pavese, Pier Paolo Pasolini, Pier Vittorio Tondelli, ma anche dagli autori più giovani degli anni Novanta, quali Silvia Ballestra, Niccolò Ammaniti, Enrico Brizzi, o ancora da gruppi musicali e rapper,

come Elio e le storie tese, Subsonica, Articolo 31, Jovanotti, Vasco Rossi (Spadaro 2005: 478).

2.3 Differenze e analogie tra gli sviluppi della lingua dei giovani in Germania e in Italia

Dopo aver tracciato un bilancio ed aver analizzato le tendenze della tradizione di studi sul linguaggio giovanile in Italia e in Germania, è possibile notare che il linguaggio nelle due nazioni si è sviluppato per un certo verso in modo analogo ma con meccanismi e tempistiche differenti.

Nonostante la ricerca scientifica abbia cominciato a studiare il fenomeno del linguaggio giovanile solamente nello scorso secolo, sia i linguisti italiani, Coveri e Cortelazzo solo per citarne alcuni, che tedeschi, nominiamo Neuland ed Henne, sono d'accordo sul fatto che il linguaggio giovanile, seppur con meccanismi di formazione differenti, esiste da sempre, e non è un fenomeno da definirsi di recente sviluppo. Per entrambe le nazioni si tratta di un linguaggio nato in contrapposizione al mondo borghese e agli adulti, un linguaggio volto a manifestare disaccordo e dissenso sotto diversi aspetti, come quello sociale, politico, economico, culturale, a seconda del periodo storico. Questo modo di esprimersi nasce in una realtà ben precisa, la realtà dei gruppi, delle vere e proprie bande che impongono modi di vestire e di parlare, spesso differenti e in opposizione tra di loro. Questa caratteristica la riscontriamo sia in Germania che in Italia, ne sono un esempio gli *Halbstarcken* in Germania (2.1.1) e i giovani snob in Italia (2.2.3).

Nell'analisi dei linguaggi giovanili, sia i linguisti tedeschi che italiani, si sono maggiormente concentrati sulla dimensione lessicale. Solo negli ultimi decenni, in Germania, e più tardi in Italia, la ricerca si è concentrata anche su altri settori, dando spazio all'analisi di altri aspetti linguistici, quali aspetti stilistici, etnografici, di morfosintassi, di pragmatica della comunicazione. Un altro aspetto che accomuna la lingua dei giovani nelle due nazioni è il fortissimo impatto che la televisione, con i suoi film, le pubblicità, le trasmissioni e le serie TV, ha avuto e ha tutt'ora sui giovani e sul loro modo di esprimersi. E' proprio grazie ad essa che

la lingua dei giovani ha potuto espandersi rapidamente su tutto il territorio nazionale italiano e tedesco.

Ma veniamo ora alle differenze che caratterizzano la tradizione di studi sul linguaggio giovanile in Italia e in Germania. Mentre in Germania il secolo di riferimento per lo sviluppo e l'espansione del linguaggio giovanile è il Settecento, in Italia, data la forte predominanza dei dialetti e la mancanza di una lingua comune, come abbiamo visto presupposto fondamentale per la nascita di un lessico alternativo, il secolo di riferimento è il Novecento. Radtke (1993: 202) sottolinea inoltre che l'italiano, a differenza della lingua tedesca, che rivendica una tradizione storica del linguaggio giovanile con numerosi vocabolari, frammenti di raccolte di termini, così come monografie e articoli sulla *Studenten- und Schülersprache* del Settecento e dell'Ottocento, non vanta una simile documentazione diacronica. Infatti, mettendo a confronto le fonti del linguaggio giovanile tedesco e quelle del linguaggio giovanile italiano notiamo che per quanto riguarda il linguaggio giovanile italiano c'è stata una gran difficoltà nel suo studio, nonché nell'inquadramento storico, a causa della scarsità di fonti dirette, come raccolte ben localizzate nei parlanti stessi. Molte sono invece le fonti indirette, tra le quali diversi romanzi, riviste per ragazzi, la radio, la televisione e il cinema, delle quali ancora non è stato fatto un lavoro di analisi sistematica. Per il linguaggio giovanile tedesco invece la situazione si presenta molto più organizzata, ovvero con una raccolta bibliografica ben definita secondo il mutamento attraverso il tempo e con la presenza di molte più fonti dirette, quali enciclopedie e raccolte di vocaboli.

3. La traduzione audiovisiva: tradurre il linguaggio giovanile

In questo capitolo mi dedicherò all'analisi del prodotto audiovisivo, in particolare di quello filmico, alle due tipologie di trasferimento più diffuse, quali sottotitolazione e doppiaggio, e alle problematiche che si possono incontrare nella traduzione del linguaggio giovanile. Lo scopo è quello di avere un quadro ben chiaro prima di avvicinarmi all'analisi semantico-lessicale delle espressioni

idiomatiche e modi di dire⁶ della lingua dei giovani tedeschi e alla relativa traduzione da poter utilizzare in una possibile futura sottotitolazione italiana del film.

3.1 Il prodotto audiovisivo: le barriere linguistiche e culturali

Quando parliamo di traduzione audiovisiva ci riferiamo ad un particolare tipo di traduzione riguardante tutti quei prodotti che presentano come testo di partenza un testo multimediale, ovvero un testo costituito da diversi linguaggi o sistemi semiotici che agiscono contemporaneamente (Bollettieri Bosinelli et al. 2000: 432). Per la definizione di multimedialità mi appoggio a Cattrysse (in Gambier, Gottlieb 2001: 1) che con questo concetto intende *“the processing and presentation of information of two or more media simultaneously”, “text, graphics and pictures, if not animation and motion video”*.

Perego (2005: 7) parlando della traduzione audiovisiva fa riferimento a:

“tutte le modalità di trasferimento linguistico che si propongono di tradurre i dialoghi originali di prodotti audiovisivi, cioè di prodotti che comunicano simultaneamente attraverso il canale acustico e quello visivo, al fine di renderlo accessibile ad un pubblico più ampio.”

Sotto il concetto di prodotti audiovisivi rientrano film, programmi televisivi, musical, canzoni e videogiochi, tutti prodotti caratterizzati dalla dimensione multisemiotica, ovvero prodotti che si servono di canali multipli per comunicare un dato messaggio (Canepari 2018: 240). Come dice già la parola ‘audiovisivo’, due dei canali che caratterizzano questi prodotti sono la sfera sonora (audio) e quella visiva (visivo). In particolar modo nei film si può notare quanto le immagini, la mimica dei personaggi, i dialoghi, la musica, i rumori e la colonna sonora siano legate una all'altra. Ciò che viene messo in evidenza è proprio l'inscindibilità di

⁶ Si tratta di espressioni estrapolate dal film ‘Tschick’ (Berlino, 2016) di Fatih Akin.

queste due componenti, visibilità e sonorità, e di conseguenza l'importanza di coordinazione perfetta tra esse.

Prima della coniazione e dell'introduzione dell'espressione 'traduzione audiovisiva', che dobbiamo a Luyken (1991), sono state utilizzate altre forme espressive per indicare questo particolare tipo di attività traduttiva. Nel 1982 Tittford conia il termine *constrained translation*, traduzione vincolata, utilizzata per indicare traduzioni "in which the text is only one of the components of the message or when it constitutes only an intermediate stage for a speech read aloud or dramatized" (Mayoral et al. 1988: 356). L'idea di definirla una traduzione vincolata deriva dal pensiero che quando si traducono le parole e i dialoghi di un film, oltre a trovarsi di fronte, come in qualsiasi traduzione tradizionale, un testo scritto, si è "constrained" a sincronizzare le parole tradotte con le immagini e possibilmente anche con gli effetti sonori originali (Díaz-Cintas 2008: 23). Tra la metà degli anni Novanta e gli inizi del Duemila, Heiss, Gambier e Gottlieb diffondono un'altra espressione, *multimedia translation*, traduzione multimediale, che fa riferimento a tutti quei prodotti caratterizzati dall'emissione del messaggio mediante diversi canali (comprende non solo film ma anche pubblicità e web):

"La traduzione multimediale va intesa qui come traduzione di testi con collocazione multimediale, cioè traduzioni di componenti linguistiche appartenenti ad un pacchetto di informazioni percepite contemporaneamente in maniera complessa." (Heiss 1996: 14)

Dalla definizione di Heiss emerge in maniera molto chiara come il contesto multimediale porti il traduttore-adattatore a prendere in considerazione il testo in un senso più ampio. Il fare-traduttivo, infatti, oltre a concentrarsi sul testo verbale, deve operare anche sulla materia non-verbale. Un'altra espressione sulla quale è stata posta particolare attenzione è *language transfer* (Luyken 1991). Resa in italiano con il termine trasposizione o trasferimento linguistico, si tratta di un termine che, come Luyken sostiene, ben descrive e definisce l'ambito dell'audiovisivo. Se con il termine traduzione viene inteso il passaggio di significati da una lingua all'altra, sottolineando quindi esclusivamente l'aspetto linguistico, il lavoro di traduzione del prodotto audiovisivo ne resta in un certo

senso escluso (Petillo 2012: 17). Come abbiamo visto, nella traduzione per il cinema operano diversi livelli di significazione (linguistico, visivo, sonoro) ed il termine *language transfer* si rivela adeguato nella definizione di questo processo, in quanto evidenzia come l'attività traduttiva, pur operando a livello linguistico, non potrà comunque escludere le altre componenti semiotiche dell'opera cinematografica (ibid.). Si tratta però pur sempre di un termine che mette l'accento solo sulla componente verbale. Dalle definizioni sopraelencate, possiamo notare che si tratta di adattare e trasferire il significato linguistico del testo di origine e ricrearne uno nuovo, equivalente al primo, in un'altra lingua, tenendo in considerazione anche gli aspetti extralinguistici.

Dopo aver offerto una breve panoramica sulla terminologia utilizzata nel campo della traduzione audiovisiva, mi concentrerò ora sulla realtà filmica. L'espressione che utilizzerò per riferirmi al processo traduttivo del film tra quelle menzionate sarà 'traduzione audiovisiva', in quanto considerata la più appropriata (Luyken 1991). Uno dei problemi con i quali i produttori cinematografici sono venuti presto a contatto è stato quello delle barriere linguistiche, ovvero l'impossibilità di vendere e commercializzare le opere cinematografiche in stati dove la lingua era differente rispetto alla lingua in cui il film era girato. La non comprensione dei prodotti da parte di un pubblico proveniente da altri paesi rappresentava un gran limite. L'industria cinematografica inizialmente cercò di risolvere il problema facendo recitare agli attori il film in lingue diverse, in modo da poter creare più versioni da distribuire poi nei paesi corrispondenti alla lingua di destinazione (Paolinelli, Di Fortunato 2005: 1). Successivamente per risparmiare tempo e avvicinarsi di più alle caratteristiche culturali e linguistiche del paese d'arrivo, i produttori cinematografici hanno creato dei film paralleli: in questo caso il film originale veniva girato da attori di nazionalità e lingua dei paesi in cui poi il film sarebbe stato distribuito (ibid.). Infine, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie informatiche, è subentrato l'utilizzo della traduzione audiovisiva.

La realtà filmica è una realtà assai complessa. Il film presenta infatti un linguaggio costituito da un codice visivo, sonoro e verbale, il significato del quale è dato

dall'unione della parola con il gesto che dipende a sua volta dal contesto generale e culturale dell'intero film (ibid.). Il traduttore-adattatore che si cimenta nella traduzione di un'opera cinematografica dovrà lavorare e concentrarsi sulla comprensibilità del testo multimediale, in termini di connessione tra parole e immagini. Il lavoro che andrà a svolgere sarà una vera e propria scomposizione del film in tutte le sue parti, seguita da un'attenta analisi dei significati di ognuna di esse, per poi arrivare alla combinazione più adeguata tra suoni, immagini e parole e produrre infine una versione equivalente dal punto di vista linguistico-visivo (ivi: 2).

L'utilizzo simultaneo di diversi canali per esprimere il messaggio filmico è la caratteristica principale del prodotto audiovisivo e rappresenta la vera grande difficoltà per il traduttore-adattatore. Riprendendo il pensiero di Chion (1997: 7) riguardo all'audiovisivo, "non si vede la stessa cosa quando si sente; non si sente la stessa cosa quando si vede". La percezione sonora influenza quella visiva e la trasforma, e viceversa. Si può notare con gran chiarezza quanto l'approccio del traduttore ad un testo audiovisivo sia una sfida sotto campi molteplici, inscindibili uno dall'altro. La componente socio-culturale rappresenta inoltre un campo che va analizzato nel dettaglio prima di procedere alla traduzione. Dopo che il traduttore-adattatore avrà preso in considerazione tutti gli elementi del testo multimediale di partenza del prodotto audiovisivo (suoni, immagini, contesto socio-culturale) e lo avrà tradotto, il prodotto finale si presenterà come un prodotto omogeneo, dato dall'equilibrio tra il testo multimediale di partenza e il contesto socio-culturale d'arrivo (Bollettieri Bosinelli et al. 2000: 200). Il prodotto audiovisivo è visto come un'opera aperta, come una traduzione totale: un'opera elaborata tenendo conto di tutti i canali connessi al prodotto filmico, a partire dal canale comunicativo verbale, fino ai suoni, alle immagini, alla colonna sonora, e al tipo di spettatore che si vuole raggiungere (ivi: 203-204).

L'atto traduttivo nel prodotto filmico indica certamente un cambiamento linguistico, per poter raggiungere il pubblico al quale è destinato, ma indica anche una serie di cambiamenti che possono coinvolgere anche il materiale non verbale (Gambier, Gottlieb 2001: 5). In alcuni casi è possibile che la traduzione verbale

vada di pari passo con quella non verbale, ma in altri casi se un'immagine non corrisponde nella rispettiva cultura di arrivo, va cambiata e probabilmente va modificato anche l'aspetto verbale. Per esempio può capitare che un determinato messaggio nel testo multimediale di partenza è verbale mentre nel testo di arrivo è reso attraverso un'immagine o un suono, in quanto restituisce in modo migliore il messaggio in quella cultura. Ecco perché quando ci si approccia alla traduzione audiovisiva è necessario analizzare l'opera nella sua totalità. Il traduttore-adattatore deve riuscire a raggiungere il giusto equilibrio tra il linguaggio verbale e non, in modo da non farli entrare in conflitto e da non sottovalutarne uno dei due. L'obiettivo è quello di rendere il testo multimediale del film comprensibile e il più vicino possibile alla cultura di arrivo in modo da soddisfare l'esigenza dello spettatore di comprendere in modo immediato l'opera cinematografica che vuole guardare.

Data la gran varietà di film, ognuno con caratteristiche specifiche, basti pensare solo a tutte le forme dialettali esistenti ed impiegate nella realtà cinematografica, vengono sviluppate diversi metodi traduttivi. Gambier (2003: 171-72) individua tredici tipologie traduttive attraverso le quali avviene il trasferimento linguistico nei prodotti audiovisivi, di cui otto modalità principali o *dominant* e cinque definite *challenging*, in quanto più difficoltose e impegnative dal punto di vista linguistico e culturale. Ai tipi dominanti appartengono la sottotitolazione interlinguistica, il doppiaggio, l'interpretazione consecutiva e quella simultanea, il *voice-over*, il commento libero, la traduzione simultanea e, infine, la produzione multilingue. I tipi *challenging*, invece, comprendono la traduzione degli script, la sottotitolazione simultanea, la sopratitolazione, la descrizione audiovisiva e la sottotitolazione interlinguistica per sordi.

Mi concentrerò ora sull'analisi dei metodi maggiormente diffusi, quali la sottotitolazione interlinguistica e il doppiaggio.

3.2 I metodi dominanti di trasferimento linguistico: il doppiaggio e la sottotitolazione interlinguistica

3.2.1 Una panoramica della traduzione audiovisiva nei paesi Europei

Al giorno d'oggi, assieme al doppiaggio e alla sottotitolazione, i tipi di trasferimento linguistico più noti, vengono impiegati con libertà di scelta anche le altre tecniche elencate nella sezione soprastante. Jorge Díaz-Cintas (2009: 4-5) afferma che la scelta di utilizzare una tecnica traduttiva piuttosto che un'altra non dipende dal fatto che un metodo sia migliore dell'altro, bensì da altri fattori, come gli usi e i costumi della nazione:

“..nowadays it is generally accepted that different translation approaches make their own individual demands while remaining equally acceptable. The choice of one method in preference to another will simply depend on factors such as habits and costum, financial constraints, programme genre, distribution format and audience profile – to mention a few..”

Nonostante l'esistenza di diversi tipi di traduzione audiovisiva a disposizione, in Europa le tecniche traduttive del multimediale che vanno per la maggiore sono la sottotitolazione e il doppiaggio⁷ (Perego 2005: 15). Si può riconoscere una divisione dell'Europa in due blocchi principali: i paesi che prediligono il doppiaggio, denominati *dubbing countries*, comprendenti i paesi dell'Europa nord-orientale, e quelli che preferiscono la sottotitolazione, i *subtitling countries*, ovvero i paesi dell'Europa sud-occidentale (ivi: 16).

Le ragioni che portano un paese ad utilizzare il doppiaggio o la sottotitolazione sono molteplici. Il fattore economico sicuramente ha un grande impatto sulla scelta della tecnica di traduzione audiovisiva: più esteso è il territorio del paese (maggiore è il numero di abitanti), più semplice è ammortizzare i costi di produzione (Petillo 2012: 56). Il doppiaggio di un testo multimediale risulta notevolmente più dispendioso sia in termini di tempo che economici, dieci volte più cara della spesa che di norma si sostiene quando si utilizza la tecnica della sottotitolazione (Paolinelli: 1993: 30). Tra i Paesi che prediligono il doppiaggio ci sono i paesi che presentano una gran estensione territoriale e un'unica lingua

⁷ Anche se si tratta di una bipartizione obsoleta e troppo semplicistica (Gambier 2003: 175) che solo in parte rispecchia la realtà d'oggi (attualmente la divisione non si presenta più così netta, in quanto le tecnologie moderne danno la possibilità oramai a quasi tutti i paesi di poter scegliere la tecnica di traduzione necessaria con gran flessibilità), la prendiamo comunque in considerazione, in quanto per alcuni paesi, è ancora valida. Per esempio l'Italia è ancora oggi uno dei paesi che predilige il doppiaggio del prodotto filmico (Perego 2005: 26).

ufficiale, come la Germania, la Francia, l'Italia e la Spagna. Nazioni come il Belgio, la Svizzera e i Paesi Bassi invece, caratterizzati da un numero di abitanti minore e da un contesto etnico-linguistico più variegato (per esempio il Belgio presenta tre lingue ufficiali, l'olandese, il francese e il tedesco), si sono affidati alla sottotitolazione (Perego 2005: 16).

La componente storico-sociale inoltre ha influenzato in maniera considerevole i paesi europei nella scelta tra doppiaggio e sottotitolazione. Lo possiamo notare, per esempio, nel potere che lo Stato ha avuto in paesi come Italia, Germania, Spagna e Austria. Il controllo assoluto dal punto di vista linguistico e culturale dei regimi totalitari, come il fascismo e il nazionalsocialismo, ha visto nel doppiaggio il mezzo adeguato attraverso il quale raggiungere i loro scopi di manipolazione e controllo sociale (ivi: 58).

Un altro fattore che ha inciso e tutt'ora incide sulla decisione del tipo di tecnica di traduzione audiovisiva da utilizzare è il fattore socio-culturale. Paolinelli (1993: 30) e Perego (2005: 19) sottolineano che la scelta dell'impiego di un metodo di trasferimento linguistico piuttosto che di un altro dipende molto dall'atteggiamento culturale del popolo. L'apertura verso la conoscenza di altre lingue e il loro apprendimento, l'età, il sesso, i gusti, le abitudini, il grado d'istruzione e la classe sociale degli spettatori, rappresentano tasselli fondamentali nel determinare l'orientamento della scelta traduttiva del paese. Se prendiamo in riferimento la conoscenza della lingua inglese in Europa notiamo che negli anni Novanta, secondo i dati raccolti dalla Iec/Lintas (1993), Italia, Spagna, Francia e Germania presentano percentuali molto basse a differenza di paesi come l'Olanda e la Danimarca. In quegli anni infatti risulta che l'Italia doppiava il 98% del materiale audiovisivo, Francia il 90%, la Spagna e la Germania l'80%. Questo è un classico esempio di quanto il livello d'istruzione e il grado di apertura culturale influenzano le scelte traduttive. Oggi la situazione è cambiata. Secondo i dati della EF Education (2019), la Germania, insieme all'Austria, si trova tra i paesi con il livello di conoscenza d'inglese più alto in Europa, a differenza dell'Italia e la Spagna che si posizionano nella classifica con un livello medio. Già dai primi anni Duemila infatti si è assistito ad un aumento della richiesta delle versioni originali dei film (Perego 2005: 22). La Germania

assieme alla Spagna affiancano alle versioni doppiate quelle sottotitolate, sinonimo di un'apertura culturale nazionale maggiore e di un crescente interesse verso altre realtà. Secondo la classifica EF (2019) l'Italia resta ancora oggi uno dei paesi con un livello di conoscenza medio della lingua inglese e questo rappresenta uno dei fattori che influenza la nostra nazione a mantenere la tecnica del doppiaggio.

3.2.2 Il doppiaggio e la sottotitolazione interlinguistica a confronto

Fino ai primi anni Novanta, la sottotitolazione era ritenuta un metodo di trasferimento linguistico inferiore dal punto di vista qualitativo rispetto al doppiaggio, tra i motivi troviamo la riduzione del testo originale e un mancato coinvolgimento totale dello spettatore nell'opera cinematografica, che è impegnato a saltare dalla scena del film al sottotitolo (Paolinelli: 1993: 30). Ora invece, la sottotitolazione è considerata quasi un metodo di trasferimento linguistico superiore al doppiaggio, in quanto vista come tecnica di traduzione meno aggressiva e più rispettosa verso il testo audiovisivo di partenza (Petillo 2012: 57).

Per fare chiarezza sui concetti di questi due metodi di trasposizione linguistica, la sottotitolazione e il doppiaggio, ci affidiamo alle seguenti definizioni:

“La sottotitolazione permette di proporre, attraverso un testo scritto collocato nella parte bassa dello schermo, una traduzione condensata dei dialoghi originali dei film o del programma in questione.” (Perego 2005, 23)

“Il termine doppiaggio indica quella tecnica che, mediante la sincronizzazione articolata ed espressiva, consiste nel sostituire la colonna dei dialoghi in lingua originale con un'altra, contenente i dialoghi nella lingua d'arrivo.” (Petillo 2012: 25)

Interessante ed esaustivo è il confronto tra sottotitolazione e doppiaggio proposto da Gottlieb (1994: 272). Focalizzandoci sulla sottotitolazione, notiamo che, rispetto al doppiaggio, si tratta di un metodo di trasferimento audiovisivo vantaggioso dal punto di vista economico, che mantiene l'integrità della colonna

sonora originale, dando la possibilità allo spettatore di entrare in contatto con l'essenza linguistica dell'opera cinematografica. Quest'ultimo aspetto può risultare svantaggioso per il fruitore in quanto, essendo impiegati simultaneamente due codici linguistici diversi, potrebbe creare confusione e disorientamento nel pubblico. Rispetto alla colonna sonora dei dialoghi, nei sottotitoli vengono spesso effettuate riduzioni ed aggiustamenti per problemi spazio-temporali (il testo del sottotitolo deve essere in armonia con le immagini ed i suoni). A differenza del doppiaggio, dove l'oralità viene conservata in forma integrale, nella sottotitolazione, dovendo effettuare un passaggio da un testo orale a un testo scritto, non sempre è possibile restare fedeli completamente al testo multimediale di partenza e rendere tutte le sue caratteristiche sociolinguistiche (ibid.). La caratteristica che emerge maggiormente nella sottotitolazione è proprio questa distanza comunicativa tra il testo multimediale di partenza e quello di arrivo, che porta inevitabilmente a variazioni dal punto di vista linguistico, testuale e talvolta visivo.

3.3 Il linguaggio giovanile nei sottotitoli: le difficoltà traduttive

Prima di analizzare e comprendere le problematiche che si possono incontrare nella traduzione del linguaggio giovanile, è bene tenere a mente che la traduzione audiovisiva, in questo caso per la sottotitolazione, è pur sempre una forma di traduzione, come abbiamo visto nel paragrafo 3.1. Il traduttore-adattatore deve approcciarsi quindi al testo multimediale prendendo in considerazione alcuni concetti chiave che derivano dalla traduzione letteraria "classica" e che rappresentano la base per ogni tipo di traduzione.

Mi rifaccio ai criteri chiave esposti da Perego (2005: 39-41), rappresentanti concetti fondamentali per colui che si accinge a tradurre un testo audiovisivo. Il concetto di equivalenza rappresenta uno dei concetti base da applicare nell'atto traduttivo. Ciò che si intende è l'utilizzo di espressioni equivalenti, ovvero l'uso nel testo di arrivo di espressioni che concordano e che si adattano alla situazione, che sono appropriate e tanto attinenti al contesto e alle circostanze in cui sono inserite quanto lo erano quelle originali (ivi. 42). Lo scopo è quello di replicare nel sottotitolo la stessa situazione dell'originale usando, se necessario, parole

diverse per tradurre espressioni più complesse come quelle idiomatiche o proverbiali. Si tratta di un'equivalenza dinamica, ovvero un processo nel quale non vengono prese in considerazione le singole unità di traduzione ma ci si focalizza sulla situazione globale. Ciò comporta talvolta uno stravolgimento totale del testo di arrivo, in particolar modo quando è presente una discrepanza culturale del testo di partenza e il testo di arrivo (ivi. 42-43).

Un altro concetto importante è l'adeguatezza, ovvero la capacità del traduttore di produrre una traduzione adeguata, laddove non è possibile trasferire in modo completo e assoluto la situazione comunicativa del testo di partenza (ivi. 44). In questo caso è necessario sacrificare alcuni elementi secondari del testo, scendere a compromessi e accettare la perdita di alcune parti della situazione comunicativa. In ogni caso, nonostante la costrizione a rinunce e sacrifici durante l'atto traduttivo, il traduttore deve tenere bene a mente che il testo di arrivo deve essere fedele all'originale il più possibile. Il rispetto del criterio di fedeltà presuppone una comprensione totale da parte del traduttore del significato e del messaggio del testo di partenza (ivi. 45)

Perego (2005: 46) pone infine l'accento sull'importanza per colui che traduce di valutare il grado di traducibilità delle singole parole e dei sintagmi del testo. Spesse volte ci imbatte in concetti inesistenti nella cultura della lingua di arrivo e di conseguenza intraducibili dal punto di vista lessicale. Ed è proprio qui che si vede l'abilità del traduttore, il quale deve optare per altre strategie traduttive particolari, come la parafrasi e la riformulazione dei termini originali, per permettere di riproporre in modo adeguato il significato.

3.3.1 La variazione diamesica: tra la lingua scritta e la lingua parlata

Ogni lingua, al suo interno, è varia e si differenzia negli usi dei parlanti (Berruto 2006: 51). In particolar modo prendiamo in considerazione la variazione diamesica, ovvero la variazione della lingua a seconda del mezzo o del canale adottato, parlato e scritto (Berruto 2012: 25). Un registro molto formale coincide con le caratteristiche tipiche dello scritto, mentre un registro molto informale con le caratteristiche tipiche del parlato. Ludwig Söll (1985: 17-25) concettualizza una separazione netta tra l'aspetto del mezzo, fonico e grafico, e l'aspetto della

concezione, parlato e scritto. Ne consegue la generazione di quattro possibili combinazioni tra le quali quelle che senza dubbio presentano maggior affinità e tipicità sono la combinazione parlato-fonica, come per esempio una conversazione privata tra amici, e scritto-grafica, come per esempio un decreto amministrativo (Koch, Österreicher 1985: 17). Ci sono poi altre forme di espressioni che corrispondono ad altrettante possibilità di combinazione, quali la combinazione parlato-grafica, dove il parlato viene trascritto e la combinazione scritto-fonica, dove viceversa lo scritto viene verbalizzato. In riferimento alla sottotitolazione, dove assistiamo alla trasposizione dei dialoghi del film (lingua parlata) in testo scritto (lingua scritta), c'è il passaggio dal canale fonico a quello grafico. La sfida del traduttore-adattatore sta nel mantenere l'oralità e l'informalità dei dialoghi del film anche nella traduzione scritta dei sottotitoli. La combinazione che si presenta è quella parlato-grafica.

3.3.2 La culturospecificità

Come abbiamo visto nel capitolo 1, il linguaggio giovanile è fortemente legato alla cultura, all'area geografica e allo strato sociale dei giovani. La traduzione e la trasmissione del messaggio culturale delle espressioni di questo codice linguistico rappresentano uno dei maggiori problemi traduttivi poiché presuppongono il possesso di un bagaglio culturale ampio sia della cultura di arrivo che di partenza e le competenze linguistiche per poter tradurre queste espressioni in modo adeguato.

Ranzato (2010: 36) parla di "*cultural embededness*", ovvero di radicamento culturale del testo, di come il testo sia profondamente legato alla cultura fonte. Il linguaggio giovanile abbraccia diverse culture, ognuna con le proprie caratteristiche e specificità. Il traduttore-adattatore deve essere in grado di riportare nei sottotitoli del film tutte queste sfumature e caratteristiche, tenendo in considerazione che il pubblico al quale è destinato può non condividere i codici e il background socioculturale del pubblico di origine, e rispettando l'armonia con le immagini ed i suoni del film. Il testo multimediale tradotto subisce una sorta di shock culturale (ivi 48), ovvero una scossa più o meno forte data dal contatto più o meno invasivo di un'altra cultura.

Archer (1986: 170-171) parla di scontro culturale, in riferimento all'incontro tra due culture, che non implicano grandi sconvolgimenti per l'intero sistema della cultura di arrivo. Parlare di shock culturale lo trovo estremo. Personalmente prediligo l'espressione 'scontro culturale', in quanto, secondo la mia opinione, si tratta di un confronto, di una conoscenza, di uno scontro in senso positivo tra due realtà culturali differenti. Ciò che accade si avvicina più ad un rapporto di dare e avere tra un testo multimediale e l'altro, ad un arricchimento da ambe le parti, piuttosto che ad uno sconvolgimento di tale, che rimanda inevitabilmente ad un fatto negativo.

3.3.3 Lo stile "bricolage" e le variazioni dialettali

Parlando del linguaggio giovanile, Neuland (2008) e Schlobinski (1993) si soffermano in particolar modo sullo stile linguistico adottato da questi giovani ragazzi (vedi cap. 2.1.3), lo stile "fai da te" o stile "bricolage", che prevede la creazione di nuovi termini e modi di dire attraverso la combinazione di diversi elementi, quali espressioni dialettali, regionali, espressioni utilizzate in altri gruppi, espressioni prese dal mondo della televisione, della musica, e così via. Per poter funzionare ed essere compresa, questa tecnica stilistica presuppone l'accettazione e la condivisione di determinate regole e valori all'interno del gruppo che, se non conosciuti, non permettono la corretta interazione tra i membri.

Dalla breve definizione appena illustrata possiamo immaginare quanto difficile sia per il traduttore-adattatore, che si imbatte in un film con espressioni del linguaggio giovanile, produrre una versione adeguata e soddisfacente nella lingua di arrivo prescelta. I registi che decidono di includere nei loro film espressioni della lingua dei giovani lo fanno per una ragione ben precisa, ovvero quella di rendere la pellicola più autentica e veritiera. Petillo (2012: 130-131) sottolinea quanto importante sia l'utilizzo di un determinato dialetto o socioletto in un film, in quanto definisce la figura stessa del personaggio che lo parla, facendo emergere l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale di una determinata città o paese. Il tipo di linguaggio che viene scelto per i personaggi diventa così un vero e proprio biglietto da visita per i singoli protagonisti.

Tradurre in un'altra lingua un film caratterizzato da un'alta percentuale di forme dialettali e sociolettali significa rendersi conto della difficoltà di trasferimento delle velature linguistico-culturali e a volte dell'impossibilità della sua traduzione. A ciò segue la perdita parziale di alcune espressioni nel testo multimediale di arrivo, che porta non soltanto alla perdita linguistica ma anche alla modifica del personaggio stesso. Come Taylor (2006: 39) sostiene, la terminologia e le espressioni tipiche di varietà regionali e sociali, nel momento in cui vengono tradotte in un'altra lingua, devono essere "generalizzate", ovvero standardizzate, per garantire la loro comprensione a livello nazionale. La sfida per il traduttore sta proprio nel trovare il giusto mix di rinunce e adattamento delle espressioni per rendere la versione finale del film il più equilibrata possibile.

3.3.4. L'immediatezza e l'oralità prefabbricata

Il linguaggio giovanile, collocandosi tra i registri del dialetto e del socioletto, è caratterizzato fortemente dalla componente informale che talvolta sfocia nel volgare. Si tratta di caratteristiche tipiche della lingua parlata, sinonimo di spontaneità, gran espressività e forte emozionalità.

L'immediatezza del linguaggio giovanile deve trovare soluzione in forma scritta, cercando di mantenere la naturalezza e la spontaneità proprio del parlato dei giovani. Nei sottotitoli assistiamo quindi alla verbalizzazione della lingua parlata. Chaume (2004: 168-70, 2009) parla di "oralità prefabbricata", ovvero un varietà ibrida di lingua che si potrebbe definire parlato-recitato, adattata, appunto "preconfezionata". Lo scopo è quello di ricreare un testo scritto con l'obiettivo e la speranza di risultare al pubblico quanto più possibile spontaneo e vicino a lui.

"creating fictional dialogues that sound natural and believable is one of the main challenges of both screenwriting and audiovisual translation" (Chaume, 2009)

Sabatini (1982 in Alfieri 2006: 171-72) utilizza l'espressione "lingua-trasmessa", in quanto condivide con il parlato l'uso della voce e dei tratti prosodici e cinesici, e con lo scritto la possibilità di far raggiungere il messaggio ad un numero molto ampio di mittenti e molto distanti tra loro. Il traduttore-adattatore deve trovare un

equilibrio tra il codice scritto e quello parlato, tenendo a mente che il testo multimediale che andrà a produrre è un testo di supporto per il pubblico, inserire espressioni che appartengono al registro informale e colloquiale, e allo stesso tempo non trascurare la convenzionalità che caratterizza il linguaggio del cinema. Come è possibile notare, la realizzazione dei sottotitoli non è un processo semplice, ma al contrario lungo e complicato, ancor più complicato quando si tratta di tradurre testi con linguaggi specifici, come la lingua dei giovani. Non si tratta infatti della sola semplice traduzione dei dialoghi filmici, ma è un processo che coinvolge diverse operazioni, senza una delle quali la traduzione multimediale nel suo insieme non funzionerebbe: il passaggio dal codice orale a quello scritto, il passaggio da unità di testo più lunghe a più brevi, quindi la possibile riduzione di parti di testo originale, e la traduzione interlinguistica, ovvero il passaggio da una lingua all'altra.

3.4 Le strategie di traduzione del linguaggio giovanile

Dopo aver fatto chiarezza sulle componenti del linguaggio giovanile che nell'atto traduttivo mettono alla prova il traduttore-adattatore, vediamo ora le strategie che è possibile adottare per tradurre al meglio le espressioni e i termini di questa variazione⁸. Il registro molto informale e spesso volgare, gli elementi culturali, portatori di un costrutto nazionale o etnico e carichi di emotività, la mescolanza di linguaggi di ogni tipo, da quello dialettale a quello televisivo, possono essere resi nella lingua di arrivo utilizzando diverse tecniche. Tra le classificazioni proposte⁹ in merito alla traduzione dei sottotitoli mi appoggio a quella elaborata da Gottlieb (1992), Díaz-Cintas (2003) e Santamaria Guinot (2001) e nominerò le tecniche più consone alla traduzione del linguaggio giovanile.

Tra le strategie elencate troviamo il prestito, ovvero l'utilizzo dell'espressione in modo invariato nel testo multimediale di arrivo, tecnica utilizzata per quei concetti che sono sufficientemente conosciuti a livello internazionale e non necessitano traduzione (per esempio anglicismi o espressioni giovanili che sono resiste nel

⁸ Nelle espressioni giovanili da me selezionate ed analizzate nel capitolo successivo ho riscontrato alcune delle difficoltà appena elencate

⁹ Tra le classificazioni più rilevanti troviamo quella di Gottlieb (1992), Ivarsson (1992), Kovacic (1996), Lomheim (1999)

tempo e fanno parte ormai del repertorio giovanile su larga scala geografica), la ricreazione lessicale, ovvero la creazione di un neologismo in mancanza nella lingua di arrivo di un termine con la stessa valenza della lingua di partenza.

Ci sono poi la tecnica dell'esplicitazione, che attraverso una specificazione o una generalizzazione del concetto permette una miglior comprensione dell'espressione, e la tecnica della sostituzione, attraverso la quale il termine del testo audiovisivo di arrivo viene sostituito con un altro il più vicino possibile a quello presente nel testo di partenza.

Un'altra strategia menzionata è la trasposizione, che permette di realizzare una traduzione completa dell'espressione originale, riflettendone la forma e il contenuto e mantenendo la struttura sintattica e l'ordine dei costituenti chiave. Con la tecnica soprastante si intende il non-adattamento di un elemento culturale, il quale è lasciato invariato nella traduzione rispetto al testo multimediale originale.

La tecnica della parafrasi invece permette l'adattamento di un concetto culturale di una determinata cultura con il concetto culturale di un'altra. Tra l'espressione linguistica dell'originale e quella d'arrivo non vi è alcuna corrispondenza, né formale né contenutistica, ma vengono mantenute le intenzioni comunicative. Si tratta di una tecnica utilizzata generalmente per tradurre le espressioni idiomatiche. Quest'ultima strategia traduttiva si rivela molto complessa da mettere in pratica, perché presuppone la conoscenza nel dettaglio e nel particolare da parte del traduttore-adattatore di entrambe le culture in questione, ma allo stesso tempo di gran effetto se utilizzata nel modo adeguato.

Durante la traduzione, il traduttore-adattatore si trova anche costretto a prendere scelte rischiose e discutibili come quella dell'omissione di determinate parti del discorso o di singole espressioni, per esempio per motivi tecnici (come l'insufficienza di spazio) o per la mancanza di corrispondenza nella lingua di arrivo. Per bilanciare la perdita di alcune parti della traduzione, secondo Díaz-Cintas (2003) è possibile avvalersi della tecnica di compensazione o aggiunta, entrambe strategie che operando sotto tutti gli aspetti linguistici e permettono al testo multimediale tradotto di raggiungere la fluidità e coerenza richiesta.

4. Il linguaggio giovanile tedesco nel film *Tschick* (2016)

4.1 Cenni biografici su Fatih Akin

Fatih Akin¹⁰ nasce ad Amburgo nel 1973 da genitori turchi, emigrati in Germania negli anni Sessanta. Il quartiere dove passa la sua infanzia, Altona, è conosciuto da sempre come una delle zone più multiculturali della città. La convivenza con i tedeschi si presenta tutt'altro che rosea e pacifica ed è in questo clima che Fatih Akin, poco più che adolescente, si unisce a bande giovanili che lo trasportano nel loro mondo trasgressivo. Nonostante l'avvicinamento a questa realtà senza regole, riesce a diplomarsi e a cominciare gli studi in Comunicazione Visiva presso l'Accademia di Belle Arti di Amburgo. Sono anni importanti per Akin, che vedono il giovane alle prese con le prime produzioni cinematografiche. Dopo alcuni corto e lungometraggi con i quali si fa conoscere a livello nazionale, nel 2004 esordisce nel mercato internazionale con *“Gegen die Wand”* (La sposa turca), dramma sullo scontro di culture diverse e di personaggi con vite allo sbando. Il regista guadagna un altro successo con *“The Cut”* (2014) (Il padre), dramma che tratta la delicata e sensibile tematica del genocidio armeno.

Da questa breve presentazione filmografica è possibile notare il gran interessamento del regista nel trattare storie e vicissitudini connesse alla componente culturale, considerata per lui un elemento costante nella vita in un mondo pieno di incertezze e variabili. Nel 2016 Fatih Akin dirige *“Tschick”*, film commedia drammatica di cui è anche sceneggiatore e produttore.

4.2 Scheda del film *Tschick* (2016)

*“Tschick”*¹¹ è basato sull'omonimo romanzo tedesco di Wolfgang Herrndorf, pubblicato nel 2010 e diventato in poco tempo un best seller tra gli adolescenti. Ad oggi non esiste una versione italiana del film, né doppiata né sottotitolata. *“Tschick”* racconta le vicende di due quattordicenni berlinesi che durante le

¹⁰ Le informazioni riguardanti la vita e la filmografia del regista sono state prese dai seguenti siti: cinematografo.it fondazione ente dello spettacolo 2016 e filmportal.de 2017

¹¹ La trama e le informazioni sui personaggi sono state prese dalle seguenti pagine web: www.inhaltsangabe.de, www.castellinaria.ch e www.eclipse-magazine.it

vacanze estive partono in esplorazione della Germania dell'Est con un'auto rubata.

Maik è un ragazzino molto intelligente, timido e poco sicuro di sé, frequenta la terza media e proprio per questo suo carattere introverso è escluso dai compagni di classe. La sua situazione familiare è a dir poco problematica ed infelice. Il ragazzo si trova ogni giorno ad affronta da un lato il menefreghismo di un padre assente, focalizzato solo sul suo lavoro e sulla sua amante, e dall'altro l'alcolismo della madre. Tschick, il cui vero nome è Andrej Tschichatschow, è un giovane immigrato russo, da poco entrato nella classe di Maik. Si contraddistingue subito nella scuola per il suo atteggiamento adulto, da duro, e anticonvenzionale. Come Maik, anche Tschick fatica ad integrarsi nella società e viene preso in giro per la sua dubbia origine di provenienza, molti insinuano che abbia legami con la mafia russa. Dopo il mancato invito alla festa più importante dell'anno, quella di Tatjana, una loro compagna di classe, e quindi dopo aver ricevuto l'ennesimo rifiuto dalla società, i due giovani decidono di rompere la monotonia delle loro vite e reagire a questa situazione di esclusione sociale. Un pomeriggio, poco dopo l'inizio delle vacanze estive, Tschick si presenta a casa di Maik con una Lada rubata e gli propone un viaggio senza una meta ben precisa, un vero e proprio viaggio all'avventura. Questo viaggio fa scoprire loro paesaggi solitari, verdi e desolati ed incontrare diversi personaggi bizzarri ed assurdi, come Isa, una ragazzina lunatica, impulsiva e molto furba, che renderà la loro avventura ancora più interessante e curioso. Il viaggio finisce in maniera comico-tragica con un incidente stradale, dal quale entrambi ne escono illesi, e il ritorno alla cruda e avvilente realtà di prima.

Ciò che si percepisce dai comportamenti e dalle azioni comiche e divertenti dei due giovani protagonisti è un tentativo di fuga dalla realtà nella quale vivono, di ribellione verso il perbenismo che caratterizza la società attuale. La particolarità del film sta nel linguaggio utilizzato dai protagonisti. Le conversazioni sono contraddistinte da molte espressioni linguistiche colloquiali, talvolta volgari, tipiche del linguaggio giovanile. Si tratta di espressioni utilizzate dai giovani, soprattutto emarginati ed esclusi dalla società, nella vita quotidiana che ben rendono la situazione di sconforto nella quale vivono. L'utilizzo di questo

linguaggio contribuisce a rendere il film più realistico, attuale e veritiero, riuscendo a far percepire al pubblico da un lato la consapevolezza della mancanza di una via d'uscita da un mondo perbenista e dall'altra la volontà di ribellione, di evasione che però alla fine viene soffocata.

4.3 Lo studio di singole espressioni giovanili tedesche

4.3.1 Scopi e modalità del sondaggio proposto

Per poter comprendere le singole sfumature del linguaggio giovanile, tradurre al meglio le espressioni tedesche utilizzate dai giovani protagonisti nel film, e comprovare la forte influenza che i caratteri sociolinguistici (cfr. 1.2) hanno su questa varietà linguistica, ho preparato e somministrato un questionario d'indagine composto da domande chiuse ed aperte.

Ho deciso di coinvolgere i miei compagni tedeschi di università e di studentato conosciuti ad Amburgo durante il periodo come studentessa Erasmus e di allargare la partecipazione al sondaggio anche a ragazzi e ragazze tedeschi provenienti da e residenti in altre parti della Germania. Ho inviato il questionario a 70 persone, ricevendo un responso da due terzi dei soggetti coinvolti. Il sondaggio effettuato prevede 51 soggetti testati. Il questionario si compone di due parti: la prima include una serie di domande chiuse in cui si chiedono informazioni di tipo prettamente sociologico, quali sesso, età, luogo di nascita, di residenza e le motivazioni che determinano l'uso del gergo. In questo modo ho potuto inquadrare a grandi linee i partecipanti dal punto di vista sociologico. La seconda parte è costituita da dodici domande aperte, ognuna contenente un'espressione del linguaggio giovanile utilizzata nel film sopramenzionato, un totale quindi di dodici espressioni. Ai partecipanti è stato richiesto di indicare se conoscessero tali lemmi e, nel caso di risposta affermativa, di indicare se tali termini venivano da loro utilizzati e quali significati venivano ad essi attribuiti. Inoltre è stata richiesta l'aggiunta di un esempio per le espressioni conosciute ed utilizzate, l'aggiunta quindi del fattore contestuale, in modo da rendere più completa la comprensione del lemma in questione. Questo breve sondaggio mi ha dato la possibilità di validare l'efficacia del questionario e di confermare la giusta scelta nel sottoporlo ai giovani in modo disomogeneo.

4.3.2 Catalogazione dei dati del sondaggio

Per quanto riguarda la raccolta dei dati, ho effettuato una schedatura analitica dei questionari suddividendoli inizialmente per sesso. In questo modo ho potuto vedere la relazione che intercorre fra utilizzo e conoscenza dei lemmi e sesso del partecipante. Ho proseguito con una schedatura dei questionari suddivisi per provenienza geografica, residenza ed età, che mi ha permesso di mettere in relazione fra loro età, rapporto fra soggetti di sesso maschile e femminile e regione di provenienza/residenza, con la conoscenza e l'uso di ciascun lemma. Il confronto nello specifico dei livelli di conoscenza e di uso dei lemmi secondo la variabile provenienza e secondo la variabile sesso dell'intervistata/o mi hanno dato modo di poter cogliere le eventuali differenze. In seguito le domande del questionario e i relativi dati elaborati che ci aiuteranno a trarre le conclusioni finali della ricerca.

Come è possibile notare nel Diagramma 1., le persone che hanno preso parte al questionario appartengono maggiormente al sesso femminile. Da questo dato trapela un interesse nettamente inferiore da parte dei maschi a partecipare ai sondaggi. Nonostante le poche adesioni da parte del genere maschile, ho potuto constatare che tendenzialmente i ragazzi sono a conoscenza e utilizzano tutte le espressioni presenti nel questionario, mentre tra le ragazze c'è una disparità. Alcune non sono a conoscenza dei lemmi in questione, altre li conoscono, ma non li utilizzano. Riprendendo il pensiero di Banfi, Sobrero (1992: 99-136), i quali hanno dimostrato una differenza nell'impiego e nella conoscenza del lessico giovanile tra maschi e femmine, anche da questo sondaggio risulta che i maschi hanno una conoscenza maggiore delle espressioni giovanili rispetto alle femmine, che evitano di utilizzare determinate espressioni in quanto offensive o poco cortesi.

1. Welchem Geschlecht gehörst Du an?



Diagramma 1: Domanda 1 del questionario

Quanto all'età dei partecipanti all'indagine, ho volutamente deciso di somministrare il questionario a ragazzi e ragazze appartenenti alla fascia d'età over 20. Una delle caratteristiche del linguaggio giovanile che ancora non è stata ben definita e lascia ancora dubbi tra gli studiosi è, come abbiamo visto al paragrafo 2.1, la definizione dal punto di vista anagrafico del concetto 'giovane'.

Essendo l'adolescenza il periodo di riferimento per il concetto di giovane, e avendo appurato che, soprattutto negli ultimi anni, si parla sempre più di adolescenza allungata arrivando fino ai 25 anni e oltre, ho voluto rendere partecipe i giovani appartenenti all'ultimo stadio adolescenziale e poter così confrontare e indagare il grado di conoscenza ed utilizzo delle espressioni gergali del film utilizzate invece da ragazzi quattordicenni appartenenti al primo stadio dell'adolescenza. Ciò che emerge è la conoscenza da parte dell'80% dei partecipanti delle espressioni del linguaggio giovanile presentatogli. La differenza sta nell'utilizzo. Una parte di partecipanti afferma di conoscere o di aver sentito l'espressione ma non la utilizza o la utilizza raramente in quanto ormai sorpassata per la loro età e fuori moda.

2. Wie alt bist Du?



Diagramma 2: Domanda 2 del questionario

Un ulteriore fattore che incide in modo significativo nella conoscenza e nell'uso del linguaggio giovanile è il luogo di nascita e il luogo di residenza, che può non coincidere. Come affermano Ehmann (1992) e Heinemann/Neuland (1989), ci sono importanti differenze tra le regioni del Nord e quelle del Sud, dovute soprattutto alla presenza dei dialetti, che variano da regione a regione. Schmidt (in: Höher 2009: par. 6) afferma che nelle regioni del Sud della Germania il dialetto sia maggiormente utilizzato rispetto alle regioni del Nord¹². Nei luoghi

¹² „Für die Nordlichter mit ihrem Plattdeutsch war die neue Gemeinschaftssprache so mühsam zu erlernen wie eine Zweitsprache. Nachdem sie das einmal konnten, war ihnen sozusagen der Sprung in den alten Dialekt zu groß, und sie blieben beim Hochdeutschen. Im Süden war der Abstand zwischen Dialekt und Schriftsprache viel kleiner, weshalb sich der Dialekt besser erhalten konnte.“ (Schmidt in Höher 2009: par.6)

dove il dialetto è ben radicato emerge l'utilizzo di forme dialettali amplificate al posto di espressioni linguistiche giovanili (Neuland 2008: 147). Dal questionario infatti emerge che i partecipanti nati o attualmente residenti nelle regioni meridionali della Germania non conoscono oppure conoscono ma non utilizzano i termini del linguaggio giovanile che proposto.

3. Im welchen Bundesland bist Du geboren?

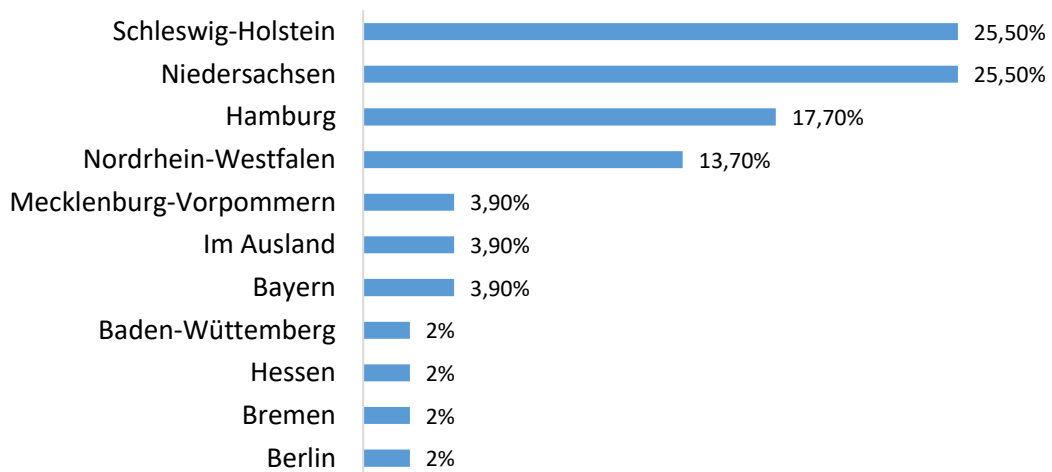


Diagramma 3: Domanda 3 del questionario

4. Im welchen Bundesland wohnst Du gerade?

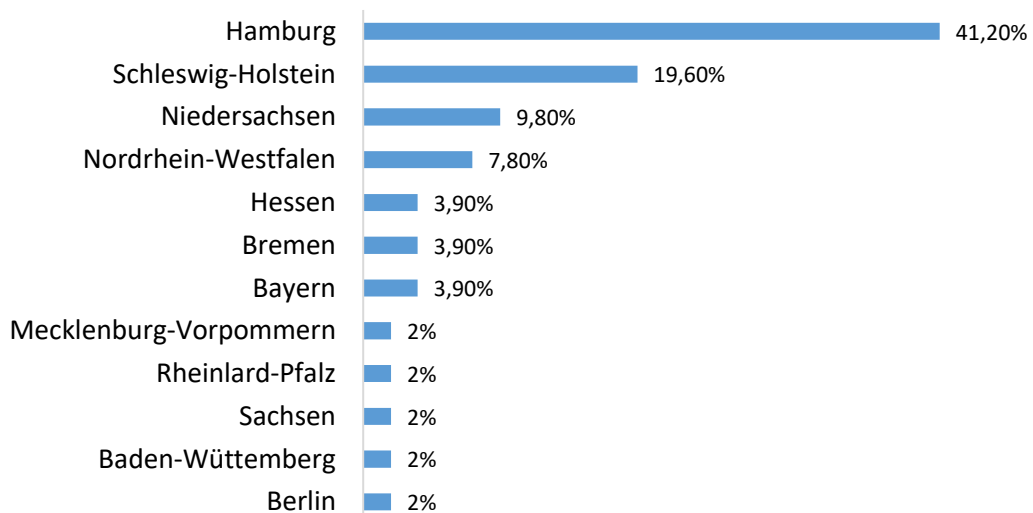


Diagramma 4: Domanda 4 del questionario

Anche se non direttamente utile per la traduzione delle espressioni del questionario, ho voluto includere nel sondaggio il quesito riguardante la motivazione dell'utilizzo di questa particolare variazione linguistica, per poter avere un quadro più chiaro anche dal punto di vista sociologico dei partecipanti al sondaggio. Come possiamo notare nel grafico sottostante, i gruppi di giovani tedeschi odierni utilizzano questo linguaggio in primis per comodità, in quanto permette un risparmio sia in termini di tempo che di pensiero. Ciò che avviene è un procedimento di semplificazione della lingua standard, per esempio attraverso l'impiego di abbreviazioni, forestierismi, metafore e neologismi (cfr. capitolo 1.3). Le bande giovanili si servono inoltre di questo linguaggio per esprimere in modo chiaro la propria opinione personale, mettendo così in rilievo la propria identità. Da queste risposte emergono in modo chiaro due delle funzioni principali del linguaggio giovanile, ovvero la funzione di autoaffermazione sia nei confronti del gruppo sia al suo interno e la funzione identitaria (Radtke 1993, Banfi/Sobrero 1992, Coveri 2014, Henne 1986).

5. Warum verwendest Du Jugendsprache?

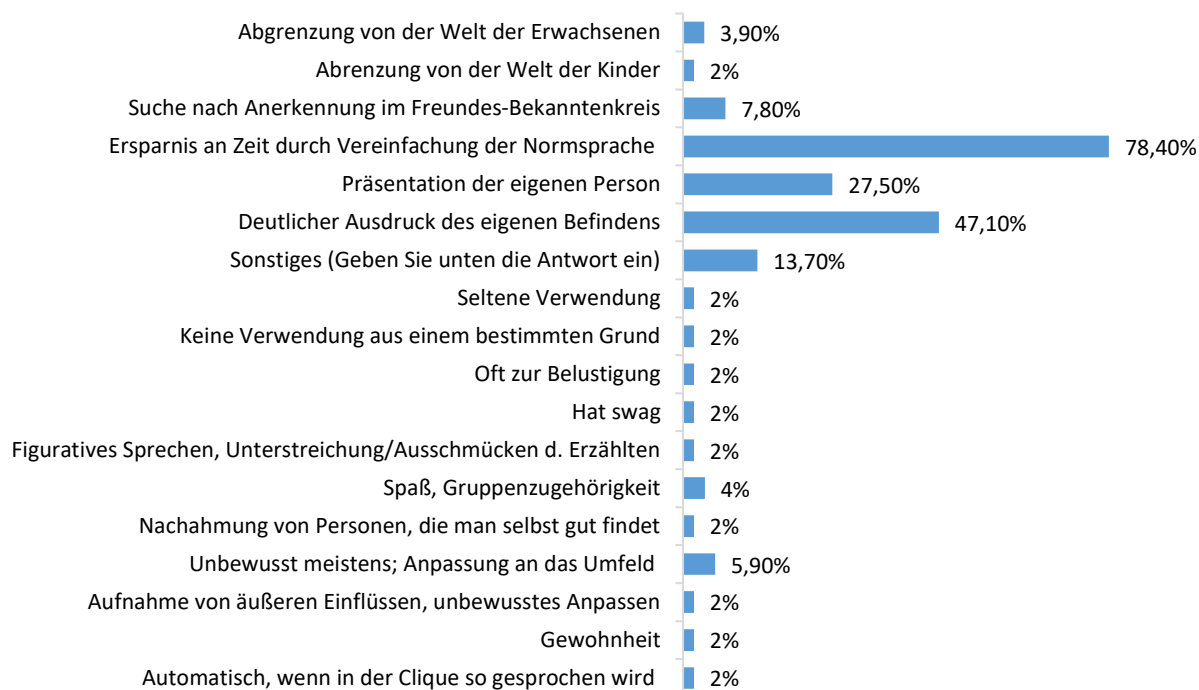


Diagramma 5: Domanda 5 del questionario

4.3.3 Risultati del sondaggio

Tra le prime considerazioni in merito al questionario si può dire che, in generale, i giovani sono molto differenziati tra di loro e le scelte che fanno, in questo caso linguistiche ma indirettamente correlate ai loro consumi, sono influenzate dalla realtà che li circonda, più precisamente dalla realtà che loro stessi scelgono. Dalle risposte del questionario in merito alla contestualizzazione di alcune espressioni del linguaggio giovanile estrapolate dal film *Tschick*, si può notare che determinante è il *Freundkreis*, ovvero la cerchia di amici, e l'età. Nelle risposte del sondaggio infatti molti hanno fatto riferimento all'utilizzo di espressioni giovanili soprattutto tra *Gleichaltrige*, coetanei, quindi tra persone della stessa età. Un dato interessante sono le motivazioni di utilizzo di questa varietà linguistica, tra le prime troviamo la volontà di riconoscersi in un gruppo, di segnalarne l'identificazione e di autoaffermarsi al suo interno. Da ciò è possibile comprendere il bisogno dei giovani di sentirsi parte di un'aggregazione, di trovare il loro posto al suo interno, di crearsi una propria identità. Analizzando i risultati della ricerca sulla conoscenza e sull'uso dei lemmi selezionati, un dato rilevante dal quale partire è il grado di conoscenza che i giovani hanno delle espressioni. Nonostante la provenienza da diverse regioni della Germania, fattore che come abbiamo visto nel capitolo 1.3 influisce in modo importante sulla diversificazione dei linguaggi giovanili, i partecipanti al sondaggio hanno un alto livello di conoscenza delle espressioni proposte. Da ciò si desume il facile accesso dei giovani a diversi tipi di linguaggio, di codici e di gerghi caratteristici di un determinato momento storico e correlati a determinati eventi. Il contatto costante dei giovani con i mass-media, in particolar modo con la televisione, il cinema e i social network, facilita l'espansione dei linguaggi appartenenti a differenti subculture e utilizzati in cerchie ristrette di giovani.

Tra le espressioni selezionate, in base ai risultati della ricerca, alcune risultano essere particolarmente conosciute e ampiamente utilizzate dai giovani che hanno preso parte al questionario. Tra queste espressioni troviamo *die Klappe halten*, *krass*, *hacke sein*, *verarschen*, *endgeil*. Questo ci dimostra che alcuni lemmi appartenenti al linguaggio giovanile, una volta espansi in buona parte del tessuto giovanile, sono in grado di permanere tra una generazione e l'altra e

soprattutto entrare nel linguaggio giovanile di qualsiasi gruppo di giovani, indipendentemente dalla zona geografica di appartenenza. L'eterogeneità resta comunque una delle caratteristiche principali di questa varietà, nella maggior parte dei casi variabile da regione a regione, particolarmente creativa ed innovativa, ma emerge anche un parziale grado di omogeneità e permanenza di alcune espressioni. Dal sondaggio si può notare con chiarezza la predominanza del carattere disomogeneo della lingua dei giovani.

Tra i lemmi prescelti, alcuni non sono conosciuti da tutti i partecipanti, e tanto meno utilizzati, come per esempio l'espressione "*Alter Finne*". Alcune espressioni sono infatti conosciute ed utilizzate maggiormente nel Nord della Germania, altre nel centro, e altre ancora nel Sud. Ci sono anche termini che variano da regione a regione, indipendentemente che si trovino entrambe nel Sud o nel Nord del paese, e da città a città. Un altro dato che fa riflettere è la presenza di termini, sempre tra quelli selezionati, poco utilizzati o addirittura rifiutati per scelta o per conoscenza di altre parole simili. Un esempio sono le espressioni idiomatiche "*Alter Finne*" e "*jmdm. geht die Muffe*" (aver paura, prendersi dal panico). Tra i partecipanti, alcuni, nonostante la conoscenza del termine, utilizzano un'altra forma come "*Alter Schwede*" invece di "*Alter Finne*", e "*Muffensausen*" invece di "*jmdm. geht die Muffe*", perché più conosciuta o più in voga nelle loro zone di residenza. Altri invece non utilizzano determinate espressioni del gergo giovanile perché ormai fuori moda e sorpassate (per esempio "*sich ins Hemd machen*", in italiano 'farsela sotto') oppure perché troppo forti, volgari ed offensive. Quest'ultima affermazione, in base ai risultati della ricerca, riguarda soprattutto il genere femminile, che si dimostra più sensibile verso determinate tematiche. Ne sono un esempio gli appellativi "*Depp*" e "*Spacken*", considerati offensivi e discriminatori verso le persone con disturbi mentali o con qualche handicap, oppure l'espressione idiomatica "*die Klappe halten*", considerata troppo forte, esagerata.

4.4 Analisi e traduzione di alcune espressioni giovanili del film *Tschick* (2016)

La parte pratica della ricerca è composta dall'analisi di dieci espressioni, sia parole singole che frasi idiomatiche, tipiche del linguaggio giovanile, da me selezionate nel film *Tschick* (2016) secondo i seguenti criteri. Dopo la scelta del film, su suggerimento di una delle mie coinquiline tedesche, e dopo averlo guardato più volte (un paio di volte con i sottotitoli in lingua tedesca e poi senza il supporto di essi), ho deciso di includere nella mia lista di espressioni alcune già sentite e già di mia conoscenza, dovuta all'esperienza in Germania e al contatto diretto con giovani tedeschi sia nell'ambito domestico che accademico, e altre a me sconosciute che hanno attirato la mia attenzione, in quanto utilizzate in un contesto che mi ha fatto intuire poteva trattarsi di un'espressione tipica giovanile.

L'analisi delle espressioni è strutturata secondo come segue: in primis fornisco una descrizione generica del termine dal punto di vista linguistico, segue il significato in lingua tedesca con un breve accenno etimologico se rilevante per la traduzione, la contestualizzazione dell'espressione facendo riferimento agli esempi forniti dai partecipanti al questionario, e infine la mia proposta di traduzione delle espressioni in italiano. In quanto ai significati delle espressioni e alle loro traduzioni, mi sono servita di supporti sia elettronici che cartacei, che dei dati del questionario.

Per la lingua tedesca, è stata molto utile l'enciclopedia online *Redesarten-index.de*, ricca di modi di dire ed espressioni idiomatiche con etimologia ed esempi contestuali, e il dizionario interattivo online *Sprachnudel.de*. Per la traduzione in italiano, oltre che ai dizionari tradizionali, ho consultato dizionari di lessico giovanile italiano come *Scrostati gaggio!* (2004), dizionari online come *slengo.it*, e mi sono basata sulle mie conoscenze e sul linguaggio utilizzato nella mia area di provenienza e di residenza (regioni interessanti: Friuli-Venezia Giulia e Veneto).

Prima di addentrarci nella fase pratica del lavoro è necessaria una premessa. Durante l'analisi delle espressioni giovanili del questionario ho notato una forte

prevalenza di tedesco colloquiale informale, uno tra i caratteri principali di questa varietà. Come visto nel paragrafo 1.3, Cortelazzo (1994: 305-306) afferma che nel linguaggio giovanile, generalmente caratterizzato da un frequente ricambio lessicale, ci possono essere espressioni che perdurano nel tempo fino a diventare parole di uso comune e quindi non più specificatamente appartenenti alla lingua dei giovani. Tra le ipotesi di questa continuità c'è un lieve spostamento del significato semantico delle espressioni nel corso dei decenni¹³, quindi lo sviluppo di ulteriori connotazioni, e il recupero di alcune espressioni da gerghi tradizionali facenti parte ormai della lingua comune (ibid.). Nell'analisi che segue ho deciso di analizzare una parte di espressioni del questionario, per la precisione otto (*die Klappe halten, übertrieben geil/entgeil, krass, Asi, Spacken, Penner, hacke sein, Alter Finne*) nonostante alcune si siano rivelate oggi giorno parte della lingua comune e quindi non più particolarmente peculiari del linguaggio giovanile (*die Klappe Halten, krass, Penner*), e integrarne altre non presenti nel questionario, altre due espressioni (*faken, voll wie bei Game of Thrones*), estrapolate dal film in un secondo momento e rappresentanti esempi più interessanti sia dal punto di vista sociolinguistico che traduttivo.

Espressione: *die Klappe halten*

Analisi linguistica: locuzione idiomatica; registro colloquiale, informale; struttura sintattica semi-fissa modificabile solo nel verbo senza compromettere la resa semantica; significato che non può essere distribuito fra i componenti, i quali solo uniti determinano il significato della locuzione idiomatica stessa (Dardano 2000-2001: 7-9).

Significato: *schweigen, nichts sagen, still sein* (redensarten-index.de, Röhrich 1991-92); *zu reden aufhören, stillschweigen* (duden.de, de.pons.com); *leise/ruhig sein, den Mund halten, etwas nicht aussprechen, nichts mehr sagen* (definizioni prese dal questionario)

¹³ Come già accennato, l'analisi delle espressioni sarà comprensiva, ove rilevante, di un breve excursus etimologico che ci permetterà di vedere se nel tempo l'espressione ha subito evoluzioni nel significato.

Contesto: per contestualizzare l'espressione idiomatica in questione ho utilizzato alcuni degli esempi fornitimi dai partecipanti tedeschi nel questionario.

"Halt die Klappe, keiner hat dich nach deiner Meinung gefragt", espressione utilizzata verso una terza persona che si intromette in una discussione senza che le venga chiesto il suo parere.

„Arbeite an deiner Bachelorarbeit.“ - „Ach, halt die Klappe und lass mich das selbst entscheiden“, espressione utilizzata verso una persona che consiglia/esorta di fare qualcosa, ma viene presa dal mittente in modo negativo, quasi come un ordine.

"Halt die Klappe!", espressione utilizzata per zittire una persona in modo brusco, che parla a sproposito facendo in continuazione battute poco divertenti, risultando fastidiosa e antipatica.

Questo modo di dire, proveniente dal mondo religioso monastico (*"die Klappe halten"* 2009), diventa con il passare del tempo un'espressione di uso comune nonostante la sua connotazione poco elegante, quasi offensiva. Com'è possibile notare dagli esempi del questionario, oggi i giovani utilizzano l'espressione *"die Klappe halten"* in svariate situazioni con una tale naturalezza tipica della lingua comune, mantenendo la sua sfumatura scortese e sgarbata. Il suo uso come imperativo contribuisce a rendere l'espressione un comando e a farla apparire scontrosa.

Contesto nel film: nel film l'espressione viene utilizzata una sola volta come battuta singola dal protagonista Maik verso l'amico Tschick per zittire le sue chiacchiere poco sensate riguardo al come orientarsi con l'ausilio di un orologio, *"Ach, halt doch die Klappe!"*.

Traduzione: chiudi il becco!, stai zitto!/sta'zitto! (it.pons.com, treccani.it, glosbe.com, dizionario.internazionale.it); chiudi quella boccaccia! (utilizzo della forma dispregiativa per enfatizzare le sciocchezze e le idiozie emesse)

Traduzione per il film: nel ricercare la traduzione più adeguata e consona al film, ho cercato il più possibile di rispettare il concetto di equivalenza, ovvero di proporre un'espressione in linea con il contesto e la situazione in questione.

Essendo una singola battuta e mettendo quindi il traduttore nella condizione di poter proporre una traduzione senza preoccuparsi troppo dello spazio a disposizione nel sottotitolo (in quanto ha un'intera riga a disposizione), l'espressione italiana che personalmente mi sento di proporre è "Stai un po' zitto va!". L'aggiunta è la strategia che ho utilizzato per mantenere nella lingua di arrivo l'oralità e l'informalità dell'espressione tedesca. L'espressione italiana "stai zitto" è stata integrata con la locuzione avverbiale "un po'", utilizzata con valore enfatico (dizionario.internazionale.it) e l'interiezione tipica della regione Veneto "va", utilizzata come rafforzativo a fine frase con tono lamentoso (slengo.it).

Espressione: *übertrieben geil, endgeil*

Analisi linguistica: entrambi aggettivi; linguaggio giovanile; *end-geil* è formato dal prefisso *-end* e dall'aggettivo *geil*. Nel linguaggio giovanile tedesco *end-*, così come *super-*, *mega-*, *ober-*, appartiene all'insieme dei prefissi che vengono utilizzati per esprimere una forma superlativa dell'aggettivo (Hehl 2006: 51, Androutsopoulos 1998). *Übertrieben geil* vede il susseguirsi di un avverbio e un aggettivo. L'avverbio è utilizzato con l'intento di intensificare il significato dell'aggettivo. Registro colloquiale, informale.

Significato: *großartig, in besonders begeisternder Weise schön, gut* (duden.de, dwds.de, redensarten-index.de); *sehr gut, sehr erstrebenswert, supertoll* (Hehl 2006: 51); *etwas sehr cool, toll, angenehm, schön, überdurchschnittlich gut, sehr aufregend, lustig* (definizioni prese dal questionario)

Rifacendoci brevemente all'etimologia del termine, possiamo notare che in passato *geil* era molto comune e aveva più significati rispetto ad oggi (Tuermen 2014, redensarten-index.de). Con la sua prima accezione collegata all'ambito culinario, l'aggettivo passa dall'essere neutrale e positivo in origine, alla connotazione negativa e volgare poi, all'essere utilizzato oggi in modo positivo, privo dell'aspetto provocativo e scurrile.

Contesto: l'aggettivo *geil* viene utilizzato in molteplici situazioni. Gli esempi che ho raccolto con il questionario sono stati molto utili per comprendere al meglio il

suo utilizzo. Ciò che ho potuto notare è stata l'assenza della connotazione negativa del termine, presente fino alla fine del Novecento, e il suo utilizzo in particolar modo in relazione a cose, situazioni ed eventi. In precedenza *geil* veniva utilizzato per qualificare anche le persone, vediamo invece come oggi il suo impiego è cambiato.

"Der Cocktail schmeckt übertrieben geil!" (cibi e bevande)

"Ich war gestern in dem neuen italienischen Restaurant essen, das war übertrieben geil!" (ambienti)

"Meine neue Hose ist übertrieben geil!" (vestiario)

"Der neue Track von X ist ja mal endgeil!" (musica)

"Wir haben einen übertrieben geilen Film gesehen!" (cinema)

Contesto nel film: nel film questi aggettivi vengono utilizzati con una certa frequenza, per la precisione una decina di volte, in associazione con diversi ambiti: con l'abbigliamento ("*übertrieben geile Jacke*"), con parti dell'arredamento della casa ("*geile Küche*", "*geiler Pool*"), con veicoli ("*geiles Auto*"), con la musica ("*voll geil*", "*geil*") e in relazione ad esperienze insolite fatte per la prima volta ("*geil*").

Traduzione: fortissimo/a!, fichissimo/a!, da sballo!, da urlo!, figata! (it.langenscheidt.com, it.pons.com, dizionario.internazionale.it, Ambrogio/Casalegno 2004); stra figo/a, stra buono/a ('stra' utilizzato come prefisso davanti ad un aggettivo ne forma il superlativo)

Traduzione per il film: in quanto alle traduzioni dell'espressione giovanile *geil* differenti sono le soluzioni che mi sento di proporre. In riferimento al vestiario, quindi alla giacca di Maik che viene definita spesse volte *übertrieben geil* dal protagonista Tschick, propongo la traduzione "strafiga la giacca!". In questo caso è stato possibile mantenere il livello di lessicalizzazione della forma fraseologica della lingua di partenza (aggettivo seguito dall'oggetto) grazie alla tecnica della trasposizione. Di solito nella lingua italiana l'aggettivo viene posto dopo l'oggetto da qualificare, ma in certe occasioni lo si pone prima per dare maggior enfasi ed esprimere maggior soggettività. La qualità è infatti soggettiva, ovvero dipende da

chi esprime la frase. In riferimento a parti di arredamento della casa (cucina, piscina) e a veicoli (auto) la traduzione che più si addice al contesto, mantenendo il giusto grado di fedeltà al testo originale, è “cucina/piscina/auto da sballo¹⁴!”. Attraverso la tecnica della parafrasi, che cambia l’espressione sia dal punto di vista linguistico che contenutistico, ho potuto mantenere intatto il messaggio del testo di partenza. La stessa tecnica l’ho utilizzata per tradurre il concetto di *geil* in relazione alla musica: l’espressione che ho scelto è “tanta roba”, è tipica della mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, e viene utilizzata moltissimo dai giovani per indicare qualcosa che piace tanto (slengo.it). In alternativa con i brani musicali può essere utilizzata l’espressione “spacca!”, dal verbo ‘spaccare’, che nel linguaggio giovanile, in particolare con canzoni e musicisti, indica qualcosa di fantastico, energico, coinvolgente (Ambrogio/Casalegno 2004). *Geil* viene utilizzato nel film anche per descrivere una cosa riuscita in maniera eccezionale (guidare l’auto in un campo di grano e disegnare le iniziali del proprio nome abbattendo una parte delle piante, visibile poi su Google Heart). In questa situazione l’espressione italiana che meglio rende la carica emotiva dell’espressione tedesca è “figata¹⁵!”.

Espressione: *krass*

Analisi linguistica: aggettivo/avverbio; registro colloquiale, informale.

Significato: *besonders extrem; in begeisternder Weise gut, schön/ schlecht, furchtbar; (duden.de); sehr, auffällig stark oder hart ausgeprägt, extrem (dwds.de); je nach Kontext, einerseits ein Zeichen von Betroffenheit, z.B. "Boah, ist das krass!" anstelle von "Oh Gott!", "Wie erschütternd!", "Wie heftig!", andererseits Erstaunen sowie Bewunderung, z.B. "Wow, das Feuerwerk ist ja krass!" (sprachnudel.de)*

¹⁴ Locuzione con valore aggettivale: persona, cosa o situazione bellissime, che colpiscono e piacciono, eccezionali, fuori dal comune (Manzoni/Dalmonte 1980, Ambrogio/Casalegno 2004). Espressione che deriva dal gergo dei tossicodipendenti ed indica lo stato di allucinazione provocato dall’assunzione di droga, lo ‘sballo’ (treccani.it).

¹⁵ Cosa molto esaltante, bella, sensazionale (slengo.it).

Utilizzato in origine esclusivamente in maniera negativa¹⁶, negli anni Novanta del XX secolo la parola *krass* entra a far parte del linguaggio giovanile con un doppio significato: viene usato per indicare sia qualcosa o qualcuno/a di estremamente brutto/a, cattivo/a, che di estremamente buono/a (redensart-index.de). Vediamo quindi un'evoluzione della parola che dall'esprimere in principio solo orrore e disgusto, acquista poi anche una connotazione positiva di entusiasmo, stupore e sorpresa.

Contesto: l'aggettivo *krass* come possiamo vedere nella definizione può essere utilizzato in diverse situazioni a seconda di ciò che si vuole esprimere. Gli esempi raccolti dal questionario sono stati molto utili nel mostrare le molteplici sfumature che questo termine è in grado di rendere.

"Ich habe eine 1.3 in der Hausarbeit!!!" -"kraaaass!!! GLÜCKWUNSCH", connotazione positiva, espressione che indica uno stato di felicità inaspettata

"Hey Person X ist ausgewandert! Krass! Das hätte ich nicht erwartet", in questo caso accade qualcosa di inaspettato e la persona coinvolta ne resta stupita, incredula.

"Krass, da brennt ja fasst eine Fläche so groß wie Deutschland", (commento ad un articolo di giornale su un gran disastro naturale all'estero), l'espressione *krass*, in questa situazione, viene utilizzata per esprimere uno stato di shock

"15€ ist krass günstig für so eine gute Jacke!", espressione utilizzata come avverbio con lo scopo di intensificare il significato dell'aggettivo che lo segue. Funge da rafforzativo ed indica allo stesso tempo stupore

"Am Wochenende habe ich eine Schlägerei auf dem Kiez beobachtet, das war richtig krass. Der Krankenwagen musste kommen.", connotazione negativa, espressione utilizzata per indicare la brutalità, la violenza e l'assurdità dell'accaduto

Contesto nel film: nel film il termine *krass* viene utilizzato sia con connotazione positiva per esprimere stupore e contentezza (*"Tatjanas Onkel hat 'ne Zapfanlage. Und 100-Liter-Fässer."* „Krass“.), sia con connotazione negativa per esprimere l'assurdità e l'ingiustizia della situazione (*"Außerdem bin ich nicht*

¹⁶ Dal latino *crassus*, grossolano, grosso, grezzo, rozzo (Grimm, Bd. 11, Sp. 2069), il termine *krass* nel XVIII secolo fu confuso e mescolato con l'aggettivo *"groß"*, *grässlich* (orribile). Nel *dizionario A la Mode-Sprach der Deutschen Oder Compendieuses Hand-Lexicon* di Gladov Friedrich (Nürnberg 1727) viene definito con gli aggettivi *greulich*, *grausam*, in italiano terribile, tremendo.

eingeladen.“-„Ist ja krass.“), ovvero il mancato invito alla festa più importante dell'anno. Come possiamo vedere dagli esempi l'aggettivo, in entrambi i casi, compare due volte e come espressione a sé stante.

Traduzione: estremo, incredibile, sorprendente, da paura, bestiale, estremamente, totalmente (it.pons.com, it.langenscheidt.com, glosbe.com); pazzesco, assurdo, fighissimo (Ambrogio/Casalegno 2004)

Traduzione per il film: Dopo aver tenuto conto del contesto, della naturalezza e spontaneità propria del linguaggio giovanile, le traduzioni che propongo sono “pazzesco” per il primo caso, *“Tatjanas Onkel hat 'ne Zapfanlage. Und 100-Liter-Fässer.”*“-„Krass“, e “assurdo” per il secondo, *“Außerdem bin ich nicht eingeladen.”*“-„Ist ja krass.“. Entrambe le espressioni italiane mantengono la categoria lessicale delle espressioni di partenza ma avendo due connotazioni differenti, nel primo caso positiva e nel secondo negativa, le ho tradotte avvalendomi di due termini distinti. Coveri (1992: 65) registra l'aggettivo “pazzesco” come esempio di iperbola tipica del linguaggio giovanile. Utilizzato dai giovani per definire qualcosa di incredibile, straordinario, eccezionale (Ambrogio/Casalegno 2004), l'aggettivo fa parte oggi della lingua comune, delle espressioni colloquiali. L'espressione “assurdo”, termine storico del linguaggio giovanile, viene utilizzata per lo più in senso negativo, in particolare per definire eventi, situazioni e stati d'animo strani, incomprensibili e ingiustificabili, come lo è stato il mancato invito di Maik e Tschick alla festa. Anche quest'ultima appartenente alla lingua comune contemporanea.

Espressioni: *Asi, Spacken, Penner*

Analisi linguistica: sostantivi; registro colloquiale, informale per l'espressione *Penner*; linguaggio giovanile per le espressioni *Asi* e *Spacken*; termini offensivi, spesso discriminanti; dispregiativi

Significato: *Asi, der. Person, die sich in Denken, Auftreten und Handeln gegen die eigene Gemeinschaft stellt oder deren Auftreten und Handeln*

gesellschaftlichen Normen widerspricht. (dwds.de). Abbreviazione di ‚Asozial‘, possibile anche la forma ‚Assi‘

In quanto alla definizione di questo sostantivo, ho trovato interessante che nel questionario una parte dei partecipanti ha risposto definendo *Asi eine Person, die sich gesellschaftlich verhält*, ovvero una persona che si comporta seguendo le regole imposte dalla società. Ciò che possiamo notare è la gran relatività che il concetto di società e di conseguenza i termini a essa connessi manifestano.

Spacken, der. Mensch, der sich ziemlich "lächerlich" benehmt und verrückte Dinge tut wie z.B. lautes Lallen, feuchte Aussprache oder unnatürliche Mimik und Motorik. Für Außenstehende kann das manchmal ein wenig komisch aussehen. (sprachnudel.de). Possibile anche la forma ‚Spacko‘.

Penner, der.

Landstreicher; Obdachloser; Faulenzer (redensarten-index.de)

Pennbruder; jemand, der viel schläft; jemand, der nicht aufpasst, nicht aufmerksam genug ist, eine Gelegenheit verpasst; unangenehmer Mensch, widerlicher Kerl (duden.de)

Contesto: trattandosi di espressioni utilizzate in modo dispregiativo ed offensivo, il contesto si presenta altrettanto negativo. Si tratta di situazioni quali litigi, diverbi e forti discussioni. Vengono inoltre adoperate per descrivere qualcosa di fastidioso e seccante. Ci sono anche casi nei quali questi sostantivi vengono utilizzati in maniera leggera, scherzosa e giocosa (situazione possibile solamente all'interno di un gruppo di giovani con un certo grado di conoscenza e confidenza). Riporto alcuni esempi tratti dal questionario.

"In der Bahn waren ein paar Asis, die mega laut gebrüllt haben."

"Er hat die schwierigsten Aufgaben für die Klausur genommen. Richtig asi!", in questo caso *asi* viene utilizzato come aggettivo per descrivere un'azione, scorretta e malevola.

"Du Spacken, warum bist du schon wieder spät dran?"

"Du siehst heute mal wie ein richtiger Penner aus!"

"Irgendein Penner hat mir eine Beule ins Auto gefahren und Fahrerflucht begangen."

Contesto nel film: il sostantivo *Assi* è utilizzato nel film per descrivere una persona asociale e anticonvenzionale, proprio come lo sono Tschick, *"Tschick*

war ein Assi und so sah er auch aus.” e Isa, la ragazza che Maik e Tschick incontrano durante il loro viaggio, *“Aber leider Assi”*. Entrambe le volte che vengono utilizzati sono inserite all’interno di una frase.

Il termine *Spacko* viene adoperato un paio di volte da Maik e Tschick, i due personaggi principali, per riferirsi ad alcuni compagni di scuola, considerati da loro persone stupide e inutili. *“Guck mal, Lukas und Justin, die Spacken.”*

Un altro sostantivo utilizzato nel film per indicare una persona poco attenta, con la testa fra le nuvole, è *Penner*, *“Was für ein Tag?”-“Die Party, Penner! Tatjanas Party!”*. Come possiamo vedere l’appellativo è inserito all’interno di un’esclamazione e viene utilizzato in un certo senso come rafforzativo della frase stessa.

Traduzione: *Asi*: asociale, perdente, sfigato (Ambrogio/Casalegno 2004)

Spacken: idiota, deficiente (it.pons.com, langenscheidt.com); cerebroleso (glosbe.com); handicappato

Penner: idiota, scemo, rincoglionito/rinco (glosbe.com, slengo.it)

Traduzione per il film: Il regista per rendere le conversazioni tra i protagonisti ancora più naturali e realistiche, utilizza spesso turpiloqui, elementi tipici del parlato e del linguaggio giovanile. I dialoghi tra i personaggi sono infatti contraddistinti da diversi appellativi e soprannomi offensivi, talvolta volgari. Nella traduzione del film in questione è necessario ed importante mantenere le espressioni con tutte le sfumature presenti nella lingua di partenza, in quanto caratterizzanti dei personaggi. Per rendere l’appellativo *“Assi”* mi sono servita dell’espressione italiana *“sfigato”¹⁷*, che ben rende la situazione di disagio sociale nella quale si trova Maik, ovvero una persona non accettata dai suoi compagni di scuola perché diversa da loro nel modo di essere e di comportarsi.

Per mantenere l’immediatezza della lingua parlata e risultare il più vicino possibile al pubblico, ho tradotto il sostantivo *“Spacken”* con l’espressione volgare

¹⁷ Persona sfortunata, che non riscuote alcun successo per l’aspetto insignificante e i modi goffi e poco attraenti (Ambrogio/Casalegno 2004)

italiana “coglioni¹⁸”. Si tratta di un’espressione molto forte e carica di scurrilità ma che descrive alla perfezione i personaggi alla quale il termine è rivolto.

Infine per l’appellativo tedesco “*Penner*¹⁹”, ormai abbondantemente utilizzato nella lingua comune, ho scelto la traduzione italiana “rincoglionito”, sostituibile anche con la sua abbreviazione “rinco”, utilizzata per definire una persona rimbambita e con la testa altrove.

Espressione: *hacke sein*

Analisi linguistica: locuzione idiomatica; linguaggio giovanile

Significato: *völlig betrunken/besoffen/blau sein* (redensart-index.de, wortsuchen.de); *betrunken sein, gerne auch in Verbindung mit "hackedicht" (jemand, der vollkommen/bekifft/besoffen ist) oder "hackezu" (Steigerungsform, total betrunken sein)* (sprachnudel.de)

Interessante è la derivazione²⁰ di questa espressione, in quanto ha reso assai complicato il trovare un corrispettivo italiano il più adeguato possibile. Negli anni Settanta del XX secolo si sviluppa l’espressione *hackezu* come forma amplificata di *hacke*, dove *zu* funge da avverbio di intensità. Un’altra forma simile emersa dall’analisi del questionario *hackedicht*, seguita da *hackevoll*.

Contesto: trattandosi di un’espressione che definisce il forte stato di ebbrezza di una persona, *hacke sein* viene utilizzato spesso in riferimento a situazioni di svago, come feste, compleanni, ricorrenze speciali e serate in discoteca. Riporto un paio di esempi tratti dal questionario:

"Du warst gestern Abend am Ende so richtig hacke"

¹⁸ Persona sciocca, incapace, idiota (attraenti Ambrogio/Casalegno 2004, treccani.it)

¹⁹ Dal verbo *pennen* dormire

²⁰ Si pensa che il termine faccia riferimento alla zappa, "*voll wie eine Rodehacke*", pieno come una zappa. Il macchinario nell’atto di rimozione si riempie di terra e di radici, ed è proprio da qui che deriva l’espressione, essere "pieno" come una zappa, così come lo è la persona ubriaca. Il secondo collegamento è con il tacco della scarpa, "*beditselt wie eine Rothhacke*", alticcio come un nobile ubriaco sui suoi tacchi rossi. Ai tempi di Luigi XIV i nobili erano soliti portare delle scarpe con tacchi rossi particolarmente alti che rendevano difficile la camminata soprattutto quando avevano bevuto troppo (*Dresdener Nachrichten* 1872).

"Boah, war ich hacke gestern. Ich weiß nichts mehr vom letzten Club! Ich hab so 'nen Kater!"

"Alter, am Wochenende war ich schon wieder so hacke. Kann mich nicht erinnern, wie ich nach Hause gekommen bin."

Contesto nel film: l'espressione è rivolta al protagonista Tschick, che durante la lezione di matematica è stato male per aver abusato di alcolici. All'uscita da scuola i suoi compagni lo prendono in giro urlandogli contro *"Ey, Putin! Wieder hacke?"*. Si tratta di un'espressione che viene utilizzata una sola volta e si trova all'interno di una frase interrogativa.

Traduzione: sbronzo, ubriaco (glosbe.com, it.pons.com); pieno, storto, ciocco, duro (Ambrogio/Casalegno 2004, slengo.it)

Traduzione per il film: come abbiamo potuto vedere dall'exkursus etimologico, l'espressione tedesca *"hacke sein"* contiene due allusioni, ovvero alla zappa quando sradica le radici dal suolo e si riempie di terra e ai nobili al tempo di Luigi XIV incapaci di camminare con le loro scarpe alte dopo aver esagerato con l'alcool. Per la traduzione italiana, non essendoci un modo di dire con lo stesso significato semantico, ho deciso di optare per un'espressione idiomatica equivalente, "essere duro". In questo caso ho applicando la tecnica della parafrasi, quindi ho riadattato il concetto della lingua tedesca, assente in quella italiana, con un altro concetto della lingua di arrivo. L'essere "duro" deriva dal linguaggio dei tossicodipendenti ed è un'espressione usata per indicare uno stato indotto dall'utilizzo di droghe, in particolare la cannabis (Ambrogio/Casalegno 2004, slengo.it). Oggi i giovani la utilizzano anche per indicare una persona molto ubriaca.

Espressione: *Alter Finne*

Analisi linguistica: locuzione idiomatica; linguaggio giovanile; struttura sintattica semi-fissa modificabile solo nel nome senza perdere il significato figurato; espressione vista come un unicum, le singole parole infatti costituiscono il significato generale

Significato: La prima cosa che ho notato dal questionario è stata che due terzi dei partecipanti conoscono ed utilizzano l'espressione *Alter Schwede*, considerata sinonimo di *Alter Finne*. Anche nella ricerca della definizione sui dizionari ho trovato con maggior facilità informazioni sull'espressione *Alter Schwede*. Si tratta di una locuzione diffusa e utilizzata maggiormente nel Nord della Germania.

Alter Freund! freundschaftlicher Anruf, auch als freundschaftlich gemeinte Warnung; Ausruf der Verwunderung, der Überraschung, des Erstaunens, der Bewunderung (redensarten-index.de)

Ausdruck des Erstaunens und eine Abwandlung von "Alter Schwede" (sprachnudel.de)

Ausruf von Verwunderung oder Erschöpfung, auch zur Verstärkung einer Aussage; Ausdruck, der einen ungewöhnlichen Zustand oder eine Begebenheit bezeichnet (questionario)

Contesto: per definire il contesto di utilizzo dell'espressione sopramenzionata riporto alcuni esempi tratti dal questionario

"Guck mal wie schnell das Auto da fährt, alter Schwede!", espressione utilizzata come intensificatore della frase che la precede; amplifica lo stupore provato dal parlante

"Ich bin heute 15km gelaufen, alter Schwede, bin ich fertig!", in questo caso l'espressione sottolinea la stanchezza e la spossatezza della persona coinvolta

Ein Auto macht eine Vollbremsung und baut keinen Unfall: „Alter Finne/Schwede, das war aber knapp“, espressione che esprime incredulità e stupore nei confronti di un accaduto straordinario

Contesto nel film: la locuzione *Alter Finne* viene utilizzata da Tschick per attirare l'attenzione dell'amico Maik ed esprimere stupore per la bontà del cibo offertogli. Compare nel sottotitolo tedesco come battuta singola.

Traduzione: I dizionari bilingue non mostrano alcuna traduzione dell'espressione in questione se non la traduzione letterale, ovvero "vecchio finlandese", che non ha niente a che vedere con il significato reale dell'espressione. Mi sono basata allora sulle definizioni proposte dai dizionari monolingue tedeschi, sugli esempi ricavati dal questionario e dizionari del linguaggio giovanile.

Wow! (Ambrogio/Casalegno 2004, slengo.it)

Ca**o! (Ambrogio/Casalegno 2004)

Traduzione per il film: Tschick utilizza questa espressione per esprimere il suo stato di appagamento nello scoprire la delizia del cibo offertogli. Si trova seduto a tavola con diversi bambini, quindi l'utilizzo di un'espressione volgare, come per es. cazzo, risulterebbe fuori luogo, anche se i giovani utilizzano con gran facilità e frequenza questa espressione come esclamazione di stupore. Dopo aver analizzato il contesto e il grado di traducibilità, la traduzione che propongo è "Wow!", interiezione angloamericana utilizzata molto dai giovani italiani per esprimere soddisfazione, entusiasmo, meraviglia. Mi sono servita della tecnica della sostituzione, in quanto non è stato possibile rendere il concetto tedesco con un'espressione italiana equivalente.

Espressione: *faken*

Analisi linguistica: verbo; anglicismo; linguaggio giovanile; il verbo inglese è stato adattato alla flessione del verbo tedesco (-en, forma dei verbi all'infinito)

Significato: dal sostantivo inglese *Fake*, *Lügenmärchen*, *Seemansgarn* quindi *lügen* (*wort-suchen.de*); dal verbo inglese *to fake*, *fälschen*, *fingieren*, *markieren*, *nachmachen* (*duden.de*)

Contesto: „*Julian musste ein Termin faken, um ein paar Stunden mit mir zu verbringen.*“ In questo contesto il verbo viene utilizzato con il senso di simulare qualcosa che in realtà non accade.

„*Er fakte seine Bewertungen auf dem Online-Verkaufsportal.*“ In questo esempio *faken* viene utilizzato per indicare l'atto di falsificare qualcosa.

Contesto nel film: nel film l'espressione viene utilizzata da Tschick quando Isa simula di affogare e Maik si preoccupa del fatto che la sua amica non sappia davvero nuotare. Compare una sola volta all'interno della frase "*sie faked nur.*". La prima cosa che ho notato è il mantenimento nel sottotitolo tedesco dell'espressione inglese con la stessa flessione del verbo, particolare che denota la gran influenza che la lingua inglese ha sul linguaggio giovanile tedesco.

Traduzione: falsificare, simulare, ingannare (it.pons.com, glosbe.com, lagenscheidt.com); fottere, fregare (Ambrogio/Casalegno 2004)

Traduzione per il film: Tenendo in considerazione il registro fortemente informale del linguaggio giovanile e cercando il più possibile di avvicinarmi ad una versione italiana spontanea e vicina al mondo dei giovani, la traduzione che propongo è “ci voleva solo fottere!”. Ho scelto di non mantenere la versione inglese nel sottotitolo italiano, in quanto tra i giovani italiani questo termine è sì conosciuto ma utilizzato solo in forma di sostantivo. Ho preferito sostituirlo con un’espressione italiana, ugualmente informale e con forte carica significativa, che ben rende l’idea di imbrogliare qualcuno simulando qualcosa.

Espressione: „voll wie bei Game of Thrones hier“

Analisi linguistica: locuzione idiomatica; linguaggio giovanile

Significato: *Game of Thrones* è una serie statunitense andata in onda tra il 2011 e 2019, diventata famosa a poco a poco tra i giovani di tutto il mondo grazie alla forza del racconto, a personaggi epici, all’alternanza di elementi molto umani con altri magici e oscuri e a paesaggi mozzafiato e desolati.

Contesto nel film: Maik, Tschick e Isa durante il loro viaggio decidono di fare una sosta e come dei veri turisti fermarsi a visitare un’antica rocca. Mentre salgono le scale che conducono in cima al monumento Maik esclama „voll wie bei Game of Thrones hier“. Durante la salita e dopo aver raggiunto la rocca, i tre ragazzi non vedono altre persone al di fuori di loro. Maik ironizza alludendo alle terre desolate e ai paesaggi semi deserti della serie tv americana.

Traduzione per il film: essendo la serie televisiva conosciuta a livello mondiale tra i giovani, propongo nella versione italiana il mantenimento del nome della serie tv in inglese. Avvalendomi della tecnica del prestito, la traduzione finale è “affollato come in *Game of Thrones*”.

Tra le difficoltà incontrate nella traduzione di queste espressioni giovanili, una tra le maggiori è stata il cercare di mantenere l’oralità e l’informalità tipica di questo

linguaggio per offrire una soluzione in lingua italiana il più autentica possibile. Un altro ostacolo è stato sicuramente il riuscire a trasmettere in maniera equivalente il messaggio legato all'espressione giovanile tedesca nella lingua italiana. Ciò sul quale mi sono inoltre concentrata e nel quale ho trovato dubbi e incertezze, è stato captare e trasferire nella lingua di arrivo tutte le sfumature tipiche del linguaggio giovanile, da quelle volgari a quelle ironiche.

Conclusioni

Dopo un'accurata analisi della lingua dei giovani tedeschi e italiani dal punto di vista storico e sociolinguistico e dopo aver approfondito lo studio del prodotto audiovisivo siamo in grado di dare una risposta alla domanda centrale della tesi: quali sono le difficoltà che il traduttore-adattatore deve affrontare nel tradurre il linguaggio giovanile nel film *Tschick* (Berlino, 2016) e di quali mezzi si serve per mantenere l'informalità e la specificità incontrati nelle espressioni selezionate. Tra gli obiettivi di questo lavoro c'è inoltre quello di rendere disponibile al pubblico italiano la traduzione di singole espressioni giovanili tedesche. La complessità dello studio del linguaggio giovanile deriva principalmente dal suo alto livello di mutevolezza, ma l'analisi delle espressioni estratte dal film "*Tschick*" (Berlino, 2016) ci ha fatto notare che alcuni termini sono in grado di resistere al cambiamento socioculturale e temporale e diventare parte della lingua comune.

Nel quarto capitolo abbiamo potuto notare che la particolarità del film non sta nella singola storia, che il regista ha saputo rendere originale e intrigante nonostante tratti tematiche adolescenziali classiche, come l'amicizia, l'amore e la libertà. Ciò che attira il pubblico è lo stile linguistico utilizzato, il linguaggio giovanile (Busche 2016). Si tratta di un linguaggio creativo e dinamico che presenta una moltitudine di elementi al suo interno: varietà colloquiali della lingua standard, comprendenti forme di registro molto informale, spesso tendenti al volgare; varietà settoriali, ovvero espressioni elaborate in ambienti specifici come quello dei mass-media; dialettalismi; espressioni appartenenti ad altre lingue straniere, in particolare alla lingua inglese. Nel primo capitolo e nei risultati del questionario si è visto che il linguaggio giovanile viene utilizzato dai giovani per sentirsi parte di un gruppo, di una comunità, di una realtà, nella quale potersi creare un'identità propria, sentirsi accettati e considerati. I due protagonisti del film vivono in una condizione di sofferenza, schivati ed ignorati dalla società. La loro condizione di solitudine li porta ad avvicinarsi e a trovare una realtà nella quale riconoscersi, una realtà fuori dall'ordinario, senza regole, ai limiti del pericolo. La scelta del regista di utilizzare questo stile linguistico aiuta a rendere il film più realistico, autentico e vicino al pubblico.

La fase più stimolante ed impegnativa del lavoro è stata l'analisi e la traduzione in italiano delle espressioni giovanili tedesche. L'osservazione e la conoscenza del contenuto e soprattutto dei diversi livelli comunicativi impiegati nel film sono i primi passaggi indispensabili per poter capire il messaggio e potersi poi destreggiare tra le diverse strategie traduttive. Infatti solo dopo aver conosciuto e fatto proprio il testo multimediale di partenza con tutte le sue sfumature linguistiche è possibile tentare di riprodurre lo stesso effetto nella lingua di arrivo. Tra le maggiori difficoltà incontrate ci sono quelle a livello socio-culturale, essendo il linguaggio giovanile fortemente legato all'area geografica e allo strato sociale dei giovani, e quelle a livello lessicale, ovvero il riuscire a trovare la soluzione migliore per il testo multimediale di arrivo mantenendo le sfumature di senso dell'espressione in lingua originale. Tra i problemi riscontrati emerge senza dubbio la traduzione di volgarità e di espressioni molto informali e offensive. Il linguaggio giovanile, che si trova tra i registri del dialetto e del socioletto, è fortemente segnato da una componente informale che a volte sfocia nella volgarità. La difficoltà è stata innanzitutto quella di capire se l'espressione giovanile tedesca in questione riconosce il suo equivalente nella lingua d'arrivo in una forma altrettanto volgare o se predilige una forma più colloquiale e neutra o piuttosto ancora più volgare. Il passo successivo è stato quello di trovare la traduzione italiana più appropriata mantenendo lo stesso senso di informalità, umorismo ed emotività della scena nel film originale. Nel tradurre questi particolari elementi linguistici, la tecnica della compensazione/aggiunta insieme alla trasposizione sono state alcune delle tecniche che ho usato più spesso per rendere il più autentico possibile non tanto il testo multimediale di partenza ma lo stile espressivo dei giovani protagonisti.

Un altro fattore che nel lavoro traduttivo ha rappresentato per me una sfida è stata la specificità delle espressioni adolescenziali e la presenza di diverse connotazioni contestuali. Una data espressione giovanile è usata in un particolare contesto situazionale, tenendo conto di altri elementi come il luogo di origine e di residenza e l'età delle persone coinvolte nella conversazione. Analizzando le espressioni giovanili nel film *Tschick*, ho notato che molto spesso un'espressione può avere diversi significati, ognuno dei quali si adatta a un certo

tipo di situazione. In questo caso, è stato essenziale ricercare e analizzare tutte le sfumature di significato dell'espressione, capire il contesto d'uso e intraprendere lo stesso processo in italiano. La strategia traduttiva della sostituzione mi ha aiutato a trovare l'equivalente appropriato nella lingua di arrivo.

Un'ulteriore difficoltà l'ho riscontrata nel tradurre frasi giovanili tedesche che hanno un significato semantico diverso nella lingua d'arrivo. In questa situazione mi è stato molto utile fare un'analisi etimologica per capire meglio la derivazione e il significato dell'espressione. La parafrasi mi ha poi permesso di mantenere le intenzioni comunicative dell'espressione originale senza riprodurre la stessa forma e contenuto.

La realizzazione delle traduzioni per la sottotitolazione ha rappresentato per me una grande sfida perché era la prima volta che traducevo espressioni giovanili. Come si è potuto notare la tecnica di sottotitolazione è una tecnica molto complessa, che si basa sulla trasmissione simultanea del linguaggio attraverso diversi canali. Proprio per questa sua complessità, è necessario continuare ed approfondire lo studio di questa varietà linguistica per favorire una visione più solida e concreta a coloro che si apprestano a tradurre prodotti audiovisivi con questa tipologia di linguaggio. Come mostrano i dati del questionario, se da un lato una parte del vocabolario è conosciuto in linea generale dalla maggior parte dei giovani, dall'altra molte espressioni sono tipiche di determinate regioni e aree geografiche e utilizzate da determinati gruppi.

Zusammenfassung

Diese Masterarbeit beschäftigt sich mit dem Thema der Jugendsprache in dem audiovisuellen Produkt, insbesondere im filmischen Produkt. Der Film, den ich als Fallstudie genommen habe, ist der Film *Tschick* (Berlin, 2016) von Fatih Akin. Es geht um ein Komödien-Drama, das auf dem gleichnamigen deutschen Roman von Wolfgang Herrndorf (2010) basiert und schnell zu einem großen Hit unter Jugendlichen wurde.

Das Merkmal der Filmsprache, das ich untersuchen und analysieren werde, ist der hohe Anteil an Informalität und Spezifität, eine der typischen Komponenten der Jugendsprache. Ich konzentriere mich auf die lexikalische Ebene, d.h. auf einzelne Ausdrücke und Redewendungen, die im Film verwendet werden. Ich habe mir zum Ziel gesetzt, die Schwierigkeiten aufzuzeigen, mit denen die Übersetzerin und der Übersetzer bei der Übertragung der Jugendsprache in den Untertiteln des Films konfrontiert ist. Es folgt dann die Erläuterung der verwendeten sprachlichen Mittel und der Übersetzungsmöglichkeiten. Dabei wird die hohe Variabilität der Jugendsprache berücksichtigt. Die Jugendsprache ist im Laufe der Zeit, im Raum und in der Gesellschaft variabel. Faktoren, wie z. B. Sitten und Gebräuche, politische Ideologien, Klassenzugehörigkeit und Bildungsniveau entsprechen einer Veränderung der Sprache der Jugendlichen und haben zur Folge, dass einige Ausdrücke im Laufe der Zeit Teil der allgemeinen Sprache werden und daher nicht mehr als spezifisch für diese Sprache gelten.

Eine italienische Version des Films ist nicht verfügbar, weder mit Untertiteln noch mit Synchronisation. Das hat mein Interesse geweckt und mich dazu gebracht, den Film und insbesondere die Sprache, die die jungen Protagonisten verwenden, analysieren zu wollen, um eine Übersetzung einiger jugendsprachlicher Ausdrücke zur Verfügung zu stellen und die Themen hervorzuheben, die bei der geleisteten Übersetzungsarbeit am wichtigsten sind. Zu den Zielen dieser Arbeit gehört es, zu zeigen, wie die typischen Merkmale dieser deutschen Sprachvarietät ins Italienische übersetzt werden können, wobei versucht wird, den gleichen Bedeutungswert zu erhalten.

Nach einer sorgfältigen Analyse der deutschen und italienischen Jugendsprache aus historischer und soziolinguistischer Sicht, nach einer Untersuchung des audiovisuellen Produkts im Allgemeinen mit besonderem Fokus auf die Übersetzung im Bereich der Untertitelung und nach einer eingehenden Analyse der im Film *Tschick* verwendeten Sprache sind wir in der Lage, eine Antwort auf die zentrale Frage der Arbeit zu geben: Auf welche Schwierigkeiten stößt die Übersetzerin und der Übersetzer bei der Übertragung der Jugendsprache im Film *Tschick*, und welche Mittel setzt sie/er ein, um die Informalität und Spezifität zu erhalten, die in den ausgewählten Ausdrücken anzutreffen sind?

Die Beobachtung und die Kenntnis des Inhalts und vor allem der verschiedenen kommunikativen Ebenen, die im Film verwendet werden, sind die ersten unabdingbaren Schritte, um die Botschaft des Films zu verstehen, und dann die am besten geeigneten Übersetzungsstrategien anwenden zu können. Erst wenn man den audiovisuellen Text mit all seinen sprachlichen Nuancen kennt, kann man versuchen, den gleichen Effekt der Ausgangssprache in der Zielsprache zu reproduzieren. Zu den Hauptschwierigkeiten gehören solche auf soziokultureller Ebene, da die Sprache der Jugendlichen stark mit ihrer geografischen Umgebung und ihrer sozialen Schicht verbunden ist, und solche auf lexikalischer Ebene, d. h. die beste Lösung für den Untertitel zu finden und gleichzeitig die Bedeutungsnuancen des Ausdrucks in der Originalsprache zu erhalten. Wie meine praktische Analyse zeigt, kann ein Ausdruck mehrere Bedeutungen haben, die jeweils zu einer bestimmten Art von Situation passen. Die Übersetzungsverfahren, die es mir ermöglichten, die Merkmale der Jugendsprache zu erhalten, waren Substitution, Paraphrase, Transposition, Entlehnung und Kompensation/Addition.

Um die einzelnen Nuancen der Jugendsprache verstehen zu können, die im Film von den jugendlichen Schauspielerinnen und Schauspieler verwendeten deutschen Ausdrücke bestmöglich zu übersetzen und den starken Einfluss soziolinguistischer Merkmale auf diese sprachliche Varietät nachzuweisen, habe ich eine Umfrage, die aus geschlossenen und offenen Fragen besteht, vorbereitet und online verteilt. Ich habe meine deutschen Kommilitoninnen und Kommilitonen und Freundinnen und Freunde, die ich während meiner Zeit als

Erasmus-Studentin in Hamburg kennengelernt habe, sowie deutsche ausgeweitete Studentinnen und Studenten, die in anderen Teilen Deutschlands leben, an der Umfrage beteiligt. Ich habe den Fragebogen an 70 Personen geschickt und von zwei Dritteln der Beteiligten eine Antwort erhalten. Die durchgeführte Umfrage hat 51 Testpersonen.

Der Fragebogen besteht aus zwei Teilen. Im ersten Teil finden wir einige geschlossene Fragen, in denen wir soziologische Informationen erfragen, wie z.B. Geschlecht, Alter, Geburtsort, Wohnort und die Gründe, die die Verwendung des Jargons bestimmen. Dies ermöglichte es mir, die Teilnehmerinnen und Teilnehmer aus einer soziologischen Perspektive in groben Zügen zu erfassen. Der zweite Teil besteht aus zwölf offenen Fragen. Jede Frage enthält einen Ausdruck aus der im Film Tschick verwendeten Jugendsprache, insgesamt zwölf Ausdrücke. Die Teilnehmerinnen und Teilnehmer wurden gebeten, anzugeben, ob ihnen solche Ausdrücke bekannt sind und wenn ja, ob sie solche Begriffe verwenden und welche Bedeutungen sie ihnen zugeschrieben werden. Zusätzlich wurde ein Beispiel für die bekannten und verwendeten Ausdrücke, also der Kontextfaktor, abgefragt, um das Verständnis für das jeweilige Lemma zu vervollständigen. Diese Umfrage gab mir die Möglichkeit, die Effektivität des Fragebogens zu validieren und zu bestätigen, dass es richtig war, den Fragebogen ungleichmäßig an die jungen Leute zu verteilen.

Um die beste Übersetzungslösung für den Untertitel zu finden und gleichzeitig die konnotativen Nuancen des Ausdrucks in der Originalsprache beizubehalten, habe ich zusätzlich zu den Daten aus dem Fragebogen sowohl elektronische als auch Papier-Wörterbücher verwendet. Grundlegend waren die Wörterbücher des italienischen und deutschen Jugendsprache sowie die Lexika für Redensarten, Redewendungen und idiomatische Ausdrücke.

Die Masterarbeit besteht aus vier Kapitel. Das erste Kapitel will mit dem vielschichtigen Phänomen der Jugendsprache vertraut machen. Zunächst wird der Begriff der Jugendlichen und ihre Merkmale erörtert. Die Schwierigkeit bei der Definition dieses Begriffs besteht darin, dass „es nicht die Jugend als homogene Gruppe gibt“, wie Marino Livolsi (in: Banfi, Sobrero 1992: 149-159) und Gloy et. al. (1985: 116) behaupten. Die Kategorie "Jugendliche" ist keine

einzelne Kategorie, sondern vielmehr eine Gruppierung verschiedener Bedingungen und Situationen. Darüber hinaus sind verschiedene Altersgruppen enthalten, von Prä-Adoleszenten über Adoleszenten bis hin zu Post-Adoleszenten, die unterschiedliche soziale, kulturelle und ideologische Merkmale aufweisen. Jugendliche werden als Produkt eines bestimmten Sozialisationsprozesses betrachtet. Es ist ein Prozess, der von verschiedenen Faktoren beeinflusst wird, wie z.B. von der Familie, der sozialen Schicht, der Art der Ausbildung, dem Freundeskreis, der Art der gehörten Musik und des gesehenen Filmgenres. All dies sind Identitätssignale, die es jungen Menschen, die die gleichen Leidenschaften haben und den gleichen Geschmack teilen, ermöglichen, sich innerhalb einer Gruppe zu erkennen.

Man spricht von Jugendsubkulturen bzw. von einer Jugendschichtung nach kulturellem Konsum und dem Konsum von Gütern und Dienstleistungen. Die Komplexität der Jugendwelt ist auch durch die Überschneidung verschiedener Dimensionen gegeben. Tatsächlich können junge Menschen gleichzeitig mehreren Realitäten anhängen, jede mit spezifischen Jargons. All diese Elemente zeigen uns die große Vielfalt der Lebensstile in der Gesellschaft und die Wichtigkeit der soziolinguistischen Merkmale, darunter auch Geschlecht, Alter und regionale Herkunft, in der Definition von den Jugendgruppen und ihrem Sprachgebrauch.

In diesem Kapitel werden auch die Verwendungsbereiche und Funktionen der Jugendsprache untersucht. Die Kreise, in denen Jugendliche mit der Jugendsprache in Kontakt kommen, und die Bereiche, in denen die Sprache verwendet wird, sind Schule, Kaserne, Musik, Drogen, die sexuelle und politische Sphäre und die *peer group*. Unter den Hauptfunktionen dieser Sprache finden wir die ludische und die kohäsive Funktion bzw. sich als zur gleichen Gruppe zugehörig zu erkennen und unter Mitgliedern der gleichen Gruppe zu spielen und zu scherzen.

Zu den typischen Merkmalen der Jugendsprache gehören ein kurzer Lebenszyklus, da es sich um eine kreative und sich ständig weiterentwickelnde Sprache handelt, Heterogenität, Vitalität und Abhängigkeit von Gemeinsprache.

Anschließend werden die Hauptbestandteile dieser Sprache aus rein linguistischer Sicht erläutert. Die deutsche und italienische Jugendsprachen basieren auf einer Reihe von Varietäten der Standardsprache, insbesondere auf umgangssprachlichen und sektoralen Varietäten, auf Dialekten, und auf Entlehnungen aus anderen Jargons, z. B. dem Jargon der Drogensüchtigen. Das Lexikon der Jugendsprache ist auch sehr stark von Fremdsprachen beeinflusst, vor allem vom Englisch, aber auch vom Türkisch und Russisch für die deutsche Jugendsprache und vom Spanisch für die italienische Jugendsprache.

Ihre Mehrdimensionalität führt dazu, dass Linguisten die Sprache der Jugendlichen unter verschiedenen Varietäten identifizieren. Laut Berruto (2012: 180-181) ist die Jugendsprache eine 'jargonähnliche Sprachvarietät', da sie viele Merkmale des Jargons hat, wie eine starke Instabilität und Vergänglichkeit und ihre Verwendung als eine Form der persönlichen Identifikation und als Manifestation der Gruppenzugehörigkeit. Darüber hinaus gehört die Jugendsprache zu den Soziolekten bzw. eine sprachliche Varietät, die von einer bestimmten sozialen Schicht, in einer bestimmten historischen Periode, in einem bestimmten geografischen Gebiet gesprochen wird. Interessant ist auch der Standpunkt von Henne (1981: 373) und Coveri (2014: 103-104), die die Jugendsprache als spezifische Sprech- und Schreibweisen bezeichnet. Man spricht nicht von einer eigentlichen Sprache, sondern von einer Art zu kommunizieren und von einer sprachlichen Nuance, die von jungen Menschen mehr oder weniger kontinuierlich verwendet wird, wenn sie miteinander reden.

Das zweite Kapitel beschäftigt sich mit dem Ursprung und Entwicklungen der Jugendsprache in Italien und in Deutschland. Das ist ein wichtiger Aspekt, auf den wir eingehen sollten, da er uns zwei unterschiedliche Ansätze und Arten der Betrachtung dieser Varietät auffallen lässt. Die Geschichtskennntnisse sind grundlegend für das Verständnis der Gegenwart und heutiger linguistischer Phänomene. Dieser historische Exkurs gibt uns die Möglichkeit, das Wissen über diese Sprache von den ersten bis zu den jüngsten Zeugnissen zu vertiefen. Nach der Analyse der Trends in der Tradition der Jugendsprachforschung in Italien und Deutschland kann man feststellen, dass sich die Sprache in den beiden Nationen

auf eine ähnliche Weise entwickelt hat, jedoch mit unterschiedlichen Mechanismen und Zeitplänen.

Die wissenschaftliche Forschung hat erst im letzten Jahrhundert begonnen das Phänomen der Jugendsprache zu untersuchen. Doch sind sich sowohl italienische Linguisten, wie Coveri und Cortelazzo, als auch deutsche Linguisten, wie Neuland und Henne, einig, dass die Jugendsprache, wenn auch mit unterschiedlichen Bildungsmechanismen, schon immer existiert hat und kein Phänomen der jüngsten Zeit ist. Für beide Nationen ist es eine Sprache, die in Opposition zur bürgerlichen Welt und den Erwachsenen entstanden ist, eine Sprache, die darauf abzielt, Uneinigkeit und Dissens unter verschiedenen Aspekten auszudrücken, wie z. B. unter sozialen, politischen, wirtschaftlichen, kulturellen Aspekten, je nach historischer Periode. Diese Ausdrucksweise entwickelt sich in einer sehr präzisen Realität, nämlich in der Realität von Gruppen und Banden, die oft unterschiedliche und gegensätzliche Kleidungs- und Sprechweisen vorschrieben. Wir finden diese Merkmale sowohl in Deutschland als auch in Italien, ein Beispiel sind die Halbstarken in Deutschland (2.1.1) und die jungen Snobs in Italien (2.2.3).

Ein weiterer Aspekt, den die Sprache der Jugendlichen in beiden Ländern gemeinsam hat, ist der sehr starke Einfluss, den das Fernsehen mit seinen Filmen, Werbespots, Sendungen und TV-Serien auf die Jugendlichen und ihre Ausdrucksweise hatte und immer noch hat. Dadurch konnte sich die Jugendsprache in Italien und Deutschland schnell verbreiten.

Einer der Unterschiede zwischen den beiden Nationen, der den Evolutionsprozess der Jugendsprache charakterisiert, betrifft ihre Entwicklungs- und immer weitere Ausbreitungsphase. Während in Deutschland das Referenzjahrhundert das 18. Jahrhundert ist, ist in Italien angesichts der starken Dominanz der Dialekte und des Fehlens einer Gemeinsprache, die als grundlegende Voraussetzung für die Entstehung eines alternativen Lexikons gilt, das Referenzjahrhundert das 20. Jahrhundert. Außerdem weist Radtke (1993: 202) darauf hin, dass das Italienische im Gegensatz zum Deutschen, das eine historische Tradition der Jugendsprache mit zahlreichen Vokabularen, Fragmenten von Wortsammlungen sowie Monographien und Artikeln zur

Studenten- und Schülersprache des 18. und 19. Jahrhunderts vorweisen kann, keine vergleichbare diachrone Dokumentation besitzt. Wenn wir die Quellen der deutschen Jugendsprache und die der italienischen Jugendsprache vergleichen, stellen wir fest, dass es, was die italienische Jugendsprache betrifft, eine große Schwierigkeit bei ihrer Erforschung wie auch bei ihrer historischen Rekonstruktion gab, und zwar wegen des Mangels an direkten Quellen, wie z.B. an gut lokalisierten Sammlungen bei den Sprechern selbst. Andererseits gibt es viele indirekte Quellen, darunter mehrere Romane, Kinderzeitschriften, Radio, Fernsehen und Kino, die noch nicht systematisch ausgewertet wurden.

Das dritte Kapitel befasst sich mit der Analyse der audiovisuellen Übersetzung, insbesondere in Filmen. Das Ziel ist es, ein klares Bild zu haben, bevor wir die semantisch-lexikalischen Analyse von einigen Redewendungen der deutschen Jugendsprache aus dem Film *Tschick* (Berlin, 2016) und die dazugehörigen Übersetzungen angehen.

Zunächst erörtere ich, welche sprachlichen und kulturellen Barrieren es im audiovisuellen Produkt gibt. Die Realität des Audiovisuellen ist sehr komplex, da sie sich der gleichzeitigen Nutzung verschiedener Kanäle, wie Bild und Ton, bedient, um die filmische Botschaft auszudrücken. Eines der ersten Probleme, die Filmproduzenten angehen mussten, war das der Sprachbarrieren, d.h. der Unmöglichkeit, Filme in Ländern zu verkaufen und zu vermarkten, in denen die Sprache eine andere war als die, in der der Film gedreht wurde. Die Filmindustrie versuchte zunächst, das Problem zu lösen, indem sie die Schauspieler den Film in verschiedenen Sprachen spielen ließ. Später, um Zeit zu sparen und den kulturellen und sprachlichen Besonderheiten des Ziellandes näher zu kommen, erstellten die Filmproduzenten Parallelfilme: der Originalfilm wurde von Schauspielern der Nationalität und Sprache der Länder gedreht, in denen der Film vertrieben werden sollte. Schließlich setzte sich dank der Entwicklung neuer Computertechnologien der Einsatz der audiovisuellen Übersetzung durch.

Anschließend werden die dominanten Methoden des Sprachtransfers, nämlich die Synchronisation und die sprachliche Untertitelung, analysiert und verglichen. Bis in die frühen Neunzigerjahre galt die Untertitelung im Vergleich zur Synchronisation als qualitativ minderwertige Methode der Sprachübertragung. Zu

den Gründen gehören die Reduktion des Originaltextes und die fehlende totale Einbeziehung des Zuschauers in das Filmwerk, der damit beschäftigt ist, von der Szene des Films zum Untertitel zu springen. Stattdessen wird die Untertitelung jetzt als eine der Synchronisation fast überlegene Methode des Sprachtransfers angesehen. Sie wird als eine weniger aggressive Übersetzungstechnik und respektvoller gegenüber dem ursprünglichen audiovisuellen Text betrachtet. Da wir uns im Folgenden mit der Übersetzung von einigen jugendlichen Ausdrücken aus dem Film Tschick (2016) für eine mögliche zukünftige italienische Untertitelung beschäftigen, erläutere ich einige grundlegende Konzepte, über die sich der Übersetzer bei der interlingualen Untertitelung im Klaren sein muss. Das Konzept der Äquivalenz zusammen mit dem der Angemessenheit in der Zielsprache und der Treue zum Original sind die wesentlichen Konzepte, die beim Übersetzungsakt anzuwenden sind.

Im letzten Kapitel finden wir die Biographie des Regisseurs, die Handlung des Films und die Beschreibung der Protagonisten, die grundlegende Elemente für das Verständnis der Verwendung bestimmter stilistischer Entscheidungen sind. Dann wird die Modalität des Fragebogens beschrieben und die gesammelten Daten katalogisiert und kommentiert. Daran schließt sich die Analyse einer Reihe von mir ausgewählter einzelner deutscher Jugendäußerungen zum Film an, die sowohl unter soziologischen als auch unter übersetzungswissenschaftlichen Gesichtspunkten besonders interessant sind. Ich habe mich auf die kontextuelle Analyse der Ausdrücke konzentriert, die ein grundlegendes Element für den Vorschlag einer adäquaten italienischen Entsprechung ist, sowie auf die verwendeten Übersetzungstechniken und die aufgetretenen Schwierigkeiten. Die Analyse enthält auch kurze etymologische Hinweise, wenn sie für die Übersetzung als relevant erachtet werden.

Zu den Problemen, auf die ich bei der Übersetzung gestoßen bin, gehört die Übersetzung von Vulgarismen und von sehr informellen und beleidigenden Ausdrücken. Die Jugendsprache, die zwischen den Registern von Dialekt und Soziolekt liegt, ist stark von einer informellen Komponente geprägt, die manchmal in Vulgarität endet. Die größte Schwierigkeit bestand zunächst darin, zu beurteilen, ob der betreffende deutsche jugendsprachliche Ausdruck in der

Zielsprache seine Entsprechung in einer ebenso vulgären Form findet oder ob er auf eine umgangssprachlichere und neutralere Form oder eher in einer noch vulgärerem Form zurückgreift. Der nächste Schritt war dann, die passendste italienische Übersetzung zu finden und dabei den gleichen Sinn für Komik, Humor und Emotionalität der Szene im Originalfilm zu erhalten. Beim Übersetzen dieser besonderen sprachlichen Elemente die Technik der Kompensation/Addition zusammen mit der Transposition waren einige der Techniken, die ich am häufigsten verwendet habe, um nicht so sehr den multimedialen Ausgangstext, sondern den Ausdrucksstil der jungen Protagonisten so authentisch wie möglich wiederzugeben.

Ein weiterer Faktor, der für mich eine Herausforderung bei der Übersetzung dargestellt hat, war die Spezifität jugendlicher Ausdrücke und das Vorhandensein unterschiedlicher kontextabhängiger Konnotationen. Ein bestimmter jugendlicher Ausdruck wird in einem bestimmten situativen Kontext verwendet, wobei auch andere Elemente wie der Herkunfts- und Wohnort und das Alter der am Gespräch beteiligten Personen berücksichtigt werden. Bei der Analyse von den jugendsprachlichen Ausdrücken im Film Tschick ist mir auch aufgefallen, dass ganz häufig ein Ausdruck mehrere Bedeutungen haben kann, die jeweils zu einer bestimmten Art von Situation passen. In diesem Fall war es unerlässlich, alle Bedeutungsnuancen der Äußerung zu recherchieren und zu analysieren, den Verwendungskontext zu verstehen und den gleichen Prozess im Italienischen zu unternehmen. Die Übersetzungsstrategie der Substitution hat mir geholfen das geeignete sprachliche Äquivalent im Italienisch zu finden.

Ich fand es auch schwierig, jugendliche deutsche Redewendungen zu übersetzen, die in der Zielsprache eine andere semantische Bedeutung haben. In einer solchen Situation war es für mich sehr hilfreich, eine etymologische Analyse durchzuführen, um die Herleitung und die Bedeutung des Ausdrucks besser zu verstehen. Die Paraphrase erlaubte mir, die kommunikativen Absichten des ursprünglichen Ausdrucks beizubehalten, ohne die gleiche Form und den gleichen Inhalt wiederzugeben.

Was den Fragebogen, der den starken Einfluss soziolinguistischer Merkmale auf diese sprachliche Varietät nachweist, betrifft, kann ich feststellen, dass er mir

ermöglicht hat, die Dynamik hinter der Jugendsprache tiefer zu verstehen und folglich eine vollständigere und solidere Übersetzungsarbeit zu leisten.

Aus den Antworten des Fragebogens zur Kontextualisierung einiger Ausdrücke der Jugendsprache, die aus dem Film Tschick extrapoliert wurden, lässt sich feststellen, dass der Freundeskreis und das Alter entscheidend sind. In den Antworten auf die Umfrage verwiesen viele auf die Verwendung jugendlicher Ausdrücke insbesondere bei Gleichaltrigen. Interessante Daten sind die Gründe für die Verwendung dieser Sprachvarietät. Unter den ersten finden wir den Wunsch, sich in einer Gruppe wiederzuerkennen und sich in ihr selbst durchzusetzen. Man kann sehen, wie stark das Bedürfnis junger Leute ist, sich als Teil eines Verbandes zu fühlen, ihren Platz darin zu finden, ihre eigene Identität zu schaffen. Bei der Analyse der Ergebnisse der Untersuchung zur Kenntnis und Verwendung der ausgewählten Ausdrücke ist ein relevanter Ausgangspunkt der Kenntnisstand der Jugendlichen über die Ausdrücke. Obwohl sie aus verschiedenen Teilen Deutschlands kommen, haben die Umfrageteilnehmerinnen und Teilnehmer einen hohen Wissensstand über die vorgeschlagenen Ausdrücke. Dies zeigt, dass junge Menschen einen einfachen Zugang zu verschiedenen Arten von Sprache, Codes und Jargon haben, die für einen bestimmten historischen Moment charakteristisch sind und sich auf bestimmte Ereignisse beziehen.

Die Realisierung der Übersetzungen für die Untertitelung stellte für mich eine große Herausforderung dar, denn es war das erste Mal, dass ich Ausdrücke der Jugendsprache übersetzt habe. Die Untertitelung ist eine sehr komplexe Technik, die auf der gleichzeitigen Übertragung von Sprache über verschiedene Kanäle basiert. Gerade wegen dieser Komplexität ist es notwendig, das Studium dieser sprachlichen Varietät fortzusetzen und zu vertiefen, um denjenigen, die audiovisuelle Produkte mit dieser Sprachvariante übersetzen möchten, eine konkretere Vorstellung zu vermitteln. Wie die Daten des Fragebogens zeigen, ist zwar einerseits ein Teil des Wortschatzes den meisten Jugendlichen allgemein bekannt, andererseits sind viele Ausdrücke typisch für bestimmte Regionen und geografische Gebiete und werden von bestimmten Gruppen verwendet. Einige Lemmata, die zur Jugendsprache gehören, können, wenn sie

einmal in einem großen Teil der Jugendlichen ausgebaut sind, von einer Generation zur anderen überdauern und vor allem in die Jugendsprache einer beliebigen Gruppe von Jugendlichen eintreten, unabhängig davon, welchem geografischen Gebiet sie angehören, oder sogar in die Gemeinsprache.

Bibliografia

Androutsopoulos J., Scholz A., Jugendsprache – langue des jeunes – youth language. Linguistische und soziolinguistische Perspektiven. Frankfurt a. M., 1998

Alfieri G., La lingua della televisione, *Lingua e identità: una storia sociale dell'italiano*, ed. Pietro Trifone. Roma, Carocci, 2006, pp. 163-85.

Archer C. M., Culture bump and beyond, 1992. In Joyce Merrill Valdes (ed). *Culture Bound. Bridging the Cultural Gap in Language Teaching*. New York, Cambridge University Press, 1986, pp. 170-178

Augustin C. F. B., Idiotikon der Burschensprache, 1795. In Neuland 2008, pp.90. In: Henne H., Objartel G., 1984, Bd. 2, pp. 315-433

Bahlo N., Becker T., Kalkavan-Aydin Z., Lotze N., Marx. K., Schwarz C., Şimşek Y., Jugendsprache. Eine Einführung. Stuttgart: J.B. Metzler, 2019, pp. 13-44 ([Historische_Entwicklung_der_Jugendsprachforschung.pdf](#), Academia.edu)

Banfi E., Sobrero A. A., *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, Laterza, Roma-Bari, 1992

Bausinger H., Subkultur und Sprachen. In: *Sprache und Gesellschaft. Beiträge zur soziolinguistischen Beschreibung der deutschen Gegenwartssprache*. Jahrbuch Institut für deutsche Sprache. Düsseldorf, Schwann, 1970, pp. 45-62

Behrendt W., Galonske E., Heidemann K., Wolter B., Zur Sprache der Spontis, 1982. In: *Muttersprache* 92, pp.146-162

Berruto G., *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma, Laterza, 2006

Berruto G., *Lezioni di sociolinguistica* in: Berruto G., Berretta, M., *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Liguori, Napoli, 1977

Berruto G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2012

Bollettieri Bosinelli R. M., Heiss C., Soffritti M., Bernardini S., *La traduzione multimediale: quale traduzione per quale testo?*, Bologna, Clueb, 2000

Bondy C., Braden J., *Jugendliche stören die Ordnung*, München, 1957

Bußmann H, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart, Kröner, 1990

Canepari M., *Teoria e pratica della traduzione. Proposta di un metodo sistematico, interdisciplinare e sequenziale*, Padova, [libreriauniversitaria.it](#), 2018

Chaume F., *Cine y traducción*, Madrid, Cátedra, 2004

Chion M., *L'audiovisione, suono e immagine nel cinema*, Torino, Lindau, 1997

Cohen A. K., *Delinquent Boys: The Culture of the Gang*, Glencoe, Ill, Free Press, 1955

Cortelazzo M. A. Il parlato giovanile, in Serianni L., Trifone P., *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, vol. II, pp. 291-317 ([Cortelazzo-parlato-giovanile.pdf](#))

Coveri L., Benucci A., Diadori P., *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci, Università per stranieri di Siena, 1998

- Coveri L., *Una lingua per crescere: scritti sull'italiano dei giovani*, Firenze, Franco Cesati, 2014
- D'Achille P., *Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani*. In: Fusco F., Marcato C., *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo, 2005
- Delabastita D., *Translation and mass-communication: Film and T.V. translation as evidence of cultural dynamics*. In: *Babel*, Volume 35, Issue 4, 1989
- Díaz-Cintas J., *Teoría y práctica de la subtitulación: inglés-español*. Barcelona, Ariel 2003
- Díaz-Cintas J., Ramael A., *Audiovisual Translation*. Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, 2007
- Díaz-Cintas J., *The Didactics of Audiovisual Translation*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Co., 2008
- Dürscheid C., Spitzmüller J., *Perspektiven der Jugendsprachforschung*, Frankfurt a. M., 2006
- Ehrhardt C., *Himmlisch hip – teuflisch hot. Jugendsprache in der deutschen und italienischen Werbekommunikation*. In: Neuland E., 2007, pp. 251-267
- Gamber H., *Do you speak Sponti: das Letzte aus der Szene*, München, 1984
- Gambier Y., Gottlieb H., *(Multi) Medial Translation: concepts, practices, and research*, Heulwen, 2001
- Gambier Y., *Screen Transadaptation: Perception and Reception*. In: *The Translator: Studies in Intercultural Communication*, St. Jerome Publishing, Manchester, 9 (2), 2003 pp.171 – 190
- Gloy K., Bucher H. J., Cailleux M., *Die sprachlich-kulturelle arbeit von Jugendlichen oder vom Wert der Veränderung. Zum Zusammenhang der sozialen Wandel und Sprachwandel*. In: Ermert K., 1985, pp. 115-120
- Gottlieb H., *Subtitling: a new University discipline*. In: Dollerup C., Loddegaard A., *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, 1992, pp. 166-170
- Götze A., *Deutsche Studentensprache*, Berlin, 1928
- Griese H. M., *Sozialwissenschaftliche Jugendtheorien (2. Aufl.)*, Weinheim und Basel, Beltz, 1982
- Heinemann M., *Kleines Wörterbuch der Jugendsprache* Leipzig, 1989
- Heiss C., *Il testo in un contesto multimediale. Traduzione multimediale per il cinema, la televisione e la scena*, a cura di Heiss C. e Bollettieri Bosinelli R. M., Bologna, Clueb, 1996, pp.13-26
- Henne H., *Jugend und ihre Sprache*, Berlin-New York, de Gruyter, 1986
- Henne H., *Jugendsprache und Jugendgespräche*. In: Schröder/Steger 1981, pp. 370-384

Henne H., *Reichtum der Sprache: Studien zur Germanistik und Linguistik*, Tübingen, Niemeyer Verlag, 2006

Henne H., *Zur Sprache der Jugend in Wandervogel*. In: *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 9, 1981, pp. 20-33

Hesse H., *Der Steppenwolf*, Berlin, 1927

Hirt H., *Etymologie der Neuhochdeutschen Sprache: Darstellung des deutschen Wortschatzes in seiner geschichtlichen Entwicklung*. 2. Auflage, München, 1921 (1909) pp. 285-340

Ivarsson J., *Subtitling for the Media: A Handbook of an Art*, Stockholm, Transedit, 1992

Jakob K. H., *Jugendkultur und Jugendsprache* In: *Deutsche Sprache* 18. 1988, pp. 320-350

Karlheinz J., *Jugendkultur und Jugendsprache*. In: *Deutsche Sprache* 16, 1988

Kierkegaard S., *Stadien auf des Lebens Weg*, Düsseldorf, Köln, 1958

Kluge F., *Deutsche Studentensprache*, Straßburg, 1895. In: Henne H., Objartel G., 1984, Bd. 5, 93-237

Koch P., Österreicher W., *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*. In *Romanisches Jahrbuch* 36, pp. 15-43

Kovacic I., *Subtitling strategies: A flexible hierarchy of priorities*. In: Heiss C., Bollettieri Bosinelli R. M., *Traduzione multimediale per il cinema, la television e la scena*, Bologna, Clueb, 1996, pp. 297-306

Lanza C., *Il Mercabul. Il controlinguaggio dei giovani*, Mondadori, Milano, 1977

Lapp E., *Jugendsprache: Sprechart und Sprachgeschichte seit 1945. Ein Literaturbericht*. In: *Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht* 63/1989, pp. 53-75

Löffler H., *Germanistische Soziolinguistik*, Berlin, E. Schmidt, 1994

Lomheim S., *The writing on the screen. Subtitling: A case study from Norwegian Broadcasting*, Oslo. Anderman G. e Rogers M., *Word, Text, Translation*. Clevedon, *Multilingual Matters*, 1999, pp. 190-207

Luyken, G., *Overcoming Language Barriers in Television: Dubbing and Subtitling for the European Audience*, Düsseldorf, European Institute for the Media, 1991

Manzoni G. R., Dalmonte E., *Pesta duro e vai tranquillo. Dizionario del linguaggio giovanile*, Feltrinelli, Milano, 1980

Meier J., *Hallische Studentensprache*, 1894. In: Henne H., Objartel G., *Bibliothek zur historischen deutschen Studenten-und-Schülersprache*, Berlin, 1984

Menarini A., *Profili di vita italiana nelle parole nuove con Prefazione di Allodoli E.*, Firenze 1951, pp. XII

- Metzeltin G. H. M., Schmitt C., Lexikon der Romanistischen Linguistik. IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 231-236
- Moser H., Annalen der deutschen Sprache, Stuttgart, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung & Carl Ernst Poeschel Verlag, 1961, pp. 43-50
- Neuland E., Jugendsprache, eine Einführung, Tübingen, Basel, A. Francke, 2008
- Neuland E., Schubert D., Deutsche Schülersprache. Sprachgebrauch und Spracheinstellungen Jugendlicher in Deutschland, 2016
- Paolinelli M., Di Fortunato E., Tradurre per il doppiaggio. La trasposizione linguistica dell'audiovisivo, Milano, U. Hoepli, 2005
- Pavesi M., Sottotitoli: dalla semplificazione nella tradizione all'apprendimento linguistico, Roma, Bulzoni, 2002
- Perego E., La traduzione audiovisiva, Roma, Carocci, 2005
- Perego E., Taylor C., Tradurre l'audiovisivo, Roma, Carocci, 2012
- Petillo M., La traduzione audiovisiva nel terzo millennio, Milano, Franco Angeli, 2012
- Piemontese M. E., I bisogni linguistici delle nuove generazioni, Scandicci, La nuova Italia, 2000
- Radtke E., La lingua dei giovani, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1993
- Ranzato I., La traduzione audiovisiva. Analisi degli elementi culturospecifici, Roma Bulzoni Editori, 2010
- Sabatini, E., "La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni", Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum, 1982 eds. Anna Maria Boccafurni; Simonetta Serromani. Roma, CNR – Istituto di psicologia: 105-27.
- Salmasius R., *Handlexikon der unter den Herren Purschen auf Universitäten gebräuchlichsten Kunstwörter*, 1749. In: Neuland E., 2008, pp. 90. In: *Henne H., Objartel G. 1984, Bd. 2, pp.1-16*
- Santamaria Guinot L., Subtitulació I referents culturals. La traducció com a mitjà d'adquisició de representacions socials. Tesi di PhD, Barcelona: Universidad Autònoma de Barcelona, 2001
- Scharloth J., 1968: Eine Kommunikationsgeschichte, Wilhelm Fink Verlag, München, 2011
- Schlobinski P., Kohl G., Ludewigt I., Jugendsprache. Fiktion und Wirklichkeit. Westdeutscher Verlag GmbH, Opladen, 1993
- Sinner C., Varietätenlinguistik, Tübingen Narr Francke Attempto Verlag, 2014
- Snell-Hornby, M., Translation Studies: An Integrated Approach, John Benjamins, Amsterdam and Philadelphia, 1988

Sobrero A. A. Varietà linguistiche giovanili fra passato e futuro, 1990. In: Martignoni, 1990, pp. 97-109

Spadaro A., Il linguaggio giovanile. In: La civiltà cattolica, quaderno 3713 (5 Marzo 2005), pp.471-482

Steiler Zahn und Zickendraht, Schmiden b. Stuttgart, 1960

Taylor C., The translation of regional variety in the films of Ken Loach. In: Amstrong N., Federici F. M., eds., *Translating Voices, Translating Regions*, Aracne, Roma, pp. 37-52

Vittorini E., Il garofano rosso, *La Medusa degli italiani*, vol. 14, Mondadori, Milano, 1948

Wachau S. "nicht so verschlüsselt und verschleimt!". In: *Osnabrücker Beiträge zur Sprechtherorie* 41, 1989

Weigt P., *Revolutionslexikon. Taschenbuch der außerparlamentarischen Aktion*, Frankfurt a. M., 1968

Welter G., *Die Sprache der Teenager und Twens*, Frankfurt a. M., 1962

Zimmerman K., Einige Gemeinsamkeiten und Differenz der französischen, deutschen und spanischen Varietäten. In: Rovere G., Wotjak G., *Studien zum romanisch-deutschen Sprachvergleich*, Tübingen, 1993

Zimmermann K., Kontrastive Analyse der spanischen, französischen, portugiesischen und deutschen Jugendsprachen. In: Neuland, E., 2003a, pp. 169-182

Sitografia

Androutsopoulos J., *...und jetzt gehe ich chillen: Jugend- und Szenesprachen als lexikalische Erneuerungsquellen des Standards*, 2004

https://jannisandroutsopoulos.files.wordpress.com/2009/09/ids-2004_chillen.pdf
(13.05.2020)

Androutsopoulos J., *Wie sagt man ‚sehr gut‘ in der Jugendsprache?*, 1998

<https://jannisandroutsopoulos.files.wordpress.com/2010/01/wie-sagt-man-sehr-gut-in-der-jugendsprache.pdf>
(15.05.2020)

Chaume, F.; Baños-Piñero, R. (2009), "Prefabricated Orality: a Challenge in Audiovisual Translation", *InTRAlinea Online Translation Journal, Special Issues*

http://www.intralinea.org/specials/article/Prefabricated_Orality
(20.07.2020)

Dardano M., *Sulle espressioni idiomatiche*, Università degli Studi di Roma Tre, 2000-2001, pp. 7-9

<http://www.francescobianco.net/linguistica/idioms.pdf> (20.12.2020)

De Fazio D., Nichil R. L., *Tra italiano e dialetto*. In: *Lingua italiana d'oggi XII-2015*, Bulzoni Editore, Roma, 2015, pp. 103-106

https://www.academia.edu/38566362/Tra_italiano_e_dialetto

(05.02.2020)

Die Halbstarke.

<https://www.moviebreak.de/film/die-halbstarke-1>

(18.03.2020)

Die Klappe halten, 07.10.2009, Nürtinger Zeitung

<https://www.ntz.de/nachrichten/nuertingen/artikel/die-klappe-halten/>

(13.11.2020)

Dresdener Nachrichten vom 4. Juni 1872

<https://sachsen.digital/werkansicht/dlf/242270/1/0/>

(28.10.2020)

Farnetani I., Ecco le tre fasi della nuova adolescenza, In: Adnkronos, 2018

https://www.adnkronos.com/ecco-le-3-fasi-della-nuova-adolescenza_3DV096Zw8XKN3vgIEqrgd2

(07.05.2020)

Fatih Akin, Cinematografo.it fondazione ente dello spettacolo, 2016

<https://www.cinematografo.it/cinedatabase/cast/fatih-akin/197289/>

(06.10.2020)

Fatih Akin, Filmportal.de, 2017

https://www.filmportal.de/person/fatih-akin_2f58287fbbe14628b5723214a896d225

(06.10.2020)

Festa del Cinema di Roma 2016: Goodbye Berlin

<https://www.eclipse-magazine.it/cultura/cinema/speciale-festival/goodbye-berlin.html>

(06.10.2020)

Hehl H., Lexikon der Jugendsprache, 2006

http://hehl-rhoen.de/pdf/lexikon_der_jugendsprache.pdf

Höher S., Warum die Deutschen im Süden ihre Dialekte lieben, 2009

<https://www.welt.de/vermischtes/article5379096/Warum-die-Deutschen-im-Sueden-ihre-Dialekte-lieben.html>

(09.10.2020)

Lauta G., Per i 110 anni di Vittorini: la scoperta dei linguaggi giovanili nel Garofano rosso, 2018a

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_155.html

(05.02.2020)

Lauta G., Per una storia dei linguaggi giovanili in Italia – Le origini, 2018b

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Giovani.html

(10.02.2020)

Lauta G., Per una storia dei linguaggi giovanili in Italia – Dal dopoguerra al Sessantotto, 2018c

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Giovani2.html

(10.02.2020)

Lauta G., Per una storia dei linguaggi giovanili in Italia – Il lungo Sessantotto, 2018d

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Giovani3.html

(13.02.2020)

Lauta G., Per una storia die linguaggi giovanili in Italia – Dagli anni Ottanta ad oggi, 2019a

http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Giovani4.html
(14.02.2020)

Magaudda P., Ripensare le sottoculture, 2009

<http://www.paomag.net/wp-content/uploads/2012/10/magaudda-2009-Ripensare-le-Sottoculture-SC.pdf>
(08.05.2020)

Paolinelli M., Doppiaggio: la traduzione odiata, 1993

<https://aidac.it/documenti/pubblicazioni/>
(05.06.2020)

Schierer H., Der Wandelvogel und die Bündischen. In: Zeitonline, 08.09.1949, nr. 36.

<https://www.zeit.de/1949/36/der-wandervogel-und-die-buendischen>
(11.03.2020)

Schlobinski P., Heins N-C., Jugendliche und ihre Sprache. Sprachregister, Jugendkulturen und Wertesysteme. Empirische Studien, Westdeutscher Verlag GmbH, Opladen/Wiesbaden, 1998

<https://www.mediensprache.net/archiv/pubs/3-531-13241-5.pdf>
(17.01.2020)

Simone R., Specchio delle mie lingue. In: "Italiano e oltre", 1987, 2, pp.53-59

<https://giscel.it/italiano-e-oltre/>
(28.01.2020)

Tschick 2010

<https://www.inhaltsangabe.de/herrndorf/tschick/>
(06.10.2020)

Tschick G. Zappoli

<https://www.castellinaria.ch/SCHEDA-DIDATTICA-TSCHICKpdf>
(06.10.2020)

Tuermen K., Geil: Bedeutung und Etymologie des Tabuworts, 2014

<https://www.sprachschach.de/geil-bedeutung-und-etymologie-des-tabuworts>

Figure

Fig. 1: *Variationsspektrum Jugendsprache*

(Neuland 2008: 69)

Fig. 2: Schema delle nove varietà dell'italiano contemporaneo di Berruto

(Berruto 2012: 24)

Fig. 3: *Einteilung der Soziolekte*

(Löffler 1994: 125)

Fig. 4: *Sondersprachen in der Systematik von Hirt*

(Neuland, 2008: 27)

Fig. 5: *Die Halbstarcken* (1956)
(<http://www.filmportal.de/node/33611/gallery>)

Fig. 6: Zeitschrift *Twen* 4/1966
(<http://westread.blogspot.com/2018/08/twen-issue-4-1966-selected-pages.html>)

Fig. 7: Zeitschrift *Bravo* 20/1967
(<http://www.dersammler.eu/cat/494/Bravo.html>)

Fig. 8: *Revolutionslexikon* di Peter Weigt
(Neuland 2008: 123)

Fig. 9: *Il Mercabul. Il controlinguaggio dei giovani* di Lanza
(<https://abastor.wordpress.com/2011/07/14/il-mercabul/>)

Fig. 10: *Pesta duro e vai trànquilo di Manzoni e Dalmonte. Dizionario del linguaggio giovanile* di Manzoni e Dalmonte
(<https://www.anobii.com/books/Pestaduroevaitr%C3%A0nquilo/01ffbb3a3e1f0a0258#>)

Fig. 11: Fumetto Dylan Dog, n.1, L'alba dei morti viventi.
(<https://www.comicsbox.it/serie/DYLANDOG>)

Fig. 12: Fig. 5: Il mensile di Lupo Alberto, n. 1 in Eureka Editoriale Corno.
(<https://curiosando708090.altervista.org/lupo-alberto-1974/>)

Fig. 13: *Un sacco bello* (1980)
(https://movieplayer.it/articoli/un-sacco-bello-film-40-anni-carlo-verdone_22284/)

Diagrammi

Diagramma 1: Domanda 1 del questionario

Diagramma 2: Domanda 2 del questionario

Diagramma 3: Domanda 3 del questionario

Diagramma 4: Domanda 4 del questionario

Dizionari

Ambrogio R., Casalegno G., *Scrostati gaggio!*, Torino, UTET Libreria, 2004

de.pons.com

Gladov F., *A la Mode-Sprach der Teutschen Oder Compendiöses Hand-Lexicon*,
Nürnberg, 1727

Grimm J. & W., *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, 16 Bde.
in 32 Teilbänden, Leipzig, S. Hirzel Verlag, 1854-1961

dizionario.internazionale.it

duden.de

dwds.de

glosbe.com

it.pons.com

it.langenscheidt.com

Manzoni G. R., Dalmante E. *Pesta duro e vai tranquilo*, Milano, Feltrinelli, 1980

redensarten-index.de

Röhrich L., *Das größte Lexikon der sprichwörtlichen Redensart*, Bd. 1-2-3, Basel, Wien,
Herder Freiburg, 1991-92

slengo.it

sprachnudel.de

treccani.it

wort-suchen.de